



punti
impresa
digitale

med

Rassegna stampa

n. 66 - 08 maggio 2020

La Fase 2 ovvero il grande torneo di "Braccio di ferro"

In un tavolo il braccio di ferro tra gli imprenditori e il governo. "Non si salvano per legge le aziende dal fallimento", ha detto il Presidente di Confindustria, specificando le principali richieste degli industriali: che si sblocchino tutte le opere pubbliche già finanziate; che gli incentivi di industria 4.0 e i pagamenti dei debiti che lo Stato deve alle imprese vengano trasferiti in liquidità immediata con una detrazione sulle imposte che si pagano quest'anno. Ha anche sottolineato che è il momento per rilanciare con più risorse il Piano Industria 4.0.

In un altro tavolo ecco il braccio di ferro tra istituzioni. Lo scontro istituzionale, soprattutto quello tra governo e Regioni è in realtà uno spettacolo poco edificante oltre a generare grande confusione.

È il momento per rilanciare con più risorse il Piano Industria 4.0

E ancora un altro bel braccio di ferro tra l'Europa e i Paesi sull'uso del Mes (il Fondo Salva Stati) per cui è dovuto intervenire Gentiloni a confermare che le regole del patto di stabilità e crescita resteranno sospese e lo resteranno ben oltre la fine della crisi sanitaria. La sospensione dovrebbe evitare nell'immediato una richiesta di rientro da parte del Mes nella cui governance siede anche il governo italiano che è il terzo contributore europeo al suo capitale.

Conflitti e processi negoziali sono il sale delle relazioni eppure ci sembra che sfidarsi in questo modo a chi è il più forte del gruppo, non sia la soluzione per contrastare una pandemia e riprendere la vita sociale, economica ed ecologica che ci stavamo immaginando.

A questo punto comunque si accettano scommesse sui vincitori!

Lo staff di PIDMed



Nel "decreto Maggio" incentivi agli aumenti di capitale delle imprese

Il governo sta studiando un sistema di incentivi fiscali agli aumenti di capitale delle imprese. Lo Stato avrebbe un ruolo attivo per rafforzare le Pmi da 5 a 50 milioni di ricavi

L'allarme di Confcommercio "Piccole imprese, il 20% non riaprirà"

Dopo il suicidio dell'imprenditore napoletano crescono le preoccupazioni per le micro-aziende. Ricavi quasi dimezzati con punte del -70% nel turismo. A rischio almeno 60 mila ristoranti e bar

di **Marco Patucchi**

ROMA - «Qui su 22 mila esercizi, almeno 3700 non rialzeranno mai le saracinesche», dice Marco Barbieri che guida Confcommercio Milano. «Qui moltissimi le riabbassano subito dopo il 18 aprile» prevede David Sermoneta, presidente di Confcommercio Centro Roma. Mentre il bollettino quotidiano degli infetti e dei decessi sembra aver aggirato la boa verso la normalità, è partito un altro angoscioso conteggio. I numeri delle vittime collaterali dell'emergenza Covid. Cifre che corrispondono non solo ad aziende, negozi, botteghe artigiane. Ma persone. Vite. Che si possono anche spezzare, come ci ha ricordato crudamente, mercoledì, il suicidio dell'imprenditore napoletano. Perché se le grandi fabbriche si stanno faticosamente rimettendo in moto, le micro-imprese invece respirano a stento con il poco ossigeno in arrivo dallo Stato. Sono quelle, come hanno ricor-

dato su queste pagine Tito Boeri e Roberto Perotti, con meno di 5 addetti, che contano per un quarto del lavoro dipendente, ma per il 40% dei lavoratori rimasti a casa dopo il 4 maggio.

Misure pubbliche generose, come la cassa integrazione in deroga o i finanziamenti garantiti (e presto, si spera, a fondo perduto), incombano però nelle lentezze della burocrazia e nell'endemica diffidenza delle banche. Se ne è accorto anche il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli: «Alcuni istituti di credito non stanno collaborando come dovrebbero e potrebbero». Mentre Imps e Regioni si rimpiangono le accuse di inefficienza sugli ammortizzatori sociali.

Sempre secondo Confcommercio, il 55% delle imprese del terziario di Milano, Lodi, Monza e Brianza, uno dei cuori dell'economia italiana, ha chiesto la cassa integrazione, ma il 95% dei dipendenti non ha ancora visto un euro. «Al momento non rileviamo alterazioni significa-

I numeri

40%

Il lavoro
La percentuale dei lavoratori delle piccole imprese rimasti a casa dopo il 4 maggio

-57%

Il fatturato
Il crollo dei ricavi a marzo secondo Confartigianato

3.700

I negozi
Le mancate riaperture a Milano per Confcommercio

tive della nati-mortalità delle imprese italiane», dice il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli. E probabilmente è proprio per quel filo di ossigeno pubblico che le sta tenendo artificialmente in vita. Ma il rischio è di un'illusione ottica. Come teme il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, prevedendo «la chiusura definitiva di 60 mila imprese tra ristoranti e bar». Una su cinque considerando che il totale dei pubblici esercizi rappresentati da Fipe-Confcommercio è intorno ai 300 mila. E come raccontano altri numeri: Confartigianato stima un crollo del 57% (37,7 miliardi) dei fatturati del settore a marzo, che diventa -71% in aprile. Cna, l'altra associazione degli artigiani, prevede ricavi quasi dimezzati (-42%) nel 2020, con punte del -66,3% nel turismo, -56,7% per la moda e -54% per il commercio. Le associazioni provano a sostenere i loro rappresentati con il pressing sul governo e con la tradizionale assistenza tecnica (fisco, burocrazia, nor-

mativa). Ma ormai, come in ogni guerra che si rispetti, serve anche il sostegno psicologico dei combattenti: «Nel 2014, dopo il suicidio di un commerciante in città - racconta Alberto Bertolotti, presidente di Confcommercio Cagliari e titolare di alcuni esercizi - pensammo di attivare uno sportello di consultazione psicologica. Abbiamo ripreso in mano e reso operativo quel progetto un mese fa: fino ad ora due psicologi hanno avviato una decina di terapie, prevalentemente per ansia del futuro economico, panico da isolamento, problemi relazionali in famiglia. Sono casi di piccoli imprenditori che hanno messo su un negozio, una piccola azienda, una start up. Spesso ex lavoratori dipendenti che assumono altri lavoratori condividendo fatica e preoccupazioni. Magari guadagnando, in certi casi, meno dei collaboratori stessi. Sono sfide imprenditoriali totalizzanti - dice Bertolotti - quindi ora che tutto si ferma senza un futuro, sono sopraffatti dal peso delle re-



YOUNG FACTOR
UN DIALOGO TRA GIOVANI, ECONOMIA E FINANZA.

Convinti dell'importanza di saper sempre guardare avanti, i protagonisti del mondo economico e finanziario, tra cui il **Vice Presidente della Banca Centrale Europea e 6 Governatori di banche centrali**, incontrano i **giovani** per dialogare insieme sul futuro.

15 - 16 GIUGNO 2021
Milano

"E quindi uscimmo a riveder le stelle."
(Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno XXXIV, 139)



CONDUCE

MARIA LATELLA
Giornalista

INTRODUCE



ANDREA CECCHERINI
Presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI



PABLO HERNÁNDEZ DE COS
Governatore Banco de España



LUIS DE GUINDOS
Vice Presidente BCE



KLAAS KNOT
Presidente De Nederlandsche Bank



FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU
Governatore Banque de France



IGNAZIO VISCO
Governatore Banca d'Italia



JENS WEIDMANN
Presidente Deutsche Bundesbank

SPONSOR

INTESA  **SANPAOLO**



OSSERVATORIO
PERMANENTE
GIOVANI-EDITORI

n. 66 - 08 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

3

Primo Piano Coronavirus

RETI E TLC

Banda larga, cambia il piano voucher
Fibra: fino a 2mila euro per Pmi

Le tappe. Per le famiglie tra 200 e 500 euro. Il piano è atteso dal 2017, resta il nodo della notifica alla Ue Partenza con le scuole. Per la ripresa Colao spinge sul digitale ma vanno sbloccati 1,1 miliardi per i distretti

Carmine Fotina
ROMA

Per uno dei piani pubblici più annunciati - con i ritardi più evidenti - la partenza post epidemia forse rappresenta davvero l'ultima occasione. Cambiato lo schema di incentivi per le connessioni a banda larga, con un rivisitazione delle fondi ancora un nuovo cronoprogramma: di fronte alle difficoltà generate dall'epidemia, spiega il documento governativo, i voucher possono venire in controllo alle esigenze di connettività (smart working, telelavoro, processi aziendali). Anche nei primi confronti tra il gruppo degli esperti guidati da Vittorio Colao e le associazioni imprenditoriali l'argomento della digita-

La prima stima limita i potenziali beneficiari a 2,17 milioni di famiglie e a 450 mila imprese

lizzazione si è conquistato la prima fila. Niente di particolarmente nuovo, in realtà, perché della necessità del salto tecnologico in Italia si parla da anni: e perché il primo schema di incentivi risale al 2017. Nel frattempo i target di copertura del paese al 2020 sono stati ampiamente mancati, un processo di notifica avviato alla Commissione europea è stato lasciato scadere e tutto è ricominciato da capo. Il Cobul, il comitato interministeriale per la banda larga, nella riunione di martedì ha rivisto scadenze e ripartizione di risorse dando priorità alla scuola. La vecchia base - un plafond di 1,3 miliardi - è stata innalzata a 1,5 miliardi sfruttando circa 20 milioni di risparmi relativi alle gare per l'infrastruttura nelle

aree bianche gestite da Infratel, la società pubblica guidata da Marco Bellezza. La ripartizione ora prevede 670 milioni per le famiglie, 550 milioni per le imprese e 400,4 milioni per le scuole (nella precedente suddivisione prevedeva 535,7 milioni per ciascuna delle prime due voci e 399,8 milioni per i plessi scolastici). Per le famiglie, anche su proposta del sottosegretario al Mise Mirella Luzzi, una quota sarà vincolata ai limiti dell'indice Isee: per chi è sotto i 20 mila euro prevedono voucher da 500 euro (200 per i comunitari) ad almeno 30 megabit/secondo e 300 per tablet pc in comodato d'uso). Se vincolati ai limiti Isee, il contributo scenderà a 200 euro e sarà limitato alla connettività. Per le imprese 500 euro per

Per i nuclei familiari con Isee sotto 20mila euro incentivo più alto ed esteso anche a tablet o pc

connettività ad almeno 30 Mbps, con tutte le tecnologie, e 2 mila euro fino a 1 gigabit al secondo in fibra ottica. Sarà però da determinare anche quali criteri di assegnazione verranno definiti. Infatti la prima stima limita i potenziali beneficiari a 1,7 milioni di famiglie (di cui 572 mila con la formula connettività+tablet) e a 450 mila imprese. Di sicuro, saranno incentivate solo nuove attivazioni e salti di capacità (da meno di 30 a 30-100 Mbps e da 30-100 a salire fino a 1 gigabit).

Si parte dalla scuola, ma comunque con tempi abbastanza dilatati. Prevista giugno i primi bandi di gara, con l'obiettivo di collegare 3 mila plessi di 3 mila presidi entro il 2020 e successi fino al 2023. Per la prima fase, quella dei plessi da connettere in fibra, occorre comunque la notifica alla Commissione Ue e con conseguente approvazione. Ed è tempi della notifica standardi bisogna tener conto anche per i voucher destinati a imprese e famiglie, con l'eccezione della parte vincolata ai limiti Isee per la quale basterà la procedura semplificata. A conti fatti, per quest'ultima categoria il governo conta di partire con le erogazioni in estate ma negli altri casi si andrà verso l'ultimo trimestre dell'anno.

Un capitolo a sé riguarda le "aree grigie" del piano, quelle a più alta densità di aziende. Fin dal lancio del programma l'industria 4.0 chiede e si agita: il governo non ha svolto in imprese localizzate in distretti industriali privi di un'adeguata offerta di mercato per la fibra ottica. Sono stati così quattro anni e i tempi non sono stati migliori. Si dice famole più d'uno se stesso e la digitalizzazione dell'economia commerciale è un tema di grande attualità. Per gli 1,1 miliardi destinati alle "aree grigie" c'è però ancora da aspettare. Il Cobul ha preparato il progetto, entro giugno dovrà approvare l'invio definitivo, poi serviranno procedure notificative alla Ue e dentro l'anno si spera di poter assegnare il bando di gara.

Fonte: Mise

400.000.000

LE RISORSE DESTINATE ALLE SCUOLE

L'obiettivo è collegare ampie plessi scolastici del 2021 previsti entro il 2020 e i successivi plessi fino al 2023

Voucher, stima impatto su base regionale

Numero di beneficiari

REGIONI	FAMIGLIE SOLO VOUCHER	FAMIGLIE VOUCHER + TABLET	TOTALE FAMIGLIE	IMPRESE DA 30 Mbps IN SU	IMPRESE FINO A 1 GBPS
Abruzzo	69.888	24.960	94.848	9.984	8.736
Basilicata	55.009	19.646	74.655	7.858	6.876
Calabria	121.303	43.323	164.626	17.329	15.163
Campania	298.938	106.764	405.701	42.705	37.367
Emilia R.	34.798	12.428	47.226	4.971	4.350
Friuli	12.376	4.420	16.796	1.768	1.547
Lazio	42.290	15.103	57.393	6.041	5.286
Liguria	15.980	5.707	21.687	2.283	1.997
Lombardia	66.284	23.673	89.957	9.469	8.286
Marche	18.855	6.734	25.589	2.694	2.357
Molise	33.109	11.825	44.934	4.730	4.139
Piemonte	46.992	16.783	63.775	6.713	5.874
Puglia	226.276	80.813	307.088	32.325	28.284
Sardegna	129.004	46.073	175.077	18.429	16.126
Sicilia	320.843	114.587	435.429	45.835	40.105
Toscana	40.076	14.313	54.389	5.725	5.010
Pr. Bolzano	8.408	3.003	11.411	1.201	1.051
Pr. Trento	5.642	2.015	7.657	806	705
Umbria	15.215	5.434	20.649	2.174	1.902
V. D'Aosta	3.167	1.131	4.298	452	396
Veneto	40.186	14.352	54.538	5.741	5.023
Totali	1.604.640	573.086	2.177.725	229.234	200.580



Il totem per la gestione della sicurezza sanitaria:

- informa
- rileva la temperatura corporea
- igienizza le mani
- controlla gli accessi

I Safety è la nuova linea di totem per la gestione della sicurezza sanitaria, dall'accoglienza al controllo accessi. Il monitor interattivo informa sulle modalità di accesso nel luogo, la termo camera misura con precisione la temperatura corporea e il diffusore eroga igienizzante per le mani. Il software innovativo trasforma I Safety in una vera reception virtuale. Disponibile in vari modelli per piccole e grandi superfici è ideale per uffici pubblici, centri commerciali, hotels, aziende, negozi.

Scopri di più su www.isafety.it

www.iconnectsolution.it
info@iconnectsolution.it

i safety



iconnect
DIGITAL SIGNAGE SOLUTION

FORNITORI DI SERVIZI

Anche Sky scende in campo sulla banda ultralarga

Grande fermento nel settore sul progetto di rete unica e sui modelli da seguire

Andrea Biondi
MILANO

La prossima mossa sul mercato sarà quella di Sky. Non c'è da attendere tempo: a metà giugno la media company lancia la sua offerta a banda ultralarga che poggerà prioritariamente su rete Open Fiber. Anche Fastweb è tra i fornitori della rete su cui "girerà" il servizio ultrabroadband della controllata di Comcast, ma in una prima fase sarà l'infrastruttura di Open Fiber a fare da base al lancio del servizio.

Occhi puntati dunque sulla media company guidata da Massimo Ibarra che ha deciso di giocare un'importante scommessa evolutiva, pensata da tempo ma che arriva al dunque in un momento particolare: a chiusura di un periodo complicato da un'emergenza coronavirus che ha stoppato Serie A e competizioni europee di cui Sky ha i diritti in Italia (per la Serie A insieme con Dazn) e che rappresenta la parte pregiata dell'offerta. Quel che è certo è che sul mercato italiano è pronto a scendere in campo un nuovo operatore con offerte sul filo in banda ultralarga. Un'altra tessera che va a posizionarsi in un mosaico composto in cui si torna ciclicamente a parlare del Big Bang della rete unica: tema sul quale il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha dato un chiaro endorsement in un'intervista pro-

prio sul Sole 24 Ore lo scorso 28 aprile. L'approdo sarebbe quello di una fusione tra Telecom e Open Fiber, controllata di Cdp ed Enel, che avrebbe l'effetto di ricondurre sotto uno stesso tetto due reti fisse del Paese, evitando duplicazioni e addove ancora si è in fase di rollout, con Cdp a diventare il primo azionista di Telecom con una quota alla soglia dell'80%. Resterebbe da capire la posizione di Vivendi con la sua quota del 24% in Tim che risulterebbe diluita nell'operazione.

Nell'attesa di trovare una quadra, con il Governo che ha una sua importanza evidentemente per segnare la direzione, dichiarazioni e distinzioni sono la prima spia di quanto il percorso per arrivare alla fine di questa storia senza fine sia però tutt'altro che lineare.

Lodimonia ad esempio lo scontro fra la visione di una società wholesale o, in alternativa, verticalmente integrata: soluzione sulla quale Tim è uscita allo scoperto dichiarando a favore e bollando una rete con modello wholesale - quindi il modello Open Fiber - fallimentare. «Il modello wholesale-only è meno concorrenziale perché dota tutti gli operatori della medesima tecnologia. In Europa ci sono ormai decine di esempi di colossamento, mentre non esiste nessun modello wholesale-only a livello nazionale» ha detto l'altro ieri Giovanni Moglia, chief regulatory officer di Tim, nel corso di un'audizione presso la Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato.

Nel frattempo anche gli altri operatori non hanno mancato di farsi sentire sul tema. Preoccupato per

quanto ancora durerà questa diatriba, si è detto in una recente intervista al Sole 24 Ore il ceo di Wind Tre, Jeffrey Hedberg, aggiungendo di temere che il processo porti a un rallentamento dei tempi di realizzazione della rete in fibra necessaria per il Paese visto che come per la fusione tra Wind e 3 Italia ci potrebbero essere valutazioni delle autorità di regolazione.

Anche il ceo di Vodafone Aldo Bisio si è più volte espresso a favore della stertosità della rete e il ceo Fastweb, Alberto Calacagno, che da sempre ha sottolineato come Fastweb continuerà a rimanere una rete a sé stante, si è spinto sul Sole 24 Ore di domenica scorsa a segnalare la necessità del Governo di concentrarsi, piuttosto, sulla revisione del Piano Banda Ultralarga che vede Open Fiber impegnata nel rollout della fibra nelle aree bianche perché «l'idea di coprire le aree bianche con la fibra fino a casa cozza con la necessità di accelerare il rollout». Anche il presidente della Coalizione dei Fixed Wireless Access, Enrico Baccardo, in audizione alla commissione del Senato, ha messo l'accento sui rischi per la concorrenza di una rete unica «se non correttamente regolata».

Discussioni, dunque, nel quadro però anche di una unanime richiesta, questa volta fatta da tutti gli operatori fra cui anche Iliad, al Governo: con il lockdown seguito allo scoppio dell'emergenza Covid-19 che ha chiarito a tutti l'importanza della digitalizzazione, è essenziale intervenire su semplificazioni normative, soprattutto per lo sviluppo della rete 5G, e revisione dei limiti elettromagnetici.

Primo Piano Coronavirus

IL TERRITORIO

Comuni, crollano le entrate: -2,7 miliardi in quattro mesi

Enti locali. Tra gennaio e aprile il monitoraggio del Mef indica un calo del 31% fra tributi e tariffe. Nel decreto anticrisi fondo da 3 miliardi, ma i sindaci stimano perdite fino a 8

Gianni Trovati
ROMA

In queste settimane di negoziati fra sindaci e governo sul fondo da inflare nella manovra anticrisi per sostenere le casse locali sono circolate molte stime sulla perdita di entrate prodotta dal blocco dell'economia. Il risultato è un intervento da 3 miliardi, e un tavolo di monitoraggio per vedere come andrà nei prossimi mesi. Ma c'è un dato che non è una stima: è nascosto nelle tabelle del cervello Mef che monitora in tempo reale entrate e uscite delle casse pubbliche. E fa paura. Perché nei primi quattro mesi dell'anno i Comuni hanno già perso per strada 2,7 miliardi di fra tributi e tariffe, quelle che si pagano per servizi come il trasporto scolastico, la mensa, i parcheggi. Senza un colpo di reni rapido ed deciso, insomma, i tre miliardi rischiano seriamente di non bastare. Al punto che i Comuni ipotizzano per quest'anno un taglio alle entrate che viaggia fra 5 e gli 8 miliardi.

Che l'Italia paralizata dal lockdown fermasse anche le entrate dei sindaci era un fatto ovvio. Scuole, negozi, bare, ristoranti chiusi e traffico azzerato colpiscono dritto al cuore delle entrate locali. Gli uffici vuoti dal davai agli es, formale o sostanziale, hanno fatto il resto. Ma quando dalle stime si passa ai calcoli quel che è successo davvero lo scenario cambia drasticamente. Ingegno, la radiografia del «Sopra», il sistema informato del Mef che segue giorno per giorno i incassi e pagamenti degli

enti pubblici, parla chiaro, e mostra ritmi di accelerazione della crisi nelle settimane della «fase 1». Tra gennaio e marzo le tasse locali si sono fermate a 3,49 miliardi, contro 4 miliardi del primo mese 2019, e le tariffe hanno totalizzato 1,96 miliardi contro 1,4 dell'anno prima. Ma ad aprile il crollo è totale: 223 milioni di tasse contro gli 1,42 miliardi del 2019, e 265 milioni di tariffe contro gli 852 dell'anno prima. Risultato: in quattro mesi 2,75 miliardi di entrate in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, con una caduta del 31%. Certo, su questi numeri pesa la congiuntura del lockdown, la sospensione dei tributi e tariffe che ferma l'addizionale Irpef di aprile e qualche incasso di aprile che ancora deve essere contabilizzato nelle tabelle. Ma nel caso dei

Comuni la «fase due» offre quanto meno lo stesso numero di incognite della «fase uno». Per tante ragioni.

Anzitutto queste cifre riguardano quella che di solito è la parte più tranquilla dell'anno, prima del D-day del 16 giugno quando arrivano gli 8 miliardi abbondanti dell'acconto Imu. Ed è complicato pensare che nell'Italia schiacciata dalla crisi imprese e famiglie si presentino puntuali alla cassa, tanto che il governo sta studiando una sospensione o almeno di interessi e sanzioni per chi ritarderà. Altrettanto difficile è immaginare di recuperare le entrate perse in questi mesi. Per capirlo basta pensare al caso della tassa rifiuti: molti Comuni hanno di fatto sospeso la riscossione, per scelta o più spesso per ragioni di paralisi amministrativa. E la crisi in questa categoria le imprese di igiene urbana, in particolare di quelle private che con Fise-Assoambiente oggi lanciano l'allarme sui rischi di liquidità perché il servizio continua, ma le entrate sono ferme. Ma imprese e negozi che stanno riaprendo, e ancor più quelli che come bar e ristoranti devono attendere ancora, sono alle prese con problemi di sopravvivenza che lasciano poco spazio agli obblighi fiscali locali. In ogni caso il problema è la cassa, sostenuta per ora dall'anticipo da 4,3 miliardi del fondo di solidarietà; perché a prescindere dalle chance più o meno fondate di recuperi parziali i servizi, e soprattutto il welfare dell'Emergenza, vanno finanziati ora.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspettando il D-day dell'Imu. Il 16 giugno quando arrivano gli otto miliardi dell'acconto Imu, difficilmente l'Italia schiacciata dalla crisi di imprese e famiglie si presenterà alla cassa, tanto che il governo sta studiando una sospensione di interessi e sanzioni per chi ritarderà

-7,3%

LE ENTRATE DEL FISCO MARZO
Entrate in rosso a marzo del 7,3% con un mancato gettito di 2,217 miliardi di euro

MILANO

Un bilancio da rifare: voragine da 500 milioni

Minor gettito da tasse e dividendi ma più aiuti: Comune verso il disavanzo

Sara Monaci
MILANO

Il bilancio del Comune di Milano del 2020 è da buttare via. Fino alla fine di gennaio l'esercizio era in equilibrio, con investimenti pianificati per 300 milioni e una riduzione dello stock del debito del 3% (a quota 2,2 miliardi). Ma con il coronavirus tutto è cambiato: in soli due mesi si contano già i danni, con un disavanzo che potrebbe arrivare a 500 milioni. «Ci aspettiamo aiuti dal governo, con un progetto serio che riguardi gli enti locali, o nei prossimi anni dobbiamo mettere in discussione i servizi che offriamo, dagli aiuti agli asili fino alle associazioni», dice Roberto Tasca, assessore al Bilancio di Milano.

Le voci su cui si reggono i conti parlano chiaro: le entrate fiscali diminuiranno drasticamente, e non ci saranno nemmeno i dividendi delle partecipate. Inoltre si dovrà continuare a sostenere le famiglie in difficoltà, 1,500 in più in questi due mesi rispetto alle abituali 6.300.

Scuole, bar e ristoranti, negozi chiusi e traffico azzerato colpiscono al cuore le entrate locali

Ecco le voci principali. La Sea, la partecipata degli aeroporti di Linate e Malpensa, doveva far incassare 68 milioni, ma probabilmente ne arriveranno circa 28. Meno venduti i biglietti del trasporto pubblico, almeno 250 mila in meno.

La tassa sull'occupazione del suolo pubblico (Cosap), che verrà sospesa da giugno per i ristoranti e i bar, farà incassare 40 milioni, contro i soliti 65. La tassa di soggiorno, che mediamente fa arrivare alle casse del Comune 55 milioni, nel 2020 dovrebbe arrivare al massimo a 15 milioni. L'area C, ovvero la tariffa da 6 euro per chi entra in centro con l'auto, è stata sospesa per favorire l'uso della macchina al posto dei mezzi pubblici (di solito fa incassare almeno 30 milioni), inoltre il lockdown e lo smart working ha fatto sì che per almeno due mesi le persone non uscissero, pertanto ci saranno meno multe.

Poi c'è la questione: degli aiuti da proseguire: la restituzione delle rette di asili e scuole materne e delle mense scolastiche; le famiglie in difficoltà e le sanificazioni. Le ultime due voci sono già costate 50 milioni in soli 2 mesi.

LE ENTRATE DI MARZO

Primo effetto virus sul Fisco: gettito in calo di 2,2 miliardi

Colpite soprattutto le imposte indirette (-15%) a cominciare dall'Iva

Marco Mobili
ROMA

Entrate in rosso a marzo del 7,3% con un mancato gettito di 2,217 miliardi di euro. È il primo impatto del Coronavirus sulle casse dello Stato e, al momento, legato alle sospensioni di versamenti e ai primissimi effetti del lockdown disposto dall'1° marzo scorso. Come spiegano dal Dipartimento delle Finanze, in piena esplosione della pandemia, a frenare sono state soprattutto le imposte indirette con una contrazione di 2,521 miliardi di euro (-15,1%). Di questi oltre 1,4 miliardi sono i mancati versamenti Iva sospesi dal decreto Cura Italia, sia per imprese e professionisti con ricavi e compensi non superiori a 2 milioni di euro sia, «a prescindere dal requisito dimensionale», per i sog-

TORINO

Conti tutti da riscrivere: pesa ancora l'Olimpiade

Tra spese inderogabili e flessione delle entrate il conto è di 250 milioni

Filomena Greco
TORINO

Minori entrate stimate in circa 250 milioni e spese non inderogabili bloccate. Il Comune di Torino guidato dalla Sindaca Chiara Appendino affronta l'emergenza Covid-19 con il massimo della cautela nella gestione dei conti dell'amministrazione. La Città ha già sulle spalle il fardello pesante di mutui erogati nello scorso decennio (al 2013 si attesteranno a quota 2,4 miliardi, in riduzione per circa 120 milioni l'anno) per sostenere Grandi eventi come le Olimpiadi invernali del 2006 e il rischio, in questa fase, è un ulteriore calo del gettito fiscale collegato alla crescita di situazioni di disagio sociale e povertà.

«Da settimane stiamo incrociando i nostri dati per quantificare il possibile disavanzo a cui andiamo incontro - sottolinea l'assessore al Bilancio Sergio Rolando - considerando tutte le voci sul tavolo». Compresa le possibili misure straordinarie che il governo potrebbe mettere in campo per gli enti locali con il decreto in fase di elaborazione. Tra le misure messe in campo dal Comune di Torino c'è stata, sin dalle prime settimane della crisi sanitaria, la sospensione del pagamento della Tari e di una serie di imposte locali.

Un intervento necessario che porta effetti pesanti sul flusso di cassa in capo all'amministrazione. «Facciamo conto sullo spostamento delle quote capitali dei mutui con un effetto per le casse della Città compreso tra i 30 e i 50 milioni - sottolinea l'assessore - e poi ragioniamo sul fondo di solidarietà compensativa». Elementi che dovranno essere chiariti prima di fine luglio, data fissata per la salvaguardia degli equilibri. Da pochi giorni in Commissione è stata votata all'unanimità la quarta sospensione di bilancio: «Abbiamo chiesto all'amministrazione - dice il capogruppo Pd Stefano Lo Russo - di scorporare in deliberazioni diverse le entrate straordinarie e i trasferimenti legati al Covid da tutte le altre voci».

Le perdite già registrate sono quelle della Tari, tassa rifiuti urbana non prepagata che si sono fermate, e che avrebbe dovuto generare tra marzo e aprile un gettito di 1,86 milioni. La stima per il 2020, rispetto alle previsioni per quest'anno contenute nel Bilancio triennale approvato nel 2019, ammonta a una perdita di 90 milioni.

Capitolato pesante è anche quello della tassa di soggiorno per la quale l'estima una riduzione di 9 milioni, rispetto agli 11,5 programmati dall'Ente per l'anno intero. L'Imu segnò meno 20 milioni, le addizionali Irpef -7, le sanzioni amministrative -15. E seguono molte altre voci con segno negativo.

Ma l'emergenza Covid ha prodotto anche maggiori spese: per sanificazione di 4,635 strade, di 500 scuole, solo per fare qualche esempio. O per il banco alimentare da 1 milione, e per l'acquisto di 53 mila mascherine, igienizzanti e altro. Ma il totale della spesa ancora manca. «Abbiamo chiesto alla Stato di reintegrare il costo di tutti gli interventi - conclude Panini - Ma finora non c'è stata alcuna risposta. Ci aspettiamo un primo intervento con il prossimo decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

L'emergenza brucia 160 milioni di tasse

Il Comune attende un primo intervento con il prossimo decreto

Vera Viola
NAPOLI

«I Comuni sono tutti come sotto a un treno, soprattutto quelli in प्रदेशizzato tra cui Napoli: usa una duna metafora Enrico Panini, assessore al Bilancio della giunta guidata da Luigi De Magistris. Nel rispondere al questionario somministrato dall'Anai ai Comuni italiani e denominato «Indagine esplorativa sull'impatto economico dello stato emergenziale da Covid-19», l'assessore socio ai dati molto preoccupato.

In totale, si calcola che per il Comune di Napoli, solo considerando le mancate entrate, c'è stato un inbollo circa di 160 milioni. «Parliamo - precisa Panini - di 85 milioni di competenza che non arriveranno mai più. Da imposta di soggiorno, addizionale Irpef, Ima. E di 75 milioni di cassa che invece dovrebbero, seppure con necessari rinvii, prima o poi, arrivare nelle casse comunali».

Le perdite già registrate sono quelle della Tari, tassa rifiuti urbana non prepagata che si sono fermate, e che avrebbe dovuto generare tra marzo e aprile un gettito di 1,86 milioni. La stima per il 2020, rispetto alle previsioni per quest'anno contenute nel Bilancio triennale approvato nel 2019, ammonta a una perdita di 90 milioni.

Capitolato pesante è anche quello della tassa di soggiorno per la quale l'estima una riduzione di 9 milioni, rispetto agli 11,5 programmati dall'Ente per l'anno intero. L'Imu segnò meno 20 milioni, le addizionali Irpef -7, le sanzioni amministrative -15. E seguono molte altre voci con segno negativo.

Ma l'emergenza Covid ha prodotto anche maggiori spese: per sanificazione di 4,635 strade, di 500 scuole, solo per fare qualche esempio. O per il banco alimentare da 1 milione, e per l'acquisto di 53 mila mascherine, igienizzanti e altro. Ma il totale della spesa ancora manca. «Abbiamo chiesto alla Stato di reintegrare il costo di tutti gli interventi - conclude Panini - Ma finora non c'è stata alcuna risposta. Ci aspettiamo un primo intervento con il prossimo decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

accenture

13 maggio | live streaming event

BANKING CONFERENCE 2020 ON AIR

Building resilience for today, and for tomorrow.

accenture.it/BankingConference2020

Primo Piano Coronavirus

IL LAVORO

Conte: assesteremo le imprese, nessuna nazionalizzazione

Decreto Maggio. Oggi l'incontro: «Lo Stato nel capitale delle aziende? È solo una delle ipotesi, vogliamo offrire un ventaglio di strumenti. Se necessario ci prenderemo ancora qualche giorno»

Manuela Perrone ROMA

«Non vogliamo inaugurare una stagione di nazionalizzazioni. Vogliamo piuttosto offrire alle imprese un ventaglio di possibilità per attraversare indenni questa fase di emergenza e vari strumenti per rilanciare al più presto le loro attività economiche...»

L'attuale premier ha scelto di congelare ogni decisione e di riconvocare le parti sociali: ieri sera i sindacati e i rappresentanti delle associazioni datoriali... «Ascolterò le loro ragioni e i loro suggerimenti sulle modalità più efficaci...»



Videoconferenza Oggi il premier Giuseppe Conte incontra le associazioni datoriali dalle 9 per discutere sulla bozza del D.L. Maggio in arrivo.

gioni del mondo delle imprese. Nel merito, ricorda che «l'intervento di cui si discute è un'iniziativa di carattere temporaneo...»

di riuscire a tenere le redini del Paese più salde possibili, scongiurando gli scenari di governi alternativi...»

Maurizio Stirpe. Confermato vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria nella squadra del presidente designato, Carlo Bonomi, ruolo che ricopre dal 2016, come vice di Vincenzo Boccia.



25 miliardi

IL VALORE DELLE MISURE PER IL LAVORO Il pacchetto di misure sul lavoro che l'esecutivo sta elaborando avrà un valore complessivo di 25 miliardi

L'INTERVISTA

Maurizio Stirpe. Per il vice presidente di Confindustria sono necessarie risposte immediate ed efficaci alla crisi

«Superare le ideologie, serve un cambio di passo nelle relazioni industriali»

Nicoletta Picchio ROMA

Un messaggio al sindacato, in particolare alla Cgil: «Un errore tornare alle vecchie ideologie. Bisogna agire con concretezza e senza pregiudizi con l'unico obiettivo di risolvere i problemi delle aziende e dei lavoratori...»

tutto cominciare a riflettere sulla possibilità di fare formazione durante le ore in cui i lavoratori sono sospesi in cassa... «Il rischio che l'atteggiamento della Cgil prevalga su quello di altri sindacati...»

GLI ALTRI INTERVENTI

Il Governo vede i sindacati, sul tavolo l'ipotesi di tagliare l'orario di lavoro a parità di salario

Rinnovi dei contratti a termine senza causalità nei prossimi 3 mesi

Giorgio Poggioni Gianni Trovati

Gli aiuti di Stato complicano il cammino dell'ex decreto Aprile. Il problema è europeo, perché il mancato intesa fra Paesi si allungano i tempi del negoziato...»

gila continua la tensione con Italia Viva. Risultato: al governo la data certa... «L'intervento complessivo di 55 miliardi, di cui 25 miliardi per le misure sul lavoro...»

Nella bozza del D.L. maggio Fondo di 230 milioni per rimodulare gli orari e finanziare la formazione dei lavoratori

zioni per due mesi, la prima mensilità di 600 euro erogata in automatico... «La bozza del D.L. introduce un fondo di 230 milioni per consentire ai contratti collettivi...»

mesi del D.L. Cura Italia), perplessità di Iv e Pd, che propongono di armonizzare la durata della cassa integrazione...»



Roberto Gualtieri. Il ministro: «Con il presidente Conte è proseguito lavoro di interlocuzione positiva con le banche per invitare ad attuare pienamente le misure sulla liquidità per le imprese...»



Elena Bonetti. «Le risorse che saranno stanotate dal prossimo decreto le ritengo del tutto insufficienti per rispondere alle reali esigenze delle famiglie...»

LA TRATTATIVA CON BRUXELLES SUL BILANCIO EUROPEO

Oggi le stime Ue, Pil verso un calo del 9%

Rimbalzo nel 2021: +6,5%. Prevista anche un'analisi sui settori economici

BRUXELLES

Dopo le recenti previsioni del Fondo monetario internazionale, sono attese per oggi le nuove stime congiunturali della Commissione europea...»

matico sul futuro Fondo per la ripresa nel quadro del prossimo bilancio comunitario 2021-2027...»

La Commissione europea potrebbe presentare a metà mese il nuovo progetto di bilancio 2021-2027

ro mostrare un calo di circa il 9,5% nel 2020 e un rimbalzo di circa il 6,5% nel 2021...»

rio nelle prossime settimane, e soprattutto i contorni di un nuovo Fondo che dovrà finanziare la ripresa economica...»

Tutto ciò impone una diversa organizzazione del lavoro, turni, orari, smart working. Ci sono gli strumenti? Nel governo si parla anche di una possibile riduzione di orario a parità di salario finanziata da un fondo ministeriale...»

n. 66 - 08 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa



Meta Internazionale. Taormina è tra le 11 località italiane più importanti per la presenza di stranieri.

Crollano gli arrivi degli stranieri, la Sicilia cerca un nuovo modello

Le capitali del turismo. Dalle Isole Eolie a Taormina l'industria delle vacanze chiede certezze. Gli imprenditori: «Andare oltre l'assistenza, un atto di coraggio per riprogrammare il futuro»

Nino Amadori

«Gli albergatori delle Isole Eolie cercano personale». L'annuncio è stato pubblicato a dicembre del 2019 ma sembra di un secolo fa. Oggi gli albergatori, e non solo quelli delle Isole Eolie, cercano di sopravvivere e di non chiudere definitivamente le strutture. Sperano e, in qualche caso, pregano. Un velo di depressione accumuna gli imprenditori del settore in quelle che erano le capitali del turismo siciliano: dalle Eolie a Taormina, da Cefalù a Siracusa. Il lockdown ha azzerato tutto ma ha soprattutto messo un'ipoteca pesante sul futuro perché all'orizzonte si vede solo il buio. Ma il discorso vale anche per altre aree della Sicilia, come Agrigento: la Valle dei Templi è solo meta privilegiata del turismo organizzato.

I dati dell'ultimo bollettino dell'Enit sono arrivati come una doccia fredda: per rimanere alla Sicilia, Enit segnala per il 2020 un calo solo su Palermo del 16,8% di turisti italiani e del 22,7% di turisti stranieri. Per quanto limitato il dato è interessante anche per il resto della regione e si può benissimo ipotizzare, senza tema di smentita, che vale ancor di più per le tradizionali mete del turismo internazionale come Taormina o per le nuove mete come Catania e Siracusa. «Il turismo per noi siciliani è un'industria - dice Ornella Laneri, amministratore delegato della società che gestisce il Four Points by Sheraton Catania Hotel - e ha bisogno di certezze, di organizzarsi. Quello che verrà nell'immediato sarà turismo di prossimità ma bisogna essere pronti. È necessario comunque lavorare già in prospettiva, fare in modo che anche gli stranieri possano venire in Italia: quando ripartiranno i voli l'Italia non deve essere esclusa dalle destinazioni». E aggiunge: «Per il domani, anzi per il dopodomani, ci serve un accompagnamento, che non è un aiuto di Stato o una elemosina. Il 5% di fondo perduto del fatturato dello scorso anno potrebbe essere una idea».

La necessità, sembra di capire, è quella di far ripartire il mercato in una terra, la Sicilia, che già alla fine di aprile si sentiva pronta a riaprire alla luce del basso numero di contagi e che è rimasta spazzata, alle Eolie siamo in attesa - dice Christian Del Bono, presidente della sezione Isole minori di Federberghi - di capire se ci sono i presupposti per tenere aperte aziende, abbiamo Imu, Tasi e Tari che paghiamo per tutto l'anno a fronte di una apertura stagionale di sei mesi, ma se questo periodo si riduce di un terzo è chiaro che dovremo coprire questi costi fissi in un tempolimitato, senza contare il calo della domanda. Le Eolie vivono per il 45% di turismo straniero. Il ricavo da turista straniero

è almeno il 60%, dal momento che questi ricavi non ci saranno e l'Italia - a fronte della crisi avrà una capacità di spesa ancora inferiore, si capisce bene che questi sono elementi che pesano negativamente». Come è evidente il turismo estero pesa parecchio in termini economici. È la completa assenza di stranieri (per oggi) e per l'immediato futuro condizione totale delle località che su questo hanno sempre contato o che da qualche anno hanno cominciato a contare. Vale la pena leggere in quest'ottica i dati diffusi qualche giorno fa dal Centro studi del Touring club italiano che ha dedicato un report alle località italiane che soffriranno di più per l'assenza di turisti stranieri. La Sicilia è tra le regioni che avranno un danno: ha un indice di internazionalità del 50,9% che significa che un turista su due arrivava dall'estero (almeno secondo i dati aggiornati al 2018). Una posizione (nella media italiana) conquistata con enormi sacrifici: diventata il tallone d'Achille e la crisi costringerà la regione a rifare un lavoro per conquistare il cosiddetto turismo di prossimità o interno. Da questo punto di vista, per dire, potrebbe subire meno danni l'Emilia Romagna che ha un indice di internazionalità del 26,7% o la Calabria che invece ha un indice di internazionalità del 22,2%. E va tenuto presente, sottolineano dal Touring club italiano, che «per quanto riguarda i dati delle aree meridionali, occorre anche considerare la forte incidenza del sommerso e del non rilevato che li rendono meno confrontabili con quelli di altre zone del Paese: in questo senso, è probabile che i numeri ufficiali, sottostimando tanti alloggi presi in affitto da vacanzieri perlopiù italiani, facciano apparire una quota di incoming superiore a quella reale».

Nell'ambito siciliano è destinata sicuramente ad affrontare problemi molto grossi Taormina, indicata dal Touring tra le 11 località italiane più importanti per la presenza di stranieri. La cittadina ionica (la Perla dello Jonio) ha un indice di internazionalità del 82,35, sulla base dei dati del 2018 con le presenze così distribuite: 82.333 italiani e 921.018 stranieri. La Regione siciliana dal canto suo prova a correre ai ripari almeno sul fronte del turismo interno o di prossimità. L'assessore regionale al Turismo Manlio Messina ha annunciato un piano che prevede l'erogazione di 600 mila pacchetti turistici a chi soggiognerà per almeno tre notti in Sicilia, una notte verrà regalata dall'assessorato che ha messo sul piatto un fondo da 75 milioni. «Acquisiremo servizi da tutti i settori della filiera turistica che saranno messi in circolazione per il recupero dei flussi sia individuali sia di gruppo - ha spiegato l'assessore - il fondo

verrà utilizzato da subito, mentre servizi e pacchetti saranno immessi sul mercato quando riatterreremo che si potrà viaggiare. Potrebbe essere già a luglio-agosto, oppure per favorire la destagionalizzazione e quindi da ottobre». «Bene, tutto molto utile nell'immediato» dicono gli imprenditori del settore. Ma il ragionamento da fare ormai è quello della prospettiva. «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che tutto è cambiato e va det-



Prodotto Calabria. Tropea vista dal mare

IN CALABRIA

Imprenditori alla Regione: «Serve una cabina di regia»

L'istituzione urgente di una cabina di regia regionale per il turismo. È il punto principale di una articolata richiesta inviata all'assessore al Turismo della Regione Calabria Fausto Orsomarso i presidenti regionali dell'Associazione direttori d'albergo Francesco Maria Gentile, di Assoturismo Confesercenti Vincenzo Farina, di Federberghi Fabrizio D'Agostino e di Unindustria Calabria Turismo Demetrio Metallo. Quello inviato all'assessore è un primo documento di analisi e proposte operative tra cui allungare la stagione 2020 oltre il consueto mese di ottobre, differimento dei termini per gli investimenti finanziati dalla Regione e sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti agevolati concessi; finanziamento a tasso agevolato, per tutta la filiera, con garanzia fino al 90% dell'importo erogato, con

preammortamento di 24 mesi e fino a 15 anni, in aggiunta ad un conto capitale pari al 25% del danno da parziale/mancata apertura stagione 2020 causale Covid-19, calcolato sul fatturato dell'anno precedente.

Altre misure riguardano la promozione del prodotto Calabria (oltre ovviamente agli interventi sul fronte sicurezza sanitaria) tra cui la rilettura con modifiche della cosiddetta Legge Charter con l'obiettivo di innalzare la tariffa media che gli operatori stranieri pagano alle strutture ricettive calabresi, l'istituzione di un voucher vacanza «Club Calabria». «Questo importantissimo strumento - si legge nel documento - servirà ad istituzionalizzare nel tempo il cosiddetto pacchetto Calabria introdotto per l'Estate 2020 e potrà essere venduto esclusivamente attraverso la rete di sportelli della intermediazione calabrese». - N. Am.

SETTORE WEDDING

Feste nuziali, lo stop in Puglia fa perdere un miliardo di ricavi

Nel 2019 il business delle feste nuziali ha visto 17 mila matrimoni e 100 mila posti

Vincenzo Rutigliano

Lo stop alle feste nuziali in Puglia vale un miliardo di euro di mancati ricavi. Tra i primissimi ad essere fermati dal blocco deciso il 17 marzo, il settore wedding ed eventi è letteralmente in ginocchio con prenotazioni annullate e date rinviate, se va bene, al 2021. In mezzo coppie di promessi sposi in piena crisi di nervi sul da farsi ed operatori del settore che, fatti due conti, temono per la loro sopravvivenza: il 2020 è quasi del tutto compromesso con chiusure che potrebbero sfiorare, se non arrivano aiuti immediati e un fondo perduto, il 70% del totale delle aziende attive.

Visti oggi, i numeri del wedding ragguardevoli dal settore nel 2019 sono un miraggio lontanissimo. L'anno scorso il business delle feste nuziali ha raggiunto in Puglia il tetto del miliardo di euro dei ricavi con 17 mila matrimoni, occupazione per quasi 100 mila lavoratori stagionali tra aprile ed ottobre e un indotto vastissimo che mobilita fioristi, pasticceri, estetisti, fotografi, wedding planner, dj, videografi, sarti, stilisti, ed imprese collegate (bomboniere, cristalleria, tovagliati, porcellane, mobili da giardino e addobbi, alberghi, autonoleggio, prodotti edili, servizi di manutenzione, giardinaggio, etc). Per il 2020 le previsioni a inizio stagione erano addirittura migliori con un aumento fino a 5 mila matrimoni prenotati, per il 10% stranieri, e questo un altro business nel business. «Ogni matrimonio straniero - spiega infatti Michele Boccardi, presidente nazionale di Assoeventi, la sezione di Confindustria nata per il wedding ed eventi - moltiplica per 5 i ricavi di un matrimonio italiano tra pernottamenti in albergo degli invitati, in media da 3 a 6 giorni, shopping, noleggio auto, services, voli aerei, etc».

Negli ultimi 1-2 anni la Puglia è diventata infatti la meta privilegiata sia dal wedding tourism che dal turismo internazionale con matrimoni vip di livello altissimo, con ampie famiglie di ospiti programmati quest'anno in Italia. Tutti di grande prestigio come quelli previsti in calendario quest'anno - un matrimonio italiano tra parenti e amici, e un matrimonio straniero in Puglia - a Parigi - alla Masseria "Il Melograno" e al boutique hotel "La Paschiera" di Monopoli, strutture del gruppo Talea Collection. «Proprio questi matrimoni - spiega il general manager, Andrea Sabato - sono stati i primi ad essere stati annullati o posticipati all'estate 2021, con effetti devastanti sui conto economici di tutto il settore». Dopo quelli internazionali è arrivata la lenta ritirata anche del wedding locale, «con una flebile speranza - conclude Sabato - nella piccola finestra

tra settembre e dicembre 2020». Questo "terremoto" però non ha "smosso" il Governo. Boccardi, insieme a FederTurismo di Confindustria, ha scritto al Governo, per portare al tavolo Colao le ragioni del settore eventi che, in Italia, nel 2019, ha generato un giro di affari di 33 miliardi di euro. Dal Governo nessuna risposta con il risultato che a preoccupare gli operatori non è soltanto l'azzeramento dei ricavi che, per fare l'esempio di Tenuta Menealo, a Turi, la struttura del presidente Boccardi, sono scesi a 11.000 euro nel primo semestre 2020, contro i 2,1 milioni dello stesso periodo del 2019. Preoccupa ancora di più la prospettiva. «Il male più grave è l'incertezza, questo continuo stop and go, questo fare l'ipotesi ogni 2 settimane, questa carenza di visione». Ed il netto di ogni prudenza c'è il rischio che, senza un orizzonte chiaro, anche qualche apertura pilota, per esempio al 50% degli invitati, fatta per testare l'applicabilità delle prescrizioni che verranno dettate, non sarà possibile. «Oggi il 90% delle strutture - dice Boccardi - ha i calendari vuoti. Anche se Conte volesse direi aprire dal primo luglio non abbiamo più copie in calendario. Questo è un aspetto gravissimo che non riusciamo a far capire a Pattanelli, Franceschini e Conte. Né si va lontano con questa idea di distribuire risorse a pioggia che saranno bassissime e sarà solo uno spreco e non ci aiuteranno. Tutto ciò è gravissimo». E invece per evitare le chiusure serve sì un contributo a fondo perduto, ma tarato sul 25% dei ricavi 2019, a valere sul Pon 2014/2020, e con vincolo di destinazione per il pagamento dei fornitori per gli ordini di materie prime giacenti e deperibili, delle utenze e per effettuare le manutenzioni ordinarie e straordinarie delle strutture che, in Puglia, hanno parchi e giardini attrezzati estesi, in media, 3-4 ettari. Insieme al contributo servono anche garanzie certe per riaprire in sicurezza e reagire a questo "tsunami" come lo definisce Gianluca Confalone, la cui famiglia gestisce Villa Carafà, dimora storica per ricevimenti e matrimoni nell'agro di Andria, nella Bat. «Alla riapertura le nostre strutture dovranno essere luoghi sicuri per sposi ed invitati. Devono dirci perciò che i protocolli di sicurezza dobbiamo applicare nella fase 2. Se tra agosto e settembre - dice Confalone, che ha riprodotto sul 2020 molti matrimoni di quest'anno, compresi 20 stranieri in calendario - dovesse arrivare un vaccino potrei pure fare, ad agosto, un'apertura pilota, e valutare i risultati, oltre alle responsabilità da assumere. Perciò - conclude - serve riaprire in sicurezza, o tutto il 2020 salterà e 3/4 degli operatori non apriranno proprio».



Santo Stefano Monopoli (Bar). Il matrimonio in spiaggia, il 31 agosto 2017, degli ereditieri newyorkesi Elliot Sutton e Renée Cohen, 19 anni lui, 22 lei.

GLI INTERVENTI

Guaitieri: lo Stato non entrerà nella governance delle imprese

Manovra anti crisi. Il ministro: «Sostegno molto ambizioso alle aziende in base alle dimensioni, incentivi a capitalizzazioni, nessun intento di controllo»

**Gianni Trovati
Claudio Tucci**
ROMA

Nella manovra anticrisi ci sarà un modello di sostegno alle imprese «molto ambizioso», che però non sarà animato da alcun intento di nazionalizzazione o controllo». L'assicurazione arriva direttamente dal ministro dell'Economia Roberto Guaitieri, che risponde così alle domande del parlamentare sulle misure in arrivo. L'audizione alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera è sul decreto legge. Ma l'attenzione di tutti è sulla manovra, e soprattutto sul pacchetto di interventi sulle imprese, a più livelli (seconda del fatturato (Sole 24 Ore di domenica).

Il tema è stato al centro del confronto nella maggioranza anche nei vertici di ieri sera con i capidelegazione, in un calendario che continua a essere incerto. In mattinata Guaitieri aveva indicato l'obiettivo di «media settimana» per l'arrivo del provvedimento in Consiglio dei ministri, ma molto dipende anche dalle modifiche al Quadro Temporaneo. E sugli aiuti di Stato che potrebbero richiedere qualche giorno in più. L'intenzione del governo, secondo le parole del ministro, è di «andare oltre» i limiti del Temporary Framework nel sostegno al sistema produttivo italiano.

Il primo livello, riservato alle imprese sopra i 50 milioni di fatturato, passa dall'operazione «partinonno» dedicata. La sua azione, che dovrebbe contare su una provvista di 50 miliardi, si tradurrà in un sistema di interventi articolato, che passerà per «ristrutturazioni, ricapitalizzazioni e anche ingresso nel capitale, in un ventaglio modulato in base alle specificità delle imprese crisi». Ancora più discusso è il secondo livello, quello per le aziende da 5 a 50 milioni di fatturato, quili il sostegno dello Stato dovrebbe accompagnare, con somme pari, le ricapitalizzazioni private. E si dovrebbe trasformare in un fondo perduto sulla base di una serie di parametri ancora al centro delle discussioni. Per le imprese più piccole l'aiuto dovrebbe invece essere sempre a fondo perduto, e per Guaitieri sarà modulato «in base alla perdita di dignità, con il probabile stop alle causali sui rinnovi dei contratti a termine, misurarsi con i pressing di Pd. Le causali restano necessarie per la sigla dei nuovi rapporti tempo determinato. Si starebbe approfondendo anche la possibilità di eliminare il contributo dello 0,2 sui contratti a termine rinnovati entro il 31 agosto.

Decreto in ritardo di qualche giorno per la necessità di vedere prima il nuovo temporary framework europeo

Nel decreto maggio ci sarà anche il rifinanziamento della cassa integrazione, che si allunga di altre 9 settimane. Stagni e Diis (disoccupazione per i collaboratori) guadagneranno due mesi in più, a vantaggio dei lavoratori e con i sussidi in scadenza. «Non ci sono problemi di risorse», ha detto il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, dai microfoni di Radio24.

«Sul piatto, per gli ammortizzatori, ci sono 16 miliardi». La ministra ha poi detto di essere d'accordo con le proposte avanzate dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi: «Sì, sicuramente sono delle proposte che hanno un loro valore», ha detto Catalfo. «In questo momento è necessaria una proroga allo stop di licenziare per altri tre mesi i dipendenti e lavoratori autonomi: ad aprile, altri 600 euro automaticamente, a maggio si dovrebbe salire a mille, ma solo per alcune categorie di professionisti e di col-palietti.

Decreti in ritardo di qualche giorno per la necessità di vedere prima il nuovo temporary framework europeo

Il rafforzamento dell'ecobonus e del sismobonus passerà anche attraverso lo sconto in fattura per chi ordina i lavori e la cedibilità del credito alle banche per l'impresa che li esegue. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, in audizione alla Camera per il decreto liquidità, sottolinea che su questo punto è arrivata l'apertura di Banca d'Italia. Le detrazioni fiscali per i lavori di riqualificazione energetica e quella per i lavori di messa in sicurezza degli edifici in zone ad alto rischio sismico saliranno al 10% o al 120% (si decide in queste ore). Il comitato, usufruendo in questo caso del beneficio al 100%, avrà anche l'opzione di chiedere lo sconto in fattura all'impresa, quest'ultima diventerà titolare di un credito di imposta del 120% o 10% in cinque anni che potrà a sua volta cedere a una banca.

Affitti e bollette
Patuanelli ha fornito anche ulteriori



Piano ambizioso. Il ministro dell'Economia Guaitieri ieri in audizione ha spiegato che nel prossimo decreto per le aziende più piccole «ci sarà una modulazione delle misure in base alla perdita di fatturato e contributi a fondo perduto con cifre significative e un minimo fissato»

VESTAGER E GLI AIUTI DI STATO ALLE IMPRESE



«Aiutare chi non ha i margini tedeschi»

Quello che fa la Germania con gli aiuti di Stato è assolutamente giusto, ma la cosa triste è che nessuno ha lo stesso spazio di bilancio. Per affrontare l'asimmetria bisogna avere un forte piano per la ripresa, basato sull'architettura del bilancio

«Ue»: lo ha detto la vicepresidente esecutiva della Commissione Ue responsabile della concorrenza, Margrethe Vestager, al Parlamento Ue. Ora «abbiamo bisogno di redistribuire. Questa crescente asimmetria porterà il mercato unico»

NEL CASO DEGLI AFFITTI CREDITO D'IMPOSTA AL 100%

Ecobonus, sconto in fattura per le Pmi e cessione del credito alle banche

Patuanelli: forse già nel Dl l'estensione triennale degli incentivi di Impresa 4.0

ROMA

Il rafforzamento dell'ecobonus e del sismobonus passerà anche attraverso lo sconto in fattura per chi ordina i lavori e la cedibilità del credito alle banche per l'impresa che li esegue. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, in audizione alla Camera per il decreto liquidità, sottolinea che su questo punto è arrivata l'apertura di Banca d'Italia. Le detrazioni fiscali per i lavori di riqualificazione energetica e quella per i lavori di messa in sicurezza degli edifici in zone ad alto rischio sismico saliranno al 10% o al 120% (si decide in queste ore). Il comitato, usufruendo in questo caso del beneficio al 100%, avrà anche l'opzione di chiedere lo sconto in fattura all'impresa, quest'ultima diventerà titolare di un credito di imposta del 120% o 10% in cinque anni che potrà a sua volta cedere a una banca.

elementi che, salvo cambiamenti delle ultime ore, dovrebbero entrare nel decreto legge sull'economia atteso al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni, a partire da un intervento di 1,7 miliardi per un credito di imposta al 100% sugli affitti commerciali, per tre mensilità, in base al calo di fatturato. Anche questo beneficio fiscale sarà cedibile presso le banche, a condizioni da precisare, per avere liquidità immediata e dovrebbe essere cumulabile con gli interventi per la riduzione delle bollette elettriche e per gli incentivi a fondo perduto. Gli esercizi commerciali dovrebbero inoltre beneficiare dell'eliminazione della Tospa (la tassa per l'occupazione del suolo pubblico, ndr) in relazione ai maggiori spazi esterni occupati per rispettare le misure di distanziamento sociale.

Per quanto riguarda invece le bollette elettriche, si va verso un abbattimento del 75% degli oneri generali di sistema per utenze non domestiche con contatore di potenza superiore a 3 kilowatt: la misura vale 200 milioni al mese per un totale di tre mesi.

Impresa 4.0 e startup
Nel nuovo decreto è atteso anche un pacchetto da 600 milioni per il supporto alle startup e Pmi innovative.

E il ministro dell'Economia Roberto Guaitieri, anche in questo caso nel corso di un'audizione sul Diquidità, apre a nuovi interventi per rilanciare lo strumento dei Piani individuali di risparmio. Possibile poi, secondo Patuanelli, anche un triplice rafforzamento del piano Impresa 4.0: estensione su tre anni degli incentivi fiscali, anticipazione al 2020 dell'effetto dei crediti di imposta 2021, innalzamento degli incentivi per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Una parte delle agevolazioni per la crescita, ad ogni modo, potrebbe anche essere dirottata verso l'iter di conversione parlamentare o verso un successivo decreto per il rilancio economico che arriverebbe prima dell'estate.

Quest'ultimo provvedimento potrebbe essere inoltre la sede per inserire sgravi fiscali per la riattivazione di produzioni delocalizzate all'estero. E per riordinare gli strumenti di gestione delle crisi aziendali destinate a crescere esponenzialmente: «Credo che riattivare le leggi Marzano e Prodi sia a questo punto sia necessario dice Patuanelli. Di fronte c'è una montagna che il governo, per ora, quantifica in 400-500 miliardi di anni di minor valore della produzione industriale.

500 milioni

IL PACCHETTO START UP E PMI INNOVATIVE
Le risorse previste dal decreto in arrivo. Il governo apre a nuovi interventi per rilanciare i Piani individuali di risparmio

L'ANALISI

Stato gestore e burocrazia, i due mostri da sconfiggere

Giorgio Santilli

De rischi incombono sulla ripresa economica e sono entrambi legati al ruolo pubblico nell'economia. Il primo è che, con la scusa degli aiuti alle imprese per superare le difficoltà contingenti, si riaffacci lo Stato imprenditore e gestore, di cui non si sente alcuna nostalgia. Questo vale, in assoluto, per i settori industriali, principale motore di una economia capace di competere nel mondo. Un sistema che va sostenuto nel momento di difficoltà è agevolato nell'investimento strategico in innovazione (Industria 4.0) attraverso un quadro finalmente chiaro e snello di incentivi, non scalato o commissariato.

Ma vale anche per il settore dei servizi pubblici dove la storia italiana - dagli anni bui del dopoguerra alle pubbliche clientelari ad alcuni importanti successi regolatori attuali - indica già la strada per il futuro. Ci sono settori - come l'alta velocità ferroviaria e la gestione idrica - in cui lo Stato regolatore ha dato il meglio, favorendo un mix efficiente di gestioni private e pubbliche, investimenti crescenti, dose equilibrate di concorrenza. Un ambiente regolatorio virtuoso (dove l'Autorità dei trasporti e l'Aera hanno avuto un ruolo fondamentale) con una regolazione indipendente di nuova generazione) da estendere e rafforzare. Uno Stato che deve regolare sempre meglio, controllare il rispetto di piani e regole, attrarre nuovi operatori e nuovi investimenti, difendere questo sistema anche con sostegni temporanei o da soggezioni ostili. Non certo tornare massicciamente a gestire aeroporti, autostrade, acqua, trasporti come qualche anno fa.

+15 MILIARDI (FABBISOGNO)

Ad aprile il fabbisogno è salito di 15 miliardi rispetto a un anno prima, raggiungendo i 17,5 miliardi. Lo comunica il Mef in una nota. Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno è in aumento di circa 17 miliardi a circa 46,8 miliardi. Pesano la «forte contrazione» delle entrate fiscali, con i versamenti tributari e contributivi sospesi per l'emergenza Covid-19 e i maggiori pagamenti dell'Inps per le indennità del Dl Cura Italia

Il ministro Guaitieri ha chiarito ieri che lo Stato non pensa a nazionalizzare o ad assumere il controllo delle imprese in cui entrerà temporaneamente. È un passo nella giusta direzione che non disista però tutte le nuove perché il dibattito nella maggioranza resta confuso e ambiguo, senza una strategia chiara e con disegni spesso velleitari che si accavallano.

Il secondo rischio che incombe sulla ripresa è l'ipertrofia burocratica che rallenta progetti, autorizzazioni, pareri. Si è detto anche dall'interno del governo: il dopo emergenza è l'occasione per liberarci di questa zavorra e cominciare a correre. Bene. Ma vanno fatte subito due obiezioni a queste buone intenzioni.

La prima è che anche durante il lockdown, come hanno dimostrato le inchieste del Sole 24 Ore, la Pa italiana non si è smentita e spesso ha interpretato le norme che consentivano di rinviare alcuni termini (art. 102 del decreto Cura Italia) come alibi per una chiusura generalizzata, con il risultato che la riapertura della fase 3 sembra anche questi due mesi di blocco.

Ma è soprattutto l'altro aspetto che va segnalato. Se nel decreto Rilancio di maggio non si sarà - come pure qualcuno a Palazzo Chigi vorrebbe - un intervento shock, uno sfronamento radicale delle procedure nazionali ridondanti - il globo dell'oca che togliere qualunque certezza ai tempi e i ditta dismista - per allinearli in ogni campo alle regole e alle prassi europee più snelle, nessun vero cambiamento sarà possibile. Una riforma ha bisogno di tempo sperimentazioni ma per avere senso, credibilità e successo deve partire da un azzerramento dell'attuale mostro burocratico. Se pensiamo a ritocchi che convivano con il mostro, il solo globo di un passo avanti è dire indietro, la sconfitta è segnata in partenza. E coinciderà probabilmente, dopo la bocca che abbiamo preso, con l'incapacità a tornare per sempre ai livelli precedenti al 2007.



ONLINE
Tutte le norme varate per affrontare l'emergenza Covid-19 e i dati sulla pandemia isole24ore.com

L'INTERVISTA

Luigi Marattin. Responsabile economico di Italia Viva

«Meglio tagli fiscali di aiuti condizionati»

Gianni Trovati
ROMA

Intervento statale sulle grandi imprese tramite l'operazione Cdp non deve scivolare su «antiquate pulsioni statali», mentre per le Pmi ci sono strumenti di aiuto più efficaci: a partire da un taglio delle tasse che superi la logica delle sospensioni dei versamenti. Su questa posizione è di Italia Viva Luigi Marattin, che del partito di Renzi è il responsabile economico, sta dando battaglia nella ridda di riunioni sulla man mano arriva anticrisi.

Partiamo proprio dal vertice. La loro moltiplicazione indica le difficoltà nella maggioranza. C'è il rischio di una mancata intesa? Su quali punti?

«Spendere sarebbe preoccupante il contrario. Per Italia Viva noi chiave sono due: disegnare nel modo più efficace un intervento inasivo possibile il sostegno pubblico al mondo produttivo, e implementare un supporto alle fasce più deboli senza correre il rischio che questo si traduca in assistenzialismo a lungo termine.

Qual è il vostro giudizio sull'aspetto più critico di questo intervento pubblico nell'economia?
Credo ci siano tre presupposti affinché l'intervento sulle grandi aziende (sopra i 50 milioni di fatturato) possa essere disegnato bene, tramite Cdp, secondo credo - prevarrà la logica del supporto finanziario temporaneo e non antiquate pulsioni statali. Del resto interventi statali temporanei, dopo periodi di crisi così profonda, avvengono anche in Paesi con capitalismo più avanzato del nostro: per esempio fece Obama dopo la Grande Recessione dieci anni fa, e iniziative analoghe sono in corso in Europa. Saper decidere bene, tramite Cdp, e con quali criteri, se l'imprenditor e «ha fatto il bravo» e merita il sostegno a fondo perduto?



«Chi decide bene, tramite Cdp, e con quali criteri, se l'imprenditor e «ha fatto il bravo» e merita il sostegno a fondo perduto?

rei molto più preoccupato, invece, se un'operazione analoga fosse estesa alle piccole e medie imprese.

Si riferisce al «pari passo» tra le aziende fra 5 e 50 milioni?

«In questo momento è necessaria una proroga allo stop di licenziare per altri tre mesi i dipendenti e lavoratori autonomi: ad aprile, altri 600 euro automaticamente, a maggio si dovrebbe salire a mille, ma solo per alcune categorie di professionisti e di col-palietti.

ditoriali di decine di migliaia di piccole imprese? E chi decide se «hanno fatto il bravo» o no, e con quali criteri? E che succede se l'impresa decide di non riacquistare la sua quota? E che succede alle imprese che non hanno possibilità di ricapitalizzare, facendo quindi venir meno l'intero meccanismo? Insomma, non credo sia la risposta che il mondo produttivo si aspetta.

Quali sono le alternative?
Tagliare le tasse. Non semplicemente rinviarle, come stiamo giustamente facendo, ma dandole alle imprese che per il 2020 una parte del carico fiscale, quella compatibile con i nuovi target di finanza pubblica, sparisce per sempre. Magari trap, o tra. Oppure, semplicemente, estendere i ristretti fondi perduto - sotto forma di una percentuale del fatturato 2019 - quanto più possibile. Ad essere estensivamente il credito d'imposta (diventato on-bancabile) per tutte le spese connesse alla ripartenza. Nulla vita di legare queste misure a precisi criteri che l'impresa deve met-

tere in atto, ma ricordo che è stato proprio Draghi a dire subito che in questa fase il ruolo delle risorse pubbliche è sostituire il reddito privato, perlomeno nella misura in cui è sostenibile farlo. Lasciare le elaborate strategie di politica industriale a un momento diverso.

Più volte hanno chiesto interventi a fondo perduto all'economia critica come le difficoltà emerse dall'operazione liquidità. Che cosa ne pensa?
Le audizioni sul Diquidità ci hanno consegnato un quadro molto diverso rispetto all'annuncio di quella sera secondo cui la mattina dopo ci sarebbe stati centinaia di miliardi disponibili a chiunque andasse in banca. Come Italia Viva presenteremo emendamenti per rendere la procedura più snella e veloce, per chiarire che il nuovo credito - garantito dallo Stato - non può semplicemente limitarsi a sostituire il vecchio credito non garantito, e per rendere deducibili gli interessi derivanti dalla moratoria dei mutui.

Sono ancora molti i bandi che la Commissione Ue mette a disposizione degli enti locali

Horizon 2020 punta sul futuro

Ridurre il digital divide, intelligenza artificiale nella sanità

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Ridurre il divario digitale, porre l'intelligenza artificiale al servizio del sistema sanitario, studiare ambienti più sicuri per le persone anziane e supportare la transizione energetica sono solo alcune delle sfide che gli enti locali possono affrontare grazie al programma Horizon 2020. Anche se è ormai quasi giunto alla sua conclusione, sono ancora molti i bandi operativi che la Commissione Europea mette a disposizione sul portale dei partecipanti all'indirizzo <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>. Gli enti locali possono far parte delle aggregazioni che realizzano progetti, insieme a imprese e ad altri enti, finanziando le relative spese con contributi che possono coprire fino al 100% delle spese ammissibili. Tra le spese finanziabili, all'interno di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, rientrano quelle per il personale interno che

partecipa alle attività, la quota parte delle strumentazioni e attrezzature utilizzate durante il progetto rapportata al tempo di impiego effettivo, i materiali di consumo impiegati per i test, i costi di viaggio, le consulenze esterne e gli altri costi direttamente o indirettamente collegabili al progetto. Di seguito sono approfonditi solo alcuni dei molti bandi che, incentrati su specifici ambiti, sono aperti attualmente alla presentazione di proposte.

Superare il digital divide

Scadrà il 17 giugno 2020 il bando per promuovere le economie rurali attraverso piattaforme di servizi digitali intersettoriali, con una dotazione di 30 milioni di euro. Il bando parte dal presupposto che le aree rurali sono fondamentali per risolvere molte delle grandi sfide della società come i cambiamenti climatici o la fornitura sostenibile di cibo, biomassa ed energia. Il loro ruolo fondamentale, pone l'attenzione sulla neces-

sià di superare il divario digitale tra aree rurali e urbane per sviluppare il potenziale offerto da una maggiore connettività e digitalizzazione delle suddette aree. Questo bando assume



ancora più importanza alla luce della necessità di implementare lo smart working e la didattica a distanza senza che le aree rurali rimangano attardate.

Intelligenza artificiale nel settore sanitario
«Intelligenza artificiale per

l'ospedale intelligente del futuro» è il titolo del bando che stanziava 40 milioni di euro per progetti inerenti il settore sanitario. In scadenza il 17 giugno 2020, il bando intende sostenere progetti pilota che offrano soluzioni innovative basate sull'intelligenza artificiale in ambienti sanitari e assistenziali quali ospedali, strutture di assistenza primaria o case di cura.

Supporto alle persone anziane

Il bando che vuole favorire la cooperazione internazionale su ambienti di vita intelligenti per le persone anziane ha una dotazione di 8 milioni di euro. Su questo bando, le proposte dovrebbero sviluppare e validare nuove soluzioni che conducano ad ambienti di vita intelligenti per le persone anziane, supportando stili di vita indipendenti, attivi e sani. Le soluzioni proposte dovrebbero fornire consulenza personalizzata, orientamento e follow-up in merito alle principali problematiche le-

gate all'età e alla salute che incidono sulla capacità della persona di rimanere attiva, sana e indipendente nella vita quotidiana. I progetti potranno concentrarsi, tra le altre cose sulla prevenzione dei rischi, sulla partecipazione sociale, sul benessere generale e sulla salute. La scadenza del bando è il 18 giugno 2020.

Sostenere la transizione energetica

Ammonta a 9 milioni di euro la dotazione del bando che intende supportare le autorità pubbliche nel guidare la transizione energetica. Il sostegno è rivolto allo sviluppo delle capacità delle autorità pubbliche per assumere il ruolo di leader della transizione energetica a livello regionale e locale, migliorando in modo permanente le loro capacità di imprenditori pubblici e sostenitori della trasformazione del mercato verso sistemi energetici più efficienti. Il termine per accedere a questo bando è fissato al 10 settembre 2020.

© Riproduzione riservata

FINO AL 31 MAGGIO

Puglia, 8 milioni per interventi sui beni confiscati

Promuovere la diffusione della legalità è l'obiettivo perseguito dalla regione Puglia attraverso un bando che stanziava 8 milioni di euro per sostenere interventi connessi ai beni confiscati. Lo strumento per raggiungere questo obiettivo è l'avviso pubblico «Dal bene confiscato al bene riutilizzato: strategie di comunità per uno sviluppo responsabile e sostenibile» che attua l'azione 9.14c del Por Fesr 2014-2020. Il bando vuole affermare la legalità attraverso misure idonee a favorire la prevenzione dei condizionamenti criminali e realizzare processi di gestione e destinazione degli asset sottratti alla criminalità organizzata, per sostenere iniziative che rendano proprio quei beni emblemi di legalità. L'avviso finanzia interventi di riqualificazione di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, ubicati nel territorio regionale e trasferiti al patrimonio indisponibile dei comuni, quali soggetti proponenti. Le proposte progettuali candidabili a finanziamento devono interessare interventi funzionali al riuso sociale dei beni in relazione a iniziative per la produzione di beni ed erogazione di servizi in favore delle fasce marginali, attività legate all'agricoltura sociale, nonché recupero funzionale di alloggi per percorsi di vita indipendente rivolti a disabili. Sono anche finanziabili interventi di cittadinanza sociale, tutela e valorizzazione del territorio e attività di co-working solidale. Ciascuna proposta potrà ottenere un contributo massimo di un milione di euro. Il bando è aperto con modalità a sportello fino al 31 maggio 2021.

© Riproduzione riservata

SCADENZA AL 30/5

Veneto, 4 milioni per investimenti sui siti inquinati

La Regione Veneto ha pubblicato due bandi per sostenere interventi di investimento sui siti inquinati. I due bandi, uno per concedere contributi a fondo perduto e l'altro sotto forma di fondo di rotazione, sono stati approvati nell'ambito della l.r. n. 1/2009. Possono partecipare all'iniziativa, mediante presentazione di apposita domanda, gli enti locali territoriali della regione del Veneto. Un primo bando ammette a finanziamento le spese per le opere di progettazione, caratterizzazione e indagini preliminari, oltre che gli eventuali complementari interventi di messa in sicurezza di emergenza. Gli interventi candidati a finanziamento devono prevedere una spesa minima pari a 10 mila euro e la percentuale del contributo a fondo perduto. Viene stabilita nella misura dell'80% della spesa complessivamente prevista e non potrà in ogni caso superare l'importo di 600 mila euro per singolo richiedente. Lo stanziamento per erogare contributi a fondo perduto ammonta a 3 milioni di euro. Il secondo bando riguarda l'accesso al fondo di rotazione a sostegno di interventi di bonifica/messa in sicurezza di siti inquinati. A valere sul fondo di rotazione, potranno essere concessi prestiti a rimborso in quote annuali costanti senza oneri per interessi, per una durata massima di anni quindici, fino al 100% della spesa ritenuta ammissibile. Gli interventi candidati a finanziamento devono prevedere una spesa minima pari a 50 mila euro, mentre il finanziamento massimo ottenibile ammonta a 200 mila euro. La scadenza per l'accesso ai due avvisi è prevista per il 30 maggio 2020.

© Riproduzione riservata

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Pon cultura e sviluppo, proroga al 29 maggio 2020. Il ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo ha prorogato la scadenza dell'avviso pubblico relativo alla selezione di interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei comuni delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il nuovo termine per accedere al bando, emanato nell'ambito del piano operativo «cultura e turismo» 2014-2020, è il 29 maggio 2020.

Pon legalità, nuova proroga del termine. Sono stati ulteriormente prorogati i termini per la presentazione delle domande relative agli avvisi per l'avvio di iniziative a sostegno delle imprese sociali impegnate nella gestione di beni confiscati alla criminalità sulla linea di azione 4.2.1 e per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di racket e usura sulla linea di azione 4.2.2 del Pon legalità 2014-2020. La nuova scadenza è fissata al 30 maggio 2020.

Emilia Romagna, contributi per la polizia locale. La regione Emilia Romagna ha approvato i criteri per la concessione dei contributi a favore di corpi e servizi di polizia locale, come previsti dalla l.r. n. 24/2003. I contributi sono concessi in misura

non superiore al 90% delle spese ammissibili, per un massimo di 20 mila euro per spese di investimento e di 5 mila euro per spese correnti. Il termine per presentare domanda è il 29 maggio 2020.

Toscana, 410 mila euro per i piani operativi intercomunali. La regione Toscana ha pubblicato il bando per la concessione dei contributi regionali per la redazione dei piani operativi intercomunali, quale strumento essenziale per il contrasto al consumo di suolo. Il bando, in scadenza al 4 settembre 2020, stanziava allo scopo 410 mila euro e prevede contributi a copertura del 60% delle spese ammissibili.

Lazio, proroga per i piccoli porti. La regione Lazio ha disposto la proroga dell'avviso pubblico a valere sulla misura 1.43 «Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca» del Po Feamp 2014-2020. La nuova scadenza è fissata al 29 maggio 2020.

© Riproduzione riservata

a cura di
CLUB MEP
MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK
WWW.CLUBMEP.IT
TEL. 199.203080
MAIL: INFO@CLUBMEP.IT

CONFINDUSTRIA

Il presidente designato Bonomi: lo Stato paghi i suoi debiti, sblocchi le opere pubbliche già finanziate e defiscalizzi gli aumenti di stipendio

«I soldi a pioggia finiscono presto In autunno rischio collasso sociale»

di Rita Querzè

«**A**bbiamo reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll... Potrei continuare. La risposta del governo alla crisi si esaurisce in una distribuzione di danaro a pioggia. Danaro che non avevamo, si badi bene, si tratta di soldi presi a prestito. Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma quando i soldi saranno finti senza nel frattempo aver fatto un solo investimento nella ripresa del sistema produttivo, allora la situazione sarà drammatica. Stabiliamo pure che le imprese non debbano licenziare. Ma non si salvano per legge le aziende dal fallimento. Se questa è la rotta del governo, l'approdo non può essere che uno: l'esplosione di una vera e propria emergenza sociale già a settembre-ottobre». Il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi sta preparando il trasloco dal suo ufficio milanese in Assolombarda a quello in viale dell'Astronomia. Il 20 maggio il passaggio del testimone con Vincenzo Boccia avverrà a porte chiuse. L'assemblea pubblica è rimandata a settembre. È prioritaria che Bonomi aveva indicato nel programma elettorale fanno riferimento a un mondo che non esiste più. La nuova agenda che il presidente di Confindustria troverà sulla scrivania avrà un solo punto all'ordine del giorno: dare strumenti alle imprese (e al Paese) per superare la crisi.

Non è l'unico a segnalare il rischio emergenza sociale. Come evitare il peggio?

«Le proposte non ci mancano. Peccato che al governo difetti la volontà di ascoltare. Ho l'impressione che ci si prepari a scaricare le responsabilità su banche e imprese. Non lo permetteremo».

La povertà aumenta, difficile non riconoscerlo. E non



Al vertice

Carlo Bonomi, 53 anni, imprenditore del settore biomedicale, è presidente uscente di Assolombarda. Guiderà Confindustria dal prossimo 20 maggio, prendendo il posto di Vincenzo Boccia. Da fine aprile è anche presidente di Fiera Milano

dialogo o con incentivi?

«Bisogna avere ben presente che quella che sta iniziando è la stagione dei doveri e dei sacrifici, per tutti. Quando sento chiedere aumenti contrattuali, per esempio nell'alimentare, significa che a molti la situazione non è chiara».

L'alimentare sta subendo la crisi come altri settori?

«Pensi ai costi della logistica e delle materie prime: stanno aumentando per tutti».

Gli sforzi dei dipendenti non vanno premiati?

«Vanno premiati, certo. Per questo abbiamo chiesto al governo di detassare e decontribuire gli aumenti che le imprese possono garantire ai lavoratori alle prese con l'orario ridotto e la Cig. La risposta però è stata ancora una volta negativa».

Tra due settimane sapremo dall'impatto sul numero dei contagi se la ripartenza è sostenibile. Questo appuntamento la preoccupa?

«Quello che mi preoccupa e mi indigna è che si giochi ancora a dare la responsabilità alle imprese di un eventuale aumento dei contagi. Il Codice civile mette in capo all'impresa la salute e sicurezza dei lavoratori. Con il Covid-19 questo genera una situazione potenzialmente deflagrante. Penso al rischio di cause di lavoro e alla possibilità che venga richiesto alle aziende di dimostrare che un dipendente ammalato non si è contagiato in azienda: semplicemente una follia».

Nelle proposte del Pd per la ripartenza si parla di interventi dello Stato con capitale di rischio nelle imprese, anche con quote di minoranza. Che ne pensa?

«Lo Stato faccia il regolatore, stimoli gli investimenti. Per esempio questo sarebbe il momento per rilanciare con più risorse il piano Industria 4.0 visto che a questa crisi sopravviverà chi investirà. Ma si fermi lì. Non abbiamo bisogno di uno Stato imprenditore, ne conosciamo fin troppo bene i difetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

interviene.

«Certo. Peccato che con queste politiche presto andrà anche peggio. A meno che non si creda davvero che a risolvere i problemi della disoccupazione siano i navigatori».

L'ultimo decreto vale 25 miliardi. Come lo valuta?

«Sono molto perplesso: non c'è niente sull'industria. Prevala la logica del dividendo elettorale garantendo nel brevissimo periodo un po' di soldi a ciascuna categoria sociale».

In precedenza il governo è intervenuto con il decreto liquidità per le aziende. Prendiamo 1,25 mila euro al 2% d'interesse. Le domande sono poche. Come lo spiega?

«Troppa burocrazia. E poi quando un'impresa chiede fondi è perché ha un progetto da realizzare. Le politiche del

governo aumentano l'incertezza. Tirando le somme, la liquidità alle imprese non sta arrivando».

Le prime tre misure che il governo dovrebbe adottare?

«Chiediamo che si sblocchino tutte le opere pubbliche già finanziate. Inoltre, sia gli incentivi di industria 4.0 e sia i pagamenti dei debiti che lo Stato deve alle imprese devono trasferirsi in liquidità immediata, cioè con una detrazione sulle imposte che si pagano quest'anno».

Lei ha largamente criticato la gestione della Fase 2...

«Oggi si riparte e non abbiamo ancora capito quali siano state le proposte del comitato di esperti creato dal governo. Al cui interno, per inciso, non c'è nemmeno un imprenditore. Stiamo ripartendo senza un metodo, con

uno scontro fortissimo governo-Regioni. La confusione è sotto gli occhi di tutti».

E nel merito, cosa non va?

«Serve un sistema di tracciamento dei contatti che non è ancora in campo. Penso alla app immuni che dovrebbe essere collegata ai dati del sistema sanitario nazionale».

Le imprese sono pronte?

«Le imprese sono pronte e lo hanno dimostrato, basta guardare ai settori che non hanno mai speso di produrre. C'è un punto invece che non è stato ben compreso: le imprese oggi stanno riprendendo con costi maggiori e con una produttività più bassa perché bisognerà attuare il distanziamento».

Per questo giovedì scorso ha auspicato una deroga ai contratti collettivi sugli orari di lavoro? Non teme che così il rapporto con i sindacati parta in salita?

«Credo che i problemi vadano messi sul tavolo e su questo vada impostato un discorso serio con i sindacati che il governo dovrebbe agevolare».

Agevolare favorendo il



Responsabilità
È visibile fin d'ora il tentativo di scaricare le responsabilità della situazione su banche e imprese. Non lo permetteremo

Contagio
Temo il rischio che alle imprese sia chiesto di dimostrare che i dipendenti non si sono contagiati in azienda: sarebbe una follia

Immuni
Caos nella gestione della Fase 2. E l'app Immuni va collegata ai dati del sistema sanitario

100

miliardi

Il valore degli stanziamenti mobilitati per realizzare infrastrutture che hanno già superato l'iter autorizzativo

Il nuovo piano presentato dal ministro Gualtieri

«Contributi a fondo perduto per le piccole imprese»

14

1 miliardi per rifinanziare altre 9 settimane di cassa integrazione in deroga: in tutto salgono a 18

Contributi a fondo perduto per le imprese più piccole; contributi e incentivi alla ricapitalizzazione per quelle più grandi (le Pmi), ma senza interventi nel controllo e nella governance. È questo il piano illustrato ieri sera dal ministro dell'Economia Gualtieri nell'ennesimo incontro della giornata con il premier Giuseppe Conte e i rappresentanti della maggioranza per trovare un punto di accordo sul decreto economico che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare in settimana. La maxi manovra da 55 miliardi per sostenere lavoratori, aziende e famiglie travolte dall'emergenza coronavirus, ancora fatica a vedere la luce, perché

molti nodi restano da sciogliere, tra cui quello delle coperture. Tanto che oggi si terrà un nuovo vertice. Ancora su fronti opposti Italia Viva e Cinque Stelle divisi dal reddito di emergenza, cioè il bonus per 3 mesi da 400 (a persona) a 800 euro (per nucleo familiare) destinato a chi non ha altri tipi di sostentamento e un indicatore Isee sotto i 15 mila euro, magari integrandolo anche con il reddito di cittadinanza: troppo assistenzialista per i renziani. Sembra invece sfumare la questione dell'ingresso dello Stato nelle aziende medio-grandi su cui l'ha dato battaglia: Gualtieri ha detto sì alla ricapitalizzazione ma senza il controllo pubblico. Salgono a 14 i miliardi

destinati alla cassa integrazione estesa di altre 9 settimane, fino ad un totale di 18. Confermato il prolungamento di Naspi e disoccupazione. Il punto resta l'accelerazione dei meccanismi per far arrivare il primo possibile bonus e indennità. In quest'ottica, arriva fino a 1.000 euro nel mese di maggio il bonus a professionisti e partite Iva che hanno subito un calo del reddito di almeno il 33% nel secondo bimestre 2020. Confermati gli altri bonus Inps da 600 euro per chi lo ha già ottenuto (ma non ancora ricevuto) e si pensa ad un bonus ad hoc di 1.000 euro per gli stagionali. Prolungato di altri tre mesi (fino a metà agosto) il divieto di licenziamento con la

possibilità per i datori di lavoro di riassumere senza oneri ed usufruire della cig. Spunta inoltre l'ipotesi di un eco e un sisma bonus al 120% per sostenere l'edilizia. La proposta del ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli potrebbe applicarsi ai lavori dal 2020 al 2022. Mentre invece resta ancora in alto mare la richiesta di più fondi per la sanità avanzata dal ministro della Salute Roberto Speranza. E vista la grave crisi del turismo, il governo ipotizza un voucher per le vacanze: 500 euro per famiglia da spendere in una località italiana.

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI
MERCATO
REAL ESTATE

.casa



Flessibile, DominoPlus è un sistema adatto a molti ambienti, igienizzabile e personalizzabile

Ritorno al lavoro
Una start up veneta brevetta DominoPlus, sistema a pannelli modulari componibili anti-contagio in Pet

Gli ideatori: a differenza del Plexiglass, più costoso e difficile da lavorare, il Pet mantiene la trasparenza anche se igienizzato con soluzioni a base di alcool

✚ Trova di più sul sito ilsol24ore.com

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Professionisti. Trend positivo per visite virtuali e servizi a distanza sugli affitti. Nasce un'associazione di categoria

Il proptech non si ferma neanche con il Covid

Adriano Lovera

Se in questi mesi l'emergenza ha messo al tappeto le attività immobiliari tradizionali, il proptech, basato sulla tecnologia digitale, non ha smesso di muoversi. E anzi, in diversi casi le imprese hanno comunicato buoni risultati o dato vita a servizi nuovi. Le agenzie online, per esempio, sembrano essersi difese bene. «Nel nostro caso, solo nei primi dieci giorni di scoppio dell'emergenza abbiamo visto una frenata brusca come nuovi clienti e nuovi incarichi, poi tornati su livelli normali. E ogni settimana sale del 15% il numero di agenti che vogliono entrare in squadra» ha dichiarato Daniel Dehash, ceo e fondatore dell'agenzia ibrida RockAgent -. Diventa sempre più evidente che il punto fisico, e molte delle attività collegate alla logica della vetrina su strada, oggi sono solo un elemento di supporto e un costo crescente. Tra i servizi, il principe di questo periodo è il virtual tour, la visita a distanza. La start up torinese Rea-listi.co ha da poco presentato il suo prodotto di punta (Plan360) che permette di creare in remoto una visita virtuale di alta qualità partendo dalla planimetria e dalle fotografie in possesso dell'agente.

HomePal, che invece aveva lanciato la sua "videovisita" proprio agli inizi di marzo, ha ottenuto un ottimo successo nonostante il periodo. Negli ultimi due mesi ha organizzato oltre duecento visite virtuali per conto di potenziali acquirenti e nel 50% dei casi è seguita la conferma di un prossimo appuntamento di persona. Un altro versante del proptech, basato su algoritmi di elaborazione dei big data, riguarda la gestione ottimale degli affitti brevi. Tra le aziende che spingono per crescere c'è Guesthero, in provincia di chiavari, che ha appena chiuso un round di raccolta di nuovi finanziamenti, per 600mila euro, tramite Backtowork. Il cuore dell'offerta di Guesthero è il software proprietario, basato sull'intelligenza artificiale, che gestisce nella maniera più profittevole tutte le fasi del property management, non solo pricing e pubblicazione di annunci sui portali, ma anche gli aspetti come gestione del magazzino e accoglienza degli ospiti. Inoltre la società ha dato vita a un programma di affiliazione per agenti immobiliari, indirizzato alla gestione di case in locazione turistica o immobili temporaneamente vuoti, in attesa di essere venduti. «Questa raccolta di capitali è finalizzata a crescere, ma non cambia il controllo della società. Nel 2021, invece, non escludiamo una nuova operazione istituzionale



Virtual tour. Nell'ultimo periodo è aumentata la richiesta di servizi digitali

rivolta ai fondi, che segnerebbe la cessione delle quote di maggioranza. È un passaggio necessario quando, come Guesthero, si desidera diventare un'impresa solida e non restare per sempre startup», ha detto al Sole 24 Ore l'amministratore delegato, Nicola Di Campi. Cresce anche Roomie, specializzata nell'affitto di stanze a studenti, che poco prima del lockdown aveva formalizzato l'ampliamento del suo portafoglio con oltre 60 stanze a Milano ed è in fase di ulteriore ricerca di spazio nel capoluogo, segno anche di fiducia verso una sponda ripresa. Infine, le aziende del proptech spingono per aumentare il proprio peso anche a livello istituzionale. Prende vita proprio in questi giorni PropTech Italia, associazione no profit che si pone come punto di

riferimento della categoria, promossa dal primo firmatario Michele Schirru (fondatore di SkyCasa), che ha già raccolto l'adesione di esponenti come Ivan Lafranchi (ex fondatore di Homestate), Andrea Muffato (co-fondatore di Agente Immobiliare Digitale), Andrea Napoli (ceo di Locare Rent), Fabio De Gaspari (fondatore di REA Mallorca) e Francesco Berardo, da anni nel settore immobiliare con numerosi progetti. «I prossimi cinque anni saranno fondamentali per la rinascita dell'economia italiana e per l'evoluzione del settore immobiliare. Il proptech avrà un ruolo fondamentale nel rendere più efficiente tutta la filiera», ha commentato Michele Schirru. È già on line il sito www.it-proptech.org.

SOCIAL NETWORK IMMOBILIARE

Al via FacesofRE.com
Proprio durante il Covid ha preso forma FacesofRE.com, social network che si pone come una sorta di Facebook degli agenti abilitati. «È uno spazio di confronto tra agenti, per discutere della professione, scambiarsi richieste di condivisione e dove arriveranno anche proposte commerciali. Ma a differenza di un semplice gruppo

creato all'interno di un social generalista, abbiamo pensato a una piattaforma credibile, dove ogni partecipante è obbligato a pubblicare foto, codice Rea e il telefono di lavoro», ha spiegato il fondatore, l'agente veneto Luca Boscardelli. Nel giro di qualche mese sono arrivate circa 400 adesioni.

Fase 2
Nel lockdown rinviati 20mila atti: da oggi agenzie aperte

Secundo stime della consulta interassociativa Anama-Fimaa-Fiap, durante il lockdown non si sono potuti perfezionare circa 59mila contratti di locazione e 20mila atti di compravendita. Ma le agenzie immobiliari da oggi possono riaprire: lo ha stabilito il decreto del Governo del 26 aprile, che ha inserito tra le imprese autorizzate a lavorare quelle con il codice Ateco 68 (Attività immobiliari). Eppure, per gli agenti i problemi pratici sono subito evidenti: come lavorare dentro l'agenzia? E fino a che punto sono possibili gli spostamenti e le visite agli immobili? Rispetto all'organizzazione degli spazi, bisogna seguire il Protocollo del 24 aprile relativo al contrasto al Covid negli ambienti di lavoro. Quindi, ad esempio, uso di mascherine se non è possibile mantenere la distanza di un metro ed effettuare la sanificazione. «Può essere svolta dalla normale ditta di pulizie, basta usare disinfettanti a uso ospedaliero» ha suggerito in un recente webinar Daniele Mammani, consulente Fimaa Italia.

Quanto agli spostamenti, l'agente può svolgere in pieno la sua attività, quindi può visitare gli immobili che ha in gestione, per affitto o vendita. Se sono disabilitati, nessun problema. Altrimenti, è indispensabile l'assenso del proprietario. Più problematico far muovere le persone, dal momento che gli spostamenti sono vincolati a necessità urgenti di lavoro, salute o per visite ai parenti. Secondo Giuseppe Baravaglio, consulente legale Fimaa «un buon compromesso per organizzare la visita di un cliente è farsi inviare una comunicazione in cui il venditore spiega i motivi per cui ritiene urgente la visita. In questo caso la responsabilità si sposta sul ditta. Stranità di interpretazioni della norma: le incertezze rimangono. Da notare, però, che il dpcm vale dal 4 al 17 maggio, dopo ci saranno nuove indicazioni.

— A. Lo.

PROGETTO DELLA SETTIMANA

A MILANO

Case popolari diventano verdi e «autosufficienti»

Due torri di edilizia pubblica, in via Russoli a Milano. Una scommessa: trasformarle nel primo caso di complesso urbano autosufficiente, non solo dal punto di vista dell'approvvigionamento di energia, ma anche sotto l'aspetto (almeno in parte) della produzione alimentare. La prima fase del progetto (che immagina uno sviluppo ambizioso, soprattutto perché si tratta di una riconversione di un complesso già esistente) è ai nastri di partenza: a svilupparlo è l'architetto Tiziana Monterisi, esperta nell'uso di materiali naturali e nello sviluppo di superfici verdi integrate alla città.

Il primo e concreto passo - finanziato dal bando Clever Cities del Comune di Milano - consentirà la realizzazione di un primo tetto verde di 550 metri quadrati, con il coinvolgimento degli inquilini e delle associazioni di quartiere. «Da qui - spiega l'architetto - partiamo, per tutto il resto. Quando per la prima volta sono stata sul luogo e l'ho osservato, ascoltando le esigenze delle persone che ci vivevano, ho colto le potenzialità di un intervento che, se concluso, potrà davvero fare la differenza».

Il cantiere, nella sua totalità, prevede per il riscaldamento e delle associazioni di quartiere. «Da qui - spiega l'architetto - partiamo, per tutto il resto. Quando per la prima volta sono stata sul luogo e l'ho osservato, ascoltando le esigenze delle persone che ci vivevano, ho colto le potenzialità di un intervento che, se concluso, potrà davvero fare la differenza».

Il cantiere, nella sua totalità, prevede per il riscaldamento e delle associazioni di quartiere. «Da qui - spiega l'architetto - partiamo, per tutto il resto. Quando per la prima volta sono stata sul luogo e l'ho osservato, ascoltando le esigenze delle persone che ci vivevano, ho colto le potenzialità di un intervento che, se concluso, potrà davvero fare la differenza».

— Maria Chiara Voci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verde in facciata e sul tetto. Come sarà l'edificio di via Russoli a Milano dopo l'intervento di riqualificazione

Euroan

600 consulenti del credito
200 agenzie esclusive

La rete di mediazione
creditizia che cresce di più

In collaborazione con **immobiliare.it**

Primo Piano Coronavirus

IL LAVORO

Imprese agricole: regolarizzare non basta a salvare i raccolti

Sanatoria. Per le aziende più utile riaprire i corridoi da usare i voucher. Confagricoltura: tempi stretti. Coldiretti: a rischio il 40% dei raccolti

Giorgio Dell'Orefice

«Togliere braccianti agricoli dalle mani dei caporalini, eliminare uno strumento di concorrenza sleale tra imprese che operano nel sommerso e quelle che rispettano le regole e portare fino in fondo una battaglia di civiltà per garantire ai lavoratori immigrati condizioni dignitose di lavoro e di vita».

Giansanti - da mesi denunciamo la mancanza di lavoratori e prima che le misure diventino operative occorre ancora aspettare. Sono previsti adempimenti rigidi: almeno sei mesi di contratto quando nelle nostre aziende abbiamo bisogno di manodopera anche solo per 15 giorni.

Raccolti a rischio. L'attuale fabbisogno per l'intero settore agricolo è stimato in 250mila lavoratori.



LE RICHIESTE DALLA CAMPANIA «Mancano 30mila stagionali La natura non attende»

Si comincia con il raccolto delle fragole, poi i meloni, le albicocche, i pomodori da marzo a ottobre un esercito di operai agricoli stagionali, per lo più immigrati da altri Paesi, comunitari e non, di solito stanziati in Campania.

Quest'anno l'epidemia di Covid 19 e il conseguente blocco dei collegamenti internazionali ha impedito lo sbarco, cosicché si stima che vi sia un fabbisogno di almeno 30mila operai.

avendo cura di selezionare personale abile. E poi con un po' di formazione. Caputo è anche molto favorevole alla regolarizzazione degli immigrati già presenti in Italia, proposta da Italia Viva.

Vertice serale tra Gualtieri, la Bellanova, il ministro del Sud Provenzano e la Catafò. Una parte del M5s è contrario alle regolazioni.

FIBRILLAZIONI NELLA MAGGIORANZA

Migranti, Bellanova minaccia di lasciare e Conte convoca Iv

Gesto distensivo del premier per frenare l'assedio Il Papa: dignità ai braccianti

Enrica Pata Manuela Perrone ROMA

«La questione della regolarizzazione dei migranti mi pone di fronte a una riflessione attentissima, per me è motivo di permanenza nel governo. Non sono qui a fare tappezzeria».

ni del settore agricolo tenuti in inattesa. È in serata il premier ha convocato per oggi alle 15 i dirigenti di Italia Viva.

Intanto qualche possibile schiarita sulla esclusione dei migranti impiegati in agricoltura è arrivata da un vertice serale tra Bellanova, Gualtieri, il ministro del Sud Giuseppe Provenzano e la ministra pentastelliana del Lavoro Nunzia Catalfo.

EMERGENZA CAPORALATO

Il lavoro nero vale quattro euro l'ora

Il dossier dei Carabinieri: in un anno trovati in 6mila senza permesso di soggiorno

Ivan Cimmarusti ROMA

A Foggia come a Treviso il lavoro nero nei campi agricoli vale 4 euro all'ora, da cui vanno detratti 300 euro mensili per il vitto e 200 per l'alloggio.

È il fenomeno del caporalato, come individuato dagli investigatori dei carabinieri della Tutela del lavoro al comando del generale di brigata Gerardo Iorio.

Nel mirino anche edilizia e terziario. Controlate 29mila aziende. Sanzioni per 47,5 milioni

RACCOLTA A RISCHIO

Lavori nei campi e sussidi, occasione sprecata

Quasi fuori tempo massimo la norma per poter lavorare senza perdere altri aiuti

Giorgio Pogliotti ROMA

Dall'inizio dell'emergenza coronavirus nell'agricoltura è stato lanciato l'allarme sulla raccolta di frutta e verdura messa a rischio, dopo che decine di migliaia di lavoratori stranieri sono tornati nei loro Paesi d'origine.

del sussidio avesse voluto andare nei campi per rendersi utile e guadagnare qualcosa in più, avrebbe rischiato di perdere il reddito di cittadinanza magari solo per un giorno o per una settimana di lavoro.

Parisi (Anpal): approvato il Dl prorogato alle Regioni un accordo per far incontrare domanda e offerta

Il gioco non vale la candela.

Una risposta, sia pure probabilmente tardiva, all'allarme lanciato dall'agricoltura arriva dalla bozza del decreto legge Maggio che, per l'emergenza coronavirus, consente al percettore di ammortizzatori sociali (soli per il periodo di sospensione a zero ore della prestazione lavorativa).

pubblico (si può andare solo su appuntamento), anche se i servizi continuano ad essere erogati a distanza.

n. 66 - 08 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

I distretti dell'automotive

Lo scenario. Le imprese sono ripartite: alta gamma e specializzazione hanno contenuto i danni

La Motor Valley si prepara a scavalcare la crisi da virus

Nataschia Ronchetti

abrusca frenata delle vendite provocata dall'epidemia di Covid-19, e dal conseguente lockdown, lascia il segno ma non intacca i grandi numeri della motor valley emiliana, una galassia di quasi 230 aziende (concentrate soprattutto tra il territorio bolognese, il Modenese e Reggio Emilia) che storicamente ruotano intorno a grandi brand delle auto di lusso - come Ferrari, Maserati e Pagani (provincia di Modena), Lamborghini, che fa capo al gruppo tedesco Audi-Volkswagen (Saint'Agata Bolognese, nell'hinterland del capoluogo di regione) - e a case motociclistiche come Ducati (Bologna).

In questa regione, al terzo posto in Italia dopo Piemonte e Lombardia per numero di aziende che costituiscono la filiera dell'automotive (qui sono insediate il 10,4% delle oltre 2.200 imprese che operano a livello nazionale) il comparto ha assunto nel tempo caratteristiche simili a quelle dei modelli distrettuali, con una prevalenza di piccole e medie aziende caratterizzate da una progettazione e produzione ad alto contenuto di innovazione tecnologica: i clienti non sono solo le grandi case automobilistiche o motociclistiche dell'area ma anche, oltre confine, colossi come la stessa Volkswagen, la Bmw, Citroen, Ford.

Praticamente un caso da manuale la filiera dell'automotive (7mila addetti) che si sviluppa lungo la via Emilia, con peculiari

IL FESTIVAL
Tre giorni di eventi online con tutti i big dell'automotive

Ci saranno alcuni tra i principali protagonisti dell'automotive italiana, da Louis Carey Camilleri (ad di Ferrari) a Stefano Domenicali (ceo di Automobili Lamborghini) al Motor valley fest digital, dal 14 al 17 maggio sul web in diretta streaming. Un appuntamento con l'industria dell'auto, dopo quasi due mesi di lockdown, per fare il punto sull'impatto della pandemia sul mercato ma anche sulle professioni. «Una opportunità per ragionare sugli impatti di lungo periodo in termini di tecnologie e modalità di trasporto», spiega Eugenio Ravelli, responsabile scientifico dell'evento - e su quelli di breve periodo». Il festival è promosso, tra gli altri, dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune di Modena e dal Comune di Maranello. Il convegno inaugurale, a porte chiuse, è previsto al centro comunale Pavarotti di Modena. Tra gli incontri, "Innovation Talents", dedicato ai giovani e all'innovazione, con più di 40 università e oltre trenta start up, in collaborazione con Unicredit Collab Lab.

tà che ne fanno un unicum in un settore che a livello nazionale sviluppa un fatturato superiore a 49 miliardi di euro.

Alta specializzazione da un lato e forte vocazione all'internazionalizzazione dall'altro. Sono questi i fattori che nel corso degli anni hanno portato la motor valley emiliana a raggiungere un prestigio riconosciuto a livello internazionale, nonostante le dimensioni, spesso piccole, delle imprese che costituiscono la filiera. Proprio come quelle concentrate tra Modena e Bologna (cuore di questo distretto diffuso), dove sono insediate il 65% del totale delle aziende della filiera e dove sventano i cosiddetti specialisti puri, vale a dire i fornitori di parti e componenti ad alta innovazione, seguiti dai subfornitori delle lavorazioni, dalle imprese che operano nel campo dell'engineering e del design, da quelle specializzate nell'after market: tutto con una distribuzione geografica che riflette le vocazioni storiche dei vari territori.

Nel Modenese, dove prevalgono le imprese legate alla progettazione di auto di lusso e sportive, tutto si muove intorno a marchi come Ferrari (che ha chiuso il 2019 con vendite per un totale di oltre 10mila auto, destinate soprattutto ai Paesi dell'area Emea e agli Stati Uniti), Maserati o Pagani. Quest'ultima, che ha sede a San Cesario sul Panaro e produce auto di super lusso personalizzate, copre un ricchissimo mercato internazionale di nicchia. Qui vengono progettate e realizzate auto destinate soprattutto a facoltosi clienti stranieri: statunitensi, medioorientali, asiatici, europei. «L'anno scorso abbiamo prodotto 50 vetture», spiegano dall'azienda, che con 170 dipendenti nel 2019 ha sviluppato un fatturato di 105 milioni. «Tutte destinate all'estero, anche se tra i nostri clienti abbiamo anche alcuni collezionisti italiani. Oggi il nostro primo mercato è costituito dagli Stati Uniti, seguiti da Europa e Asia».

Per Pagani l'andamento delle vendite, data la sua peculiarità, non è strettamente correlato alle performance dell'industria dell'auto. «Noi puntiamo sull'esclusività, sul servizio e su una comunicazione diretta con il cliente», spiegano ancora dall'azienda.

Procede, almeno per ora senza troppi scossoni, anche la Ferrari, che ha chiuso il primo trimestre di quest'anno con la consegna di oltre 2.700 auto: gli effetti della pandemia sono attesi per il secondo trimestre, da aprile a giugno.

In volata, poi, nel 2019, la Ducati. L'anno scorso ha superato a livello globale le 53mila moto vendute, con un fatturato a quota 716 milioni. Per la casa motociclistica bolognese l'Italia si conferma il primo mercato. All'estero, imperniata sulle vendite in Brasile (più 20%), Spagna (più 10%), Francia (più 8%), mentre in Cina, dove il mercato bolognese è sempre più apprezzato, si registra un balzo del 12%. Tanto che oggi a livello internazionale una moto sportiva su quattro, arriva da qui, da Bologna. «Ora lavoriamo perché Ducati diventi il marchio motociclistico più desiderato al mondo», dice l'amministratore delegato dell'azienda emiliana, Claudio Domenicali.

Il legame di fornitura con le case automobilistiche internazionali ha consentito di conservare gli ordini

Nel triangolo Bologna, Modena, Reggio Emilia si trova il 10% dell'industria automotive italiana: imprese ad alto contenuto tecnologico interconnesse e inserite nella supply chain globale



Supercar. A sinistra la fabbrica Lamborghini di Saint'Agata dove viene assemblato il suv Urus. Sotto, la nuova Ferrari Roma, coupé da 620 cv e la hypercar Pagani Huayra Roadster BC da 802 cavalli



Le supercar Il cuore nevralgico della filiera: i bolidi l'avanguardia hi tech

Simonluca Pini

Un'auto come segno di rinascita. Non solo di un costruttore automobilistico di una zona geografica ma di un'intera nazione. È questo il compito della Maserati MC20, modello che traccia in maniera indelebile il nuovo corso del marchio del Tridente e soprattutto conferma la capacità tutta italiana di ripartire con un prodotto di assoluta eccellenza dopo un periodo di forte crisi. La Motor Valley, come l'Italia intera, ha fermato la produzione di supercar durante il lockdown ma ora è tornata al lavoro per realizzare supercar ammirate in tutto il mondo per le loro prestazioni. L'innovazione, spinta dalla passione, è il cuore di un territorio unico al mondo capace di stabilire i punti di riferimento in materia di hypercar a livello mondiale. Un esempio? Lo stabilimento Maserati di Modena diventerà il cuore nevralgico dello sviluppo dei nuovi modelli di elettrificazione, partendo dalla supercar MC20 attesa al debutto entro l'anno. La supercar a motore centrale nascerà nella storica fabbrica modenese completamente aggiornata e vedrà la presenza di un telaio monoscocca in fibra di carbonio, mentre la motorizzazione dovrebbe essere un nuovo 6 cilindri tribordo realizzato interamente e con aggiungere un'unità elettrica per comporre il sistema ibrido. Per la versione completamente elettrica ci vorrà

aspettare invece il 2022. Spostandosi a circa 20 km di distanza e varcando i cancelli della Lamborghini Automobili, la fibra di carbonio resta un elemento chiave di sviluppo e innovazione. A Saint'Agata Bolognese sono al lavoro sulla nuova hypercar V12 completamente progettata dalla Squadra Corse e pronta a diventare la Lamborghini più potente di sempre grazie ad una potenza di circa 850 cavalli. Battezzata SC V12, nasce su una piattaforma dedicata ed è stata pensata per un uso esclusivamente in pista sotto l'etichetta di un'auto sportiva. Se la produzione della SC V12 sarà limitata, il suv Urus continua a crescere nascendo nel nuovo impianto produttivo dove hi-tech e industria si uniscono alle capacità artigianali tipiche dell'azienda.

Lo sviluppo di nuove tecnologie è un denominatore comune anche all'Autodromo di Modena, spesso utilizzato dai costruttori per lo sviluppo delle nuove supercar e certificato Green Circuit e conferma di come tutela dell'ambiente e automotive possano andare di pari passo.

Tornando nella provincia di Modena, Maranello è ovviamente una tappa fissa per scoprire come saranno le hypercar del futuro. Il 2020 per Ferrari sarà ricordato per l'arrivo su strada della SP90, modello di serie più potente mai prodotto merito di

una potenza pari a 1000 cavalli scaricati a terra dal motore V8 ibrido plug-in. Se le prestazioni della SP90 lo portano nell'olimpo delle hypercar, con la Roma il marchio fondato da Enzo Ferrari punta a dominare il segmento delle Gran Turismo. Grazie all'abitacolo 2+2 e ad una capacità di carico perfetta per il weekend, la novità di Maranello nasconde un lungo elenco di tecnologie sotto una carrozzeria elegante disegnata dal centro stile diretto da Flavio Manzoni.

L'understatement della Roma non è certo una delle qualità delle hypercar prodotte a San Cesario sul Panaro, sede della Pagani Automobili, apprezzate invece a livello mondiale per la continua ricerca di soluzioni sempre più performanti. Le ultime novità dell'azienda fondata e diretta da Horacio Pagani si chiamano Roadster BC e Pagani Imola, rispettivamente dotate di 802 e 827 cv di potenza e realizzate su monoscocca in Carbo-Titanio HPC G2 e Carbo-Titanio HPC G1. La Roadster BC arriverà a metà 2020 e per lo stesso periodo saranno consegnate anche le 5 Pagani Imola prodotte.

Parlando di materiali compositi non è ci può dimenticare la Dallara, azienda in provincia di Parma diventata leader mondiale nella produzione di componenti in fibra destinati ai maggiori campionati a due e quattro ruote spaziando dalla MotoGP alla Formula 1 e anche produttore di supercar.

L'ANALISI

L'anello forte di una filiera globalizzata ma fragile

Mario Cianflone

La pandemia Covid-19 ha dimostrato che l'industria dell'auto è globalizzata, interdipendente e fragile. Basta che manchi un pezzo, anche banale, come era successo fin dai primi giorni del lockdown in Cina e tutto si ferma. In questa fase è evidente, una volta di più, che le potenti case tedesche, non possono fare a meno di tecnologie e componenti italiani. Insomma, il coronavirus ha messo sotto la lente un punto chiave: le case fungono da system integrator, per usare un termine tipico dell'information technology: impegnano soluzioni e tecnologie che giungono da una filiera globalizzata.

Ma c'è di più: il mondo dei motori, e qui mettiamo dentro anche le due ruote, ha visto cadere barriere fisiche e tecniche. In questo processo di trasformazione la Motor Valley dell'Emilia-Romagna ha avuto un ruolo da protagonista nel far evolvere il concetto di made in Italy controspinto, storicamente, al made in Germany. Infatti, la nostra Motor Valley è legata a doppio filo alla Germania, anche per quanto riguarda il prodotto finito. Lamborghini e Ducati, due delle maggiori eccellenze del distretto automobilistico eliminato, marciò tra i più noti al mondo, considerati una vera leggenda italiana sono, come è noto di proprietà tedesca. Tutte e due fanno parte di Audi, gruppo Volkswagen. La casa di Saint'Agata è controllata da Quattro Anelli dal 1998, da quando cioè il marchio di Ingolstadt stava ancora consolidando il suo ruolo di plausibile competitor di Mercedes e Bmw. La storia ha insegnato che dalle sinergie e scambio di conoscenze e tecnologie tra le due realtà, Audi è cresciuta (portando benefici anche allo stesso gruppo Volkswagen) mentre Lamborghini è entrata in una nuova fase della sua storia culminata con l'avvio della produzione in Italia (e non a Bratislava) del suv Urus. Le scocche arrivano da Zwickau, in Germania. Dove vengono costruite anche quelle del Bentley Bentayga e giungono nella fabbrica di Saint'Agata dove la vettura viene costruita. Con il suo sostegno tedesco, Lamborghini, che rimasta italiana, ha guadagnato una inedita dimensione industriale. Nel 2019, sono state vendute quasi 5mila Urus con un incremento di oltre il 80% rispetto al 2018, anno di debutto del modello. E sono numeri ben superiori a quelli generati alle classiche supercar firmate Lamborghini (oltre 2.100 Huracan e 1.100 Aventador). Nel 2019 sono state vendute più di 8.200 vetture. Un record che proietta l'azienda verso quota 10mila auto, Coronavirus permettendo però, visto che la pandemia sta facendo rivendere le stime al ribasso di tutte le case automobilistiche. Insomma, la Germania in Emilia e la dimensione globalizzata della Motor Valley hanno fatto bene a Lamborghini, e lo stesso è avvenuto anche per Ducati. Infatti, i brand di Borgo Panigale, sotto l'ombrello Audi dal 2012, macina record di vendite e nel 2019 ha superato di slancio quota 53mila moto. E qui pesano tecnologie di produzione, scelte industriali e sinergie intergruppo che hanno tuttavia mantenuto l'indipendenza dell'azienda.

La Motor Valley interconnessa con il sistema automobilistico mondiale ha un'altra faccia, anche di natura tecnologica: Maserati, con i capitali di Fca, ha varato un vasto piano per l'elettrificazione. Un programma orientato al futuro che simboleggia quanto la Motor Valley sta diventando una terra di hi-tech digitale e non più solo di meccanica.

Covid 19 In gioco il destino di umani e non-umani

ANNAMARIA RIVERA

Sulla spiaggia di Camogli un capriolo corre da solo in riva al mare, a volte tuffandosi tra le onde. Queste immagini, condivise in rete sotto forma di video, forse hanno emozionato chi ha potuto vederle: per la loro poetica, per il senso di gioiosa libertà che evocavano. Incanto ed empatia del tutto effimeri poiché, poco dopo, qualche insensato esemplare di homo sapiens gli si è avvicinato troppo, spaventandolo a morte, in senso letterale. Il capriolo è fuggito, a giusta ragione: viveva in un'area di boschi e radure ove la caccia ai suoi simili nonché ai daini è

consentita e abituale. Perciò, terrorizzata, la povera creatura ha tentato di oltrepassare un cancello: ne è stata infilzata sicché, dopo un'ora di atroce sofferenza, è stata pietosamente finita da un veterinario dell'Enpa. La vicenda crudele, del 14 aprile scorso, sembra una metafora della pandemia attuale, se è vero che essa ha a che fare anche con la consueta attitudine degli umani a reificare i non-umani, così che essi non vengono percepiti e concepiti quali sono: esseri senzienti, sensibili, singolari. La loro reificazione è divenuta mercificazione massiva con gli allevamenti intensivi e i mattatoi automatizzati, propri delle società industriali-capitalistiche: strutture concentratorie che, favorendo il "salto di specie", rappresentano una delle cause che hanno provocato la pandemia attuale, al pari di non poche altre precedenti. Basta citare la Sars (Sindrome respiratoria acuta grave), che si diffuse

tra il 2002 e il 2003, ugualmente provocata da un coronavirus. Tutto ciò è dialetticamente connesso con i processi rapidi e sempre più dilaganti di deforestazione, urbanizzazione, industrializzazione, anche dell'agricoltura, che sottraggono progressive porzioni di habitat agli animali detti selvatici. I quali, se sopravvivono, non possono che approssimarsi agli insediamenti umani e quindi anche agli animali «da allevamento», tra i più vulnerabili poiché immunologicamente depressi a causa delle condizioni e del trattamento estremi cui sono sottoposti (fra l'altro, la somministrazione di dosi enormi di antibiotici). In un volume di vent'anni fa, tragicamente attuale, *Homo sapiens e mucca pazza*, scrivevo che chi acquista, per esempio, «carne di vitello ignora o vuole ignorare la chiarezza di quella chair (carne umana) divenuta viande è ottenuta costringendo il cucciolo di bovino a vivere la sua

breve vita nell'immobilità assoluta, imbottito di ogni genere di farmaci che ne invecchiano rapidamente gli organi, imprigionato in uno spazio angusto e buio. Se le ragioni della propensione a cibarsi di «carne» vanno ricercate soprattutto sul versante del mercato e degli interessi dell'industria zootecnica, non va trascurata l'importanza della ragione simbolica: nel 1992, Jacques Derrida in *Points de suspension* aveva delineato la figura di una soggettività «carneo-fallogocentrica», propria del soggetto maschile, detentore del logos e, per l'appunto, carnivoro. Si aggiunga la crudele manipolazione di viventi che si compie con gli esperimenti di transgenesi, clonazione e così via. Con gli animali-laboratorio, il ciclo maledetto che ho tratteggiato tocca il culmine. Sicché non è troppo azzardata l'analogia con le pratiche naziste di riduzione di corpi umani a manichini, strumenti, cavie per la realizza-

zione di atroci esperimenti «scientifici». E tuttavia, in piena crisi pandemica, allorché la consapevolezza della centralità del tema del nostro rapporto perverso con gli ecosistemi e con i non-umani avrebbe dovuto essere largamente condivisa, tanto più da dotti, qualcuno si lasciava andare ad affermazioni sconcertanti. Alludo al virologo Roberto Burioni, il quale, in tv si augurava che anche «i nostri amici a quattro zampe» possano contrarre il Covid-19 perché questo «ci permetterà di avere un notevole vantaggio nella sperimentazione dei vaccini». Eppure è ben noto che il modello degli esperimenti su non-umani, oltre che eticamente inaccettabile, è ormai così costoso e sovrappeso da rendere assai improbabile la realizzazione di farmaci e vaccini efficaci. Tutto ciò non riguarda solo il destino dei non-umani. Un'ideologia e pratiche analoghe guida-

no la sacrificabilità selettiva degli umani, i più vulnerabili, esposti, precari e/o alienati, come abbiamo constatato anche nel corso dell'attuale pandemia. Si pensi ai decessi di massa, prevedibili, in non pochi casi colposi, nelle residenze per anziani. E si consideri la condizione dei detenuti nelle carceri o nelle periferie extra ordinem che sono i Cpr, nonché quella del senzatetto, italiani e stranieri, perfino richiedenti-asilo, ma anche dei braccianti immigrati rimasti intrappolati nei ghetti, a rischio di morte per inedia... Per non dire delle stragi nel Mediterraneo, che neppure la pandemia ha arrestato. Per intaccarlo, quest'ordine perverso, ma anche per impedire che lo stato di eccezione si tramuti in forma ordinaria di governo, dovremmo radicalizzare, lucidamente e coerentemente, la critica del capitalismo globale, sempre più predatorio e mortifero.

— segue dalla prima —

■ Quando questa si poserà, i termini di questo scontro appariranno più chiari, richiamando i partiti e le forze sociali a scelte radicali, dettate dall'estrema semplificazione indotta dalla crisi stessa. Due schemi divergenti e mutuamente escludentisi si affacciano sulla scena: da una parte un modello di ripresa privatistica, guidato dagli interessi del profitto e della rendita e imperniato sull'impresa privata; dall'altra un modello di ripresa neo-socialista, guidato dagli interessi del lavoro e imperniato sullo Stato imprenditore. I due modelli implicano assi divergenti lungo i quali strutturare la ricostruzione della nostra realtà economica, i quali a loro volta implicano opzioni diverse di natura sociale. Che nel quadro dell'attuale cornice governativa la

Un intervento pubblico sui monopoli naturali, nei servizi essenziali, nella riconversione economica. Lo Stato non deve creare lavoro ma smettere di creare disoccupazione

Lo Stato imprenditore, nella partita sulla ricostruzione dell'economia

TOMMASO NENCIONI

battaglia possa considerarsi, per quanto ne possiamo capire, ancora aperta, rappresenta un punto di partenza di non poco conto. Qualsiasi altra potenziale combinazione politica disponibile in Italia avrebbe fatto e farebbe scivolare il piano indinato delle scelte su di una ricostruzione imperniata sul modello privatista.

Conosciamo bene il funzionamento del modello privatista, poiché è quello operante, incontrastato, da anni in tutto l'Occidente. Conosciamo la filosofia generale che vi sta dietro, e cioè che tocchi all'impresa privata regolare le dinamiche salariali, occupazionali ed in ultima istanza sociali del Paese nel suo complesso. E conosciamo bene i meccanismi che lo sorreggono: sgravi fiscali, deregulation ambientale ed urbanistica, deroghe ai contratti nazionali del lavoro, riduzione dei diritti e aumento della precarietà. È quanto chiesto, con ben poca inventiva, dal neolettore presidente di Confindustria Bonomi, in una recente intervista che ha fatto registrare un attacco (preventivo)



foto di Morris Mac Matzen

al Governo di inusitata violenza e chiarezza. Per smintire l'efficacia di questo tipo di ricette basterebbe ed avanzerebbe, se non altro, la semplice esperienza: sarebbe suicida proseguire su di una strada che ci ha portato dove oggi ci troviamo, con la crisi sanitaria che non ha fatto altro se ne esasperare

tendenze già in atto da anni. Povertà e precarietà diffuse, malfunzionamento e sottofinanziamento dei servizi pubblici essenziali, debito pubblico alle stelle che tuttavia non produce ripresa economica, assorbito com'è dagli interessi pagati ai grandi gruppi finanziari, dalla rendita e dalla speculazione.

La strada alternativa è la strada dell'inversione totale di tendenza, la strada che da più pari comincia ad essere conosciuta come quella dello Stato imprenditore. In quale direzione e su quali settori dovrebbero essere rivolte le "attenzioni" di questa imprenditorialità pubblica? Ovviamente e prima di tutto sui monopoli naturali e sui servizi essenziali per i cittadini. Dovrebbe poi servire da leva per favorire l'innovazione tecnologica e la riconversione ecologica della nostra economia. Ed infine dovrebbe essere piegata a combattere le plaghe della disoccupazione, del precariato e del lavoro nero.

Gli effetti positivi si riscontrerebbero in tre principali direzioni: un nuovo sviluppo del Paese basato sull'innovazione, sull'ambiente e sulla domanda interna di beni e servizi anziché sul continuo ribasso dei salari nella corsa all'esportazione; una riduzione del peso relativo della rendita - in una fase di crisi degli investimenti e degli sbocchi commerciali, non si può obbliga-

re il capitale privato a non riversarsi nella speculazione e nel lusso, quindi deve essere lo Stato ad investire direttamente; in una ripresa della piena e buona occupazione, con salari adeguati e prendendo di petto la questione sempre più urgente della diminuzione degli orari di lavoro.

In questo ambito le nostre classi dirigenti sono chiamate ad un cambio di prospettiva di natura copernicana: lo Stato non deve essere chiamato mediante chissà quale stratagemma burocratico alla creazione di lavoro, ma deve essere chiamato a smettere di creare disoccupazione, come fatto nell'ultimo trentennio. Con un tasso di disoccupazione giovanile intollerabile, un paese da ricostruire ed una necessità sistematica di trovare sbocco alle crescenti specializzazioni dei giovani, lo Stato ha il compito di lasciare che queste energie si mettano al servizio della comunità e del bene comune, con le adeguate garanzie contrattuali e adeguate stipendi e salari. Mantenere lo status quo comporterebbe la più artificiale delle operazioni politiche.

La scelta tra le due ricette, così agli antipodi l'una dell'altra, non può essere demandata alla tecnica. Esse comportano divergenze radicali, comportano una lotta tra interessi sociali divergenti. Comportano insomma il ritorno della politica.

— segue dalla prima —

Post-Covid Investimenti green, un'occasione da non sprecare

EDOARDO ZANCHINI

Il rischio è che anche stavolta si proceda senza una visione, distribuendo risorse a chi sarà più capace di strillare e accelerando qualche grande opera, rinviando tutto il resto a tempi migliori. Ossia l'errore che il nostro Paese ha compiuto dopo la crisi del 2008 e che oggi dobbiamo evitare per due importanti ragioni su cui sarebbe importante aprire un con-

fronto. La prima è che proprio quella scelta ha aggravato i problemi e rallentato la ripresa, come in nessun altro Paese europeo. Basti dire che negli ultimi dieci anni la riduzione degli investimenti è stata di quasi il 40% con conseguenze che vediamo ogni giorno nei territori.

Inoltre oggi siamo dentro un contesto europeo molto diverso, con margini per politiche pubbliche mai avuti prima e una nuova programmazione 2021-2027 che può aiutare a progettare il rilancio attraverso interventi green capaci di dare risposte immediate ma anche di segnare la strada per un'economia e una società più for-

ti, resilienti, solidali. Per dimostrare che questo percorso è davvero possibile Legambiente ha presentato un documento con 33 proposte per fare dell'uscita da questa crisi una opportunità per rilanciare il Paese. L'obiettivo è di togliere ogni alibi a chi - come la Meloni - propone di mettere da parte il green deal ma anche ai tanti, di ogni schieramento, che insistono su una deregulation per ogni settore e progetto.

Attenzione, il nostro paese ha un drammatico bisogno di semplificazioni per gli investimenti di cui ha bisogno. Ma le scelte non sono tutte uguali e nel document-

to si mettono in fila le semplificazioni necessarie a portare in tutti i Comuni la banda larga e le ricariche delle auto elettriche, per avere scuole sicure e case dove si riducono le bollette energetiche, di sbloccare gli impianti da rinnovabili e l'economia circolare, le bonifiche dei siti inquinati e la rigenerazione urbana. Interventi diffusi, che possono partire in pochi mesi e produrre risultati immediati e a supporto di coloro che più stanno soffrendo l'impatto della crisi. Non è un problema di risorse, larga parte di questi interventi proposti già è finanziata o può esserlo in breve attraverso le nuove politiche europee, ma di governo. Perché si dovranno sbloccare

provvedimenti fermi da tempo nei Ministeri e che permetterebbero di avviare cantieri nei piccoli comuni e nelle città metropolitane, di aiutare il lavoro delle associazioni del terzo settore ma anche le famiglie a ridurre le bollette, considerando anche la crescita di situazioni di povertà energetica.

La cornice che tiene assieme gli interventi sta nel tenere assieme innovazione di cui il nostro Paese ha straordinario bisogno - e riduzione delle disuguaglianze, come oggi solo gli investimenti green consentono. I vantaggi di prendere una direzione di questo tipo so-

no confermati da tutti gli studi internazionali e dai risultati già prodotti laddove si è già scelta questa prospettiva. Non possiamo più permetterci di rinviare le scelte, la situazione che stiamo tutti vivendo è straordinaria e ha bisogno di risposte nuove e all'altezza delle crisi sanitarie, economica e climatica che abbiamo di fronte. Dobbiamo essere consapevoli che le soluzioni che verranno trovate in Europa, per la condivisione degli sforzi necessari a far fronte agli impatti sociali e sanitari del Covid, e in Italia per il rilancio economico, definiranno profondamente il tipo di società e di ambiente in cui ci troveremo a vivere nei prossimi anni.

*vice presidente di Legambiente

n. 66 - 08 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa



MESA PUNTO

«Per sanare le spese non è previsto il commissariamento»

Una lettera della Commissione Ue pressa il governo e ribadisce: nessuna condizionalità sui prestiti per i costi dell'emergenza

ROBERTO CICCARELLI

■ In una lettera al presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno il vicepresidente della Commissione Europea Valdis Dombrovskis e il commissario all'economia Paolo Gentiloni hanno assicurato che non ci sarà un commissariamento per i paesi che sceglieranno di usare il Meccanismo europeo di stabilità (Mes, Fondo Salva Stati) per coprire i costi indotti dalla crisi sanitaria. Dato che sono previsti prestiti solo per le spese sanitarie, non sarà applicato il regolamento per l'accesso alla linea di credito precauzionale rafforzato previsto per tutti gli altri casi dal Mes.

QUESTO SIGNIFICA che, a differenza del caso greco quando intervenne la Troika con Bce-Fmi-Commissione Ue, la vigilanza sarà esercitata solo dalla Commissione Ue nel quadro delle attività del semestre europeo. È stato così confermato il «Mes light, o «Mes sanitario», chiesto già il 19 marzo scorso dal presidente del consiglio Giuseppe Conte in alcuni virgolettati riportati in un articolo del *Financial Times*. Successivamente il governo ha cambiato posizione a causa della contrarietà al Mes da parte dei Cinque Stelle, lato Di Battista. **LA COMMISSIONE UE** ha cercato così di sminare il cammino a Conte, ma non è detto che la sua lettera sia sufficiente per evitare che pesti qualche uova nel paniere dei Cinque Stelle che continueranno ad essere incalzati dalla Lega su un tema decisivo per il racconto politico che condividono su questo punto. Del resto, il comunicato finale dell'ultimo Eurogruppo era stato ambiguo sulle condizioni del rientro del debito e del deficit accumulati. Nell'interpretazione data ieri da Bruxelles non dovrebbero invece pesare, considerata anche la limitatezza del prestito (fino a 36 miliardi di euro per l'Italia). In più la Commissione Ue ha assicurato la sostenibilità del debito italiano che arriverà al 159% del Pil nel 2020 e raggiungerà il 140% solo nel 2030. In

Oggi l'Eurogruppo dei ministri finanziari affronterà gli altri nodi del «Mes», gli investimenti della Bei, il piano «Sure» sulla cassaintegrazione

questa prospettiva Gentiloni ha confermato che le regole del «patto di stabilità e crescita» resteranno sospese e lo resteranno ben oltre la fine della crisi sanitaria. La sospensione dovrebbe evitare nell'immediato una richiesta di rientro da parte del Mes nella cui governance siede anche il governo italiano che è il terzo contribuente europeo al suo capitale. Queste rassicurazioni non cancellano i problemi che si por-

ranno, nel medio periodo, quando sarà chiesto a tutti i paesi di rientrare nei parametri, mentre la crescita resterà bassa o negativa a lungo.

LA LETTERA di Dombrovskis e Gentiloni è un colpo di teatro che ha preparato la videoconferenza dei ministri finanziari dell'Eurogruppo che partirà oggi dalle 16. Il loro intervento è teso ad orientare la discussione che affronterà gli altri nodi del Mes: quanto bassi saranno i tassi dei prestiti erogati? Quanto dureranno? Il «Mes sanitario» sarà chiuso alla fine della crisi pandemica, non prima della diffusione del vaccino, dunque tra uno o due anni? Nelle lunghe giornate preparatorie del vertice è stata assicurata inoltre la possibilità di proroghe e, soprattutto, l'immutabilità delle regole in corso d'opera. Nel consueto tira e molla che abbiamo osservato in questi mesi tra i paesi «frugali» del Nord e quelli più colpiti dal Covid 19 a Sud (ma non solo), il governo olandese è il capofila di chi crede che il



Il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni, foto LaPresse

periodo debba essere comunicato. Per risparmiare le risorse del Mes e usarle per altre eventuali crisi. Ma, essendo il fondo da 240 miliardi dedicato all'emergenza sanitaria non è possibile che tale periodo sia inferiore alla durata della stessa emergenza. Resta sempre il resto del capitale: 410 miliardi complessivi.

ALL'EUROGRUPPO non si parlerà del «Fondo per la ripresa» perché mancano le indicazioni

di massima inizialmente annunciate dalla presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen per mercoledì 6 maggio. Il compito è molto difficile e la sua consegna è slittata tra la seconda e la terza settimana di maggio. Su questo ieri Conte e Von Der Leyen hanno avuto uno scambio telefonico. La definizione del piano potrebbe durare fino alla fine dell'anno, in attesa anche di un accordo tra i governi sul

bilancio europeo a cui il fondo per la ripresa dovrebbe essere agganciato.

L'INCONTRO dei ministri finanziari dovrebbe affrontare il conflitto tra la corte tedesca di Karlsruhe e la Banca centrale europea. Nella dichiarazione finale dell'incontro affidata al presidente dell'assise Mario Centeno potrebbe esserci una presa di posizione in un appoggio all'indipendenza dell'Eurotower di Francoforte.

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA

La Bce prova a far finta di niente: avanti col bazooka

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ La Bce comincia a precisare la risposta all'offensiva della Corte costituzionale di Karlsruhe, che con una sentenza martedì scorso ha ingiunto all'Eurotower di giustificare entro tre mesi di non aver acquisito in modo «sproporzionato» debito pubblico, finanziando così gli stati membri, manovra proibita dai Trattati. La sentenza della più alta giurisdizione tedesca, anche se si riferisce al periodo 2015-2018 sotto la presidenza di Mario Draghi, mette un'ipoteca sul nuovo programma di 750 miliardi di acquisto titoli varato da Christine Lagarde nel marzo scorso per far fronte alla crisi sanitaria attuale. Ieri, il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, di fronte alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo, ha affermato che la Bce non vive «in una torre d'avorio» e analizza «costantemente» gli effetti secondari delle decisioni che prende, e tra questi c'è la «proporzionalità»: «quando prendiamo una decisione di politica monetaria guardiamo l'integrazione con altri strumenti politici, come la politica fiscale o le riforme strutturali».

La battaglia è giuridica. Alla Corte di Karlsruhe, de Guindos ricorda che la Bce è sotto la giurisdizione della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha emesso nel 2018 un giudizio sulla legalità dell'azione della Bce, che i giudici tedeschi hanno messo in discussione. De Guindos ha ricordato ai Trattati e i due principi che guidano l'azione della Bce: vegliare alla stabilità dei prezzi e l'indipendenza dai governi e dalle lobbies. «Useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione» ha insistito de Guindos. Christine Lagarde ha fatto riferimento ieri a «politiche non convenzionali» per la Bce in questo contesto. La vigilia, era sceso in campo il governatore della Banque de France, François Villeroy de Galhau, membro del board Bce: «come ha detto la Corte di Giustizia europea, le nostre azioni passate sono certamente proporzionate al nostro mandato e la nostra



Christine Lagarde foto Ap

Lagarde e il suo vice: acquisto del debito legittimato dalla Corte di giustizia europea

determinazione nell'onore in futuro quel mandato è totale». Per il governatore, «è pericoloso» criticare senza fondamento l'azione della Bce, perché lede «la fiducia che gli europei hanno nella loro moneta». Oggi c'è l'Eurogruppo dove si parlerà della sentenza di Karlsruhe, ma senza dichiarazione comune (dovranno invece venire definite le linee guida degli interventi del Mes di 240 miliardi, che potrebbe già partire dall'inizio di giugno, mentre per il programma di rilancio della Commissione, presenta-

to a fine mese, e anche per il programma Sure di aiuto alla disoccupazione, ci vorrà più tempo).

Dopo i bastoni tra le ruote messi da Karlsruhe e le previsioni economiche catastrofiche della Commissione, il rischio nella Ue dove tutto è in crisi (consumo, produzione, investimenti, esportazioni) è di una divergenza nord-sud in crescita, con la conseguenza di una crisi drammatica nella coerenza economica del blocco (il pil della Ue cadrà del 7,4% quest'anno e del 7,7% nella zona euro, con oscillazioni dal meno 9,5% per l'Italia al meno 6,5% per la Germania, la Francia è a meno 8,2%). Inoltre, ad aggravare la divergenza sono anche gli interventi di spesa pubblica, tra l'1 e il 3% del pil e dell'immissione di liquidità, tra il 7 e il 18% del pil (con i paesi meno colpiti dal Covid-19 ad essere più interventzionisti, mentre i più colpiti, come l'Italia, sono in difficoltà a causa dei conti pubblici). L'aumento della divergenza economica mette a rischio il mercato unico e la zona euro. Il commissario al Mercato unico, Thierry Breton, ha sottolineato che «siamo tutti nella stessa barca, senza il mercato unico l'industria tedesca e olandese è condannata» (la Germania esporta nella Ue il 50% della produzione, l'Olanda il 60%).

Istat, crollo consumi oltre il 20% a marzo



Nel mese di marzo l'Istat stima un calo su febbraio delle vendite al dettaglio pari al 20,5% in valore (21,3% in volume). A determinare l'eccezionale calo sono le vendite dei beni non alimentari, che diminuiscono del 36,0% in valore e del 36,5% in volume, mentre quelle dei beni alimentari sono stazionarie. «Il commercio elettronico continua ad essere l'unica forma distributiva in costante crescita», rileva l'Istat. Si salvano «gli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare (+5,2%), soprattutto» per i «supermercati (+14,0%), mentre per quelli a prevalenza non alimentare si registra un calo eccezionale (-40,5%)». «L'impatto del Covid-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso», sottolinea l'istituto. Dopo la riapertura le imprese ancora chiuse sono 800 mila, circa 1 su 5. Erano quasi la metà in pieno lockdown.

In una lettera Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni cercano di disinnescare i dubbi e salvare la cattiva reputazione del fondo salva-Stati

Il punto

Il ministro sbagliato nel governo stanco

di Stefano Folli

In altri tempi la vicenda dei capi della malavita scarcerati in massa avrebbe provocato le dimissioni del ministro della Giustizia per responsabilità politica oggettiva. E forse avrebbe dato la spinta decisiva alla caduta del governo. Nella Repubblica dei Cinque Stelle il guardasigilli per ora resta al suo posto e si sforza di rimandare in carcere i boss come uno che si affanna a rimettere nel tubetto il dentifricio spremuto. Ma è impossibile non vedere che nelle ultime ore l'esecutivo Conte ha sofferto un altro colpo alla sua credibilità, stavolta sul terreno assai delicato dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

Pur volendo accantonare per un attimo le polemiche sulle mascherine mancanti o sui sussidi economici fantasma, resta un senso d'incertezza il cui fondo è tutto politico. L'intesa tra Pd e M5S è fragile e lo diventa ogni giorno di più. È chiaro che in questa fragilità l'astuto Renzi coglie l'occasione per riprendere le sue scorriere corsare, fino alla tentazione di firmare con la Lega salviniana la mozione di sfiducia individuale contro Bonafede: il che sarebbe un gesto di rottura plateale con il resto della coalizione dagli esiti destabilizzanti. Ma se il capo di Italia Viva ha ritrovato smalto, lo si deve solo in parte alla sua spregiudicatezza. Il resto dipende dalla debolezza politica dell'asse Pd-5S, tanto solido in apparenza quanto contraddittorio nella sostanza.

I democratici di Zingaretti sono per ingessare lo status quo senza limiti di tempo, ma ogni giorno temono qualche trappola e vorrebbero Conte sotto controllo. I Cinque Stelle ormai si fidano poco del loro premier troppo ambizioso, ma non hanno carte di ricambio da giocare. Come del resto non le ha nessuno, compreso Renzi. Quest'ultimo tuttavia, non pilotando una nave mercantile bensì un veloce barchino, può permettersi cambi di rotta veloci. Così mette in mora Bonafede in una chiave "legge e ordine" e al tempo stesso lancia la sua fidata Bellanova in una battaglia "di sinistra", qual è l'ipotesi di regolarizzare alcune centinaia di migliaia di immigrati irregolari che si caricano dei lavori più umili, soprattutto al Sud ma non solo. Così si apre una frattura di nuovo con i Cinque Stelle, timorosi di lasciar spazio ai leghisti su questo terreno.

È una guerriglia quotidiana che potrebbe essere contenuta in un unico modo, quello suggerito con antica saggezza da Emanuele Macaluso: ricostruendo un vero patto politico tra Pd, grillini e LeU, magari esteso ai renziani sulla base di accordi chiari. Un patto - bisogna aggiungere - che dovrà comprendere gli scenari economici che si delineano, non meno del quadro internazionale: la questione Cina non è una bazzecola di scarso rilievo, ma un tema cruciale del prossimo futuro, chiunque siederà nei prossimi anni alla Casa Bianca. Gli alleati europei lo hanno compreso, in Italia ci sono ancora troppe ambiguità. In assenza di un'iniziativa del genere, per la quale forse siamo già fuori tempo massimo, ci si deve solo affidare al senso istituzionale del presidente della Repubblica e al suo monito sulle elezioni anticipate a breve. I partiti farebbero bene ad ascoltarlo, tuttavia l'esperienza insegna che quando il tessuto politico si laceri non basta il rispetto delle istituzioni per evitare di inciampare. Anche se non ci sono alternative a portata di mano.

REPRODUZIONE RISERVATA

Bucchi



Come rimediare agli errori del decreto Cura Italia

Piccole imprese da salvare

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Le piccole imprese sono state particolarmente colpite dal lockdown. Quelle con meno di 5 lavoratori contano per circa un quarto del lavoro dipendente, ma per il 40 per cento dei lavoratori rimasti a casa anche dopo il 4 maggio. Cosa hanno fatto sin qui i decreti varati dal governo per loro?

Il decreto Cura Italia ha esteso a loro la copertura della cassa integrazione. Qui la rapidità era essenziale. Purtroppo gli strumenti previsti a questo scopo, la cassa integrazione in deroga e il fondo di integrazione salariale, non sono adatti a situazioni di emergenza: hanno processi troppo macchinosi, resi ancora più lunghi dal comportamento dilatorio di molte regioni (scandaloso, anche in questo campo, quello della Lombardia). Il risultato è che molti piccoli imprenditori hanno dovuto anticipare, magari indebitandosi, la cassa integrazione dei propri dipendenti per marzo e aprile, un risultato paradossale nel momento di più acuta crisi di liquidità per queste aziende.

Meglio sarebbe stato aprire a loro la cassa integrazione ordinaria e velocizzarne le procedure, che attualmente sono pensate per le grandi imprese che possono anticipare le prestazioni ai dipendenti. Prevedono, infatti, ben quattro passaggi: domanda dell'impresa, autorizzazione Inps, richiesta dell'impresa con dettaglio di lavoratori coinvolti e finalmente pagamento. Una piccola impresa può sopravvivere solo se, contestualmente all'autorizzazione, arrivano i soldi.

Il governo è poi intervenuto per sospendere il pagamento di prestiti. Finora sono arrivate 1,6 milioni di domande, per 120 miliardi, di cui 900 mila da famiglie, per 54 miliardi. Un intervento necessario che però durerà solo fino al 30 settembre.

Con il decreto liquidità il governo ha poi cercato di facilitare il flusso di credito alle imprese, fornendo garanzie sui prestiti delle banche. Qui, stando alle informazioni (necessariamente aneddotiche) che abbiamo raccolto sul campo, ci sono luci e ombre. Il decreto liquidità è complesso, ma probabilmente la sua innovazione principale consiste in prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100 per cento da stato e Confidi. Gli ultimi dati parlano di 70 mila domande di questo tipo, su di una platea potenzialmente interessata secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio di quasi 4 milioni, per un importo di 1,5 miliardi. Nelle intenzioni del governo, con il 100 per cento di garanzie le banche avrebbero dovuto erogare questi prestiti quasi automaticamente e immediatamente. La realtà sembra essere a macchia di leopardo. Molti direttori di filiali sono restii a prestare a certi codici Ateco (come bar, ristoranti etc.), e molti ancora fanno una istruttoria. Il motivo è sottile ma importante. Le banche hanno sì una

garanzia statale al 100 per cento, ma non sono sicure di poterla escutere in caso di procedura concorsuale, perché nel decreto manca una manleva (uno scudo giuridico) per le banche: se nella procedura concorsuale viene loro imputato un "incauto affidamento", non avranno diritto a escutere la garanzia e la perdita rimarrà sul loro bilancio. Inoltre, come avevamo previsto su queste colonne, le banche offrono sì il prestito al cliente (anzi spesso gli telefonano per sollecitarlo), ma a condizione che chiuda il vecchio fido non garantito per un ammontare equivalente o di poco inferiore: il risultato è che per il cliente cambia poco o niente, ma le banche hanno sostituito un fido non garantito con un fido garantito dallo stato al 100 per cento. Le nostre informazioni ci inducono a ritenere che sia un fenomeno molto diffuso.

“ ”
Un paradosso? Molti imprenditori a corto di liquidità hanno dovuto anticipare la cassa integrazione ai propri dipendenti
 “ ”

Un risultato della crisi sarà una drastica riduzione dei profitti e un aumento dell'indebitamento di quasi tutte le imprese, quindi un peggioramento dei rating e più difficoltà di accesso al credito in futuro, soprattutto per le piccole imprese che rischiano di erodere il loro patrimonio. Qui il governo ha due possibilità, non necessariamente esclusive. La prima è di pensare a forme di agevolazione per la raccolta di capitale. Ma sappiamo che già in condizioni normali è molto difficile per le imprese italiane raccogliere capitale, anche se agevolate. La seconda è di allungare i termini del decreto liquidità, opportunamente modificato. Poiché i prestiti garantiti si iniziano a restituire tra due anni, le banche inizieranno ad avere una idea delle condizioni delle imprese cui hanno prestato verso il maggio 2022. Per facilitare il rifinanziamento di quelle imprese che per quell'epoca saranno traballanti, il governo potrebbe pensare a estendere il decreto liquidità fino al 2022. Per limitare gli effetti sul bilancio statale, si potrebbe pensare a ridurre le agevolazioni per le grandi imprese: il fondo Sace istituito dal decreto può arrivare a coprire la quasi totalità del credito attualmente erogato alle grandi imprese (170 miliardi su 180), un risultato che non crediamo fosse voluto dal legislatore.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno di Formazienda per la ripresa. Nasce il marchio di qualità Covid-impresa protetta

Sostegno alle pmi nella fase 2

Nel 2020 già stanziati risorse per oltre 8 milioni di euro

La programmazione di Formazienda prosegue con l'obiettivo di finanziare la formazione dei dipendenti delle aziende italiane per fronteggiare la crisi innescata dal Covid-19. Dall'inizio del 2020 il fondo interprofessionale, al quale aderiscono 111 mila aziende per 775 mila lavoratori, ha stanziato 8,2 milioni per qualificare le risorse umane delle Pmi. Dopo il primo avviso da 4,7 milioni, che ha coperto il bimestre iniziale, è stato emanato il secondo con una portata di 3,5 milioni di euro prevedendo misure specifiche per finanziare i piani formativi utili a supportare le aziende nella Fase 2 e 3 dell'emergenza.

«Formazienda - spiega il direttore di Formazienda Rossella Spada - ha deciso di effettuare subito, ad inizio anno, una forte iniezione di risorse economiche per dare un segnale alle imprese iscritte. Il 2020, nei nostri piani, doveva consolidare ulteriormente le tendenze

di crescita in tutte le regioni italiane. Le criticità prodotte dall'emergenza epidemiologica si sono inserite in questo contesto operativo».

L'avviso 1 del 2020 è stato caratterizzato dalla valorizzazione dei piani formativi incentrati sulle tematiche dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Un forte impulso è stato dato anche alla diffusione del Mog (Modello di organizzazione gestione) finalizzato a dotare le imprese del terziario di un maggiore livello di tutela ai fini della salute e della sicurezza dei lavoratori. L'avviso 2, invece, è stato definito nella fase apicale dell'emergenza quando il Paese era già alle prese con il blocco produttivo.

«Il dialogo con il mondo imprenditoriale e con gli enti di formazione - continua il direttore Spada - ci ha convinto del fatto che le aziende necessitano prioritariamente di una spinta verso la digitalizzazione per imparare a convivere con il virus. Anche nell'avvi-



Rossella Spada

so 2 del 2020 abbiamo quindi puntato sull'innovazione prevedendo premialità per i percorsi di formazione destinati a sviluppare gli strumenti della digitalizzazione, del web, dello smart working e dell'intelligenza artificiale. Abbiamo previsto premialità anche per il settore socio-sanitario e socioassistenziale, dalle Rsa alle farmacie, che è stato messo duramente sotto pressione».

L'avviso 2 incentiva anche

i piani formativi che si concludono con l'assunzione a tempo indeterminato degli inoccupati.

«Un indirizzo - sottolinea Rossella Spada - che è stato condiviso dalle parti sociali che guidano il fondo e che vuole sostenere i livelli occupazionali». Ora Formazienda procederà con la pubblicazione di altri bandi e di altre iniziative di finanziamento. Ma si punterà anche sul progetto 'Prospettiva Lavoro', ideato da Sistema Impresa e Confasal, che vuole contrastare il virus diffondendo tra le imprese l'adozione di Mog e Sgsl (Modelli di Organizzazione e Gestione e di Sistemi di Gestione della Sicurezza sul Lavoro) cercando di prevenire i contagi attraverso processi organizzativi basati sull'innovazione tecnologica. L'asseverazione del Mog o del Sgsl consente alle imprese di acquisire il marchio di qualità 'Covid-impresa Protetta': una certificazione che allontana il pericolo di subire arresti improvvisi

della produzione tutelando i dipendenti e i consumatori. Lo scopo è minimizzare la possibilità di contagio all'interno dell'azienda e verso terzi (clienti, fornitori ecc.).

«Il progetto - conclude il direttore Spada - coinvolge direttamente Formazienda che si occuperà della parte relativa al finanziamento dei piani formativi grazie ai quali le aziende potranno conseguire il riconoscimento del marchio di qualità anti-Covid. Le Pmi devono poter contare sulla possibilità di una ripartenza autentica e duratura. Ma per farlo è necessario creare le condizioni operative per superare la Fase 2 e 3. Un traguardo che può essere raggiunto valorizzando il binomio della tecnologia e della conoscenza».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
Tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

CONFASAL

Formazione leva strategica

Per affrontare questa graduale ripresa economica che per il nostro paese rappresenta una fase delicatissima, afferma Angelo Raffaele Margiotta, Segretario generale della Confasal, la formazione continua interprofessionale rappresenta una leva strategica fondamentale attraverso cui è possibile introdurre nelle aziende nuovi modelli organizzativi basati sull'innovazione tecnologica. Le opportunità offerte dalla digitalizzazione rendono possibile elaborare e adottare, sul piano organizzativo e sul piano del rapporto di lavoro individuale, nuovi modelli lavorativi che, coniugando le specificità sia dello smart-working, sia del telelavoro, rappresentano strumenti che consentiranno di scongiurare il rischio non soltanto di contagio biologico da Covid 19 ma anche quello di un altro lockdown, quindi di un'altra paralisi dell'economia e dell'intera nostra società. Questa fase di emergenza darà un input maggiore ed effettivo al cambiamento che, attraverso appunto la leva della formazione continua, consentirà a lavoratori e a datori di lavoro di acquisire le skills che occorre possedere nell'attuale e nuovo mercato del lavoro. Il nuovo modello di lavoro post-emergenza e le nuove economie comportano infatti la nascita di nuovi compiti, l'evoluzione o il superamento di "altri", perché le competenze di un individuo non possono essere statiche ma dinamiche, evolutive. Sorge per-



Angelo Raffaele Margiotta

tanto l'esigenza, sia per i lavoratori sia per i datori di lavoro, di acquisire nuove competenze oppure di aggiornare quelle già possedute attraverso mirate opportunità formative e relative certificazioni: fortunatamente su questo fronte la rivoluzione digitale ha reso possibile l'e-learning, cioè l'apprendimento a distanza o meglio ancora, l'apprendimento senza distanze, una nuova dimensione della formazione che un tempo sembrava un progetto futuristico ma che oggi rappresenta, invece, il futuro immediato. Certamente si tratta di ottemperare a un obbligo formativo che adesso, secondo il segretario Margiotta, è ancora più cogente perché riveste un carattere di necessità emergenziale sul piano sia della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro sia della ripresa delle attività produttive, ma la Confasal ritiene che tale "obbligo", riferito all'introduzione delle innovazioni tecnologiche, debba diventare una regola certa che consentirà, da un lato, alle imprese di essere sempre più competitive e, dall'altro, per i lavoratori di veder salvaguardati e incrementati i livelli occupazionali. Necessiterà dunque continuare a investire maggiormente nella formazione continua del lavoratore che rappresenta il portale per il progresso economico.

© Riproduzione riservata

SISTEMA IMPRESA

Ripartire da nuove logiche

«L'epidemia ha messo in ginocchio il paese» dichiara Berlino Tazza, presidente di Sistema Impresa, la confederazione nazionale che rappresenta circa 160 mila imprese ascrivibili prioritariamente al settore terziario, «il segmento produttivo che più di altri sta pagando a caro prezzo il lockdown». Tazza fa un quadro della situazione: «Un quarto dei pubblici esercizi e delle aziende del commercio rischiano di non riaprire. Il turismo, che vale oltre il 13,5% del Pil italiano e rappresenta circa il 15% degli occupati in Italia, è al collasso. Secondo le ultime stime il calo nel 2020 sarà del 60% rispetto all'anno precedente, una perdita da 30 miliardi se vi aggiungiamo ristorazione e trasporti. Il 26 aprile - commenta Tazza - ha disatteso le aspettative e posticipato il rientro al lavoro per alcune categorie. Uno stop insostenibile se sommato al fatto che risorse e liquidità restano, in molti casi, solo promesse. Occorre fornire un concreto sostegno finanziario alle aziende con particolare riguardo a quelle obbligate a tardare la riapertura. La Fase 2 rappresenta la più grande sfida che il mondo produttivo abbia mai conosciuto dal secondo dopoguerra e non possiamo permetterci di



Berlino Tazza

commettere errori». Sistema Impresa e il sindacato dei lavoratori Confasal, che condividono diversi strumenti bilaterali, hanno elaborato un progetto per garantire alle imprese di riaprire in sicurezza e di investire sulla crescita. «Il progetto Prospettiva lavoro - spiega Tazza - accompagna imprenditori e dipendenti in un percorso mirato ad ottenere la qualifica di "Covid-impresa Protetta". L'idea è quella di diffondere tra le aziende l'adozione di Mog e di processi organizzativi capaci di sfruttare l'innovazione e la tecnologia per contrastare la diffusione del virus consentendo un graduale ritorno alla crescita. Occorre la consapevolezza che il mondo del lavoro è mutato. Le imprese dovranno adottare nuovi modelli comportamentali basati dpem del 26 aprile - commenta Tazza - ha disatteso le aspettative e posticipato il rientro al lavoro per alcune categorie. Uno stop insostenibile se sommato al fatto che risorse e liquidità restano, in molti casi, solo promesse. Occorre fornire un concreto sostegno finanziario alle aziende con particolare riguardo a quelle obbligate a tardare la riapertura. La Fase 2 rappresenta la più grande sfida che il mondo produttivo abbia mai conosciuto dal secondo dopoguerra e non possiamo permetterci di

© Riproduzione riservata

La legge 166/2016

LE DISPOSIZIONI PER LE IMPRESE

Premio fiscale contro gli sprechi per chi dona beni invenduti

Le agevolazioni non sono cumulabili con quelle previste da Cura Italia e Cts

Gabriele Sepio

■ Oltre alle misure introdotte per le erogazioni finalizzate a contrastare l'emergenza Covid-19, le imprese che in questa fase intendono dare un contributo per il sostegno del Paese possono beneficiare anche delle agevolazioni, in parte analoghe, previste dalla "legge antisprechi" (legge 166/2016), nonché da altre normative di settore (si vedano le pagine successive).

Il provvedimento è pensato per promuovere l'economia circolare incentivando la redistribuzione di eccedenze alimentari e beni inutilizzati per fini di solidarietà.

Mai come in questo momento, si tratta di una misura di sicuro interesse per gli imprenditori, molti dei quali a causa della sospensione improvvisa delle attività hanno deciso di devolvere i propri beni a enti non profit che sostengono le fasce più deboli della popolazione.

È il caso, ad esempio, delle attività di ristorazione che avevano già acquistato prodotti depe-

ribili o delle rimanenze di dispositivi elettronici (come i tablet), messi a disposizione per la didattica a distanza.

Le agevolazioni sono in parte simili a quelle dell'articolo 66 del Dl cura Italia (che per certi versi si è ispirato proprio alla normativa antisprechi) ma alternative, così come non sono cumulabili con quelle previste per i beni in natura dal Codice del Terzo settore (come precisato nella relazione illustrativa al Dm 28 novembre 2019). Spetterà quindi al donatore scegliere il regime fiscale più adatto e conveniente rispetto alla propria struttura organizzativa.

Sotto il profilo soggettivo, beneficiari delle erogazioni agevolate in base alla legge 166/2016 possono essere sia enti pubblici che non profit, tra i quali sono inclusi espressamente tutti gli enti del Terzo settore iscritti al Registro unico, comprese le cooperative sociali e le imprese sociali costituite in forma societaria (queste ultime sono escluse, invece, dall'ambito di applicazione dell'articolo 83 del Dlgs 117/2017).

Sul lato dei donatori, invece, possono fruire delle agevolazioni solo le imprese e non, anche, la generalità dei contribuenti (persone fisiche ed enti), come avviene per le erogazioni in natura dell'articolo 66 del Dl cura Italia e del Dlgs 117/2017.

Per quanto riguarda il profilo oggettivo, le misure di vantaggio

È COMPRESO L'ABBIGLIAMENTO

Donatori
Le imprese

Beneficiari

Enti pubblici e non profit, tra cui tutti gli Ets, incluse le imprese sociali in forma societaria

Agevolazione

Sostituire con ai fini Iva, le cessioni sono equiparate alla distruzione dei prodotti. Quindi non scontano l'Iva e rimane la detrazione a monte

Beni donabili

Alimentari, medicinali, prodotti per cura e igiene di persona e casa, integratori alimentari, cartoleria e cancelleria, libri, prodotti tessili, abbigliamento, mobili e complementi di arredo, giocattoli, materiali per l'edilizia, elettrodomestici a uso civile e industriale, pc, tv, tablet, e-reader

sono circoscritte a un paniere di beni individuato dalla legge. In particolare, nel primo periodo di "nascita" dell'agevolazione, la stessa riguardava solo generi alimentari ed altri beni come medicinali, prodotti per la cura/igiene della persona e della casa, integratori alimentari, prodotti di cartoleria/cancelleria, libri. Poi, con l'ultimo Dl del 28 febbraio scorso, nell'ambito delle misure di sostegno per fronteggiare l'emergenza epidemiologica sono stati inseriti anche i prodotti tessili, l'abbigliamento, i mobili e i complementi di arredo, i giocattoli, i materiali per l'edilizia inclusi i materiali per la pavimentazione, e gli elettrodomestici a uso civile e industriale, nonché pc, tv, tablet, e-reader e altri dispositivi elettronici.

Le donazioni di prodotti alimentari potranno riguardare solo beni invenduti, ritirati dalla vendita per decisione aziendale, rimanenze di attività promozionali oppure beni integri ma alterati nell'imballaggio esterno, nonché alimenti prossimi alla scadenza (per esempio latte fresco e derivati) o che hanno superato il termine minimo di conservazione (per esempio pasta, biscotti). In tutti gli altri casi saranno le imprese donanti a scegliere se erogare beni non idonei alla commercializzazione oppure beni che per svariate ragioni non si intende più immettere sul mercato.

Sotto il profilo fiscale, come detto l'agevolazione è in parte si-

mile a quella introdotta dal Dl cura Italia per le erogazioni Covid-19, mentre si differenzia sostanzialmente dalla misura del Codice del Terzo settore. Nel dettaglio, anziché attribuire una deduzione di imposta al donatore, l'incentivo della legge 166 sta nel fatto che le cessioni dei beni all'articolo 16 non generano un ricavo imponibile (in deroga all'articolo 85, comma 2 del Tuir) e i costi sostenuti dall'impresa cedente restano deducibili (come avviene per le erogazioni del Dl cura Italia). Previsione, questa, assente invece per le imprese che applicano le agevolazioni del Terzo settore, per i quali trova applicazione la tassazione ordinaria dell'articolo 85, comma 2, del Tuir, salva la deducibilità dell'erogazione effettuata nei limiti previsti dalla disposizione agevolativa (articolo 83 Dlgs 117/2017). Inoltre, sempre per i prodotti della legge antisprechi è introdotto uno specifico meccanismo per la disapplicazione dell'Iva, assente nella normativa del Terzo settore e previsto per donazioni legate al Coronavirus solo in ipotesi specifiche (circolare 8/E/20).

In particolare, le operazioni di cessione sono assimilate alla distruzione dei prodotti e come tali non scontano imposta. Non si applica quindi l'Iva sulle merci in uscita ed è riconosciuta la detrazione dell'imposta assolta a monte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cibo non è spazzatura. Il contributo delle aziende della ristorazione nell'emergenza coronavirus

Banco Alimentare, il cibo diventa solidarietà

Marco Lucchini*

■ In questi ultimi mesi si sono imposti alla nostra attenzione eventi a noi sconosciuti e imprevedibili ma anche fatti conosciuti e forse dimenticati. Tra questi i più evidenti sono due: il cibo è una priorità assoluta e l'accesso al cibo deve essere possibile per tutti.

Molte immagini testimoniano queste due evidenze, come le lunghe file all'ingresso dei supermercati, ma anche i volti dei volontari che si prodigano ogni giorno per portare cibo ad anziani, disabili, indigenti e famiglie in difficoltà in questo periodo.

Anche la burocrazia si è "sciolta" di fronte alla necessità urgente di garantire prodotti alimentari a chi non poteva accedere ai supermercati.

Un'indagine di Altroconsumo (pubblicata il 23 aprile) ci dice anche che le famiglie italiane sono state più attente a non sprecare il cibo durante il lockdown, forse perché avevano più tempo da dedicare alla gestione della spesa o magari perché si è riscoperto il gusto di mangiare con i "congiunti" più prossimi e utilizzare gli avanzi per piatti di recupero.

La filiera agroalimentare è però lunga e profonda, va dal campo alla tavola, passando dall'industria di trasformazione, al commercio e alla ristorazione. Alcuni settori, come la produzione, la trasformazione e la distribuzione, hanno segnato risultati positivi mentre altri, come la ristorazione, hanno subito un tracollo. Tracollo che sarebbe stato una disfatta se non si fosse

pensato a recuperare quanto stockato nei magazzini.

In Italia da decenni le organizzazioni caritative sono attive in quest'ambito e di recente si è alleata la legge 166/2016, che incentiva le aziende a donare beni non commerciabili. E così fin dai primi giorni della crisi molte aziende, in particolare della ristorazione commerciale, hanno contattato la Rete banco alimentare per salvare il cibo. Pure in mezzo a molte difficoltà

IFONDI

150 milioni destinati dal Governo al ritiro delle eccedenze sono stati utilizzati per i bisognosi tramite le organizzazioni caritative

la nostra rete, da metà marzo a oggi, ha fatto arrivare più di cento tonnellate di cibo fresco a chi aveva poco o nulla da mettere in tavola.

Più difficile è stato aiutare alcune filiere agricole come ortofrutta, latticini e salumi. Lo stop della ristorazione ha causato tonnellate di eccedenze in questi segmenti.

Anche in questo caso una lungimirante scelta politica di sette anni fa, confermata poi nel testo della legge 166 ha permesso al Tavolo per gli aiuti e contro lo spreco alimentare, insediato al Mipaaf, di utilizzare i 150 milioni di euro destinati dal Governo per il ritiro delle suddette eccedenze e dirottarli alle organizzazioni caritative che provvederanno a donarle ai più bisognosi nel nostro Paese.

Purtroppo l'impennata di richie-

ste di aiuto alimentare (più del 50% in un solo mese, rispetto al dato Istat 2019 che indicava in 5 milioni le persone che necessitavano aiuti materiali, in particolare cibo), non scenderà a breve. Anzi c'è il rischio di una seconda ondata, dopo quella della crisi finanziaria del 2008, di persone che non rientreranno nel mercato del lavoro e che quindi potrebbero necessitare di sostegno.

Per questo è importante che l'alleanza consolidata durante questa emergenza tra mondo profit, privati cittadini, istituzioni e Terzo settore prosegua e sia sostenuta.

Meno sprechi di risorse e crescente valorizzazione degli esempi di economia circolare è ciò che ci si attende per far ripartire il Paese.

*segretario generale Banco Alimentare Onlus

Primo Piano

LE INIZIATIVE

Famiglie
Sostegni
per spese
e locazioni

● Tra le misure regionali di sostegno alle famiglie ci sono la concessione di contributi a tantum o i voucher per fare fronte all'acquisto di beni di prima necessità o alle spese per accudire i figli nella scuola, per promuovere la didattica a distanza, per sostenere gli inquilini con contratti di affitto a libero mercato che si trovano in emergenza abitativa.



Governatori. La Sardegna (in alto il presidente Christian Solinas) ha il primato degli investimenti pro-capite. La Lombardia (nella foto sotto Attilio Fontana) è intenzionata a lanciare un bond fino a tre miliardi

IL GIORNO DELLA RIPRESA

Le risposte locali

Gianni Trovati

decreti nazionali anticrisi e l'attesa della manovra ormai diventata "di maggio" dominano la scena. Ma nel frattempo anche le Regioni stanno mettendo mano a misure di vario tipo per venire incontro a imprese e famiglie. Fin qui il contatore parla di interventi per 2,7 miliardi, dedicati per il 60% alle aziende (1,1 miliardi fra garanzie e mutui e 580 milioni in finanziamenti diretti con un occhio di riguardo ad artigiani e commercianti) e per il resto alle famiglie, con un supporto ai Comuni nella distribuzione alimentare, voucher per i figli, sostegno alla didattica a distanza o aiuti agli inquilini.

Il ventaglio degli interventi è ampio, e particolare è la sua geografia, fotografata dal censimento dei ricercatori dell'Issira-Cnr sulle misure già varate presentate in anteprima in questa pagina: perché la pandemia ha colpito più duramente il Nord, ma i bilanci si sono mossi più rapidamente al Sud, dove si concentrano 2,1 dei 4,2 miliardi messi sul piatto: il 79% del totale. Il paradosso è però facile da spiegare. A fare la differenza non sono i bilanci regionali, assorbiti per circa l'80% dalle spese sanitarie, ma i fondi strutturali europei. I programmi di coesione puntano al Sud, dove speso la capacità di spesa ha viaggiato fin qui al rialzo lasciando ampie doti di risorse inutilizzate.

È un'inefficienza per certi versi "fortunata", perché i ritardi del passato offrono ora più munizioni anticrisi. Ed è riassumibile in due numeri: al Centro-Nord le Regioni finanziano il 70% degli interventi con risorse proprie, a Sud il 68% delle misure è coperto da fondi Ue. Questa coppia di dati aiuta a spiegare la battaglia sotterranea fra governo e Regioni meridionali ai tavoli dove si prepara la manovra di maggio. Perché Roma vorrebbe utilizzare per il decreto gli 11-12 miliardi ancora non spesi della vecchia programmazione 2014-2020, mentre i presidenti puntano a tenersi strette queste risorse. Anche per evitare di "regalare" ad altri la paternità politica degli interventi finanziabili per quella via. Alla fine alla manovra nazionale potrebbero andare circa 2 miliardi. In ogni caso, assicura il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, l'intervento statale non cambierebbe la distribuzione territoriale delle risorse: anche perché i fragili sistemi economici meridionali - dove il turismo bloccato dalla pandemia ha un ruolo determinante

Dai governi territoriali arrivano interventi per 2,7 miliardi, di cui 2,1 nel Mezzogiorno (il 68% del totale): a fare la differenza sono i fondi Ue. Bond fino a 3 miliardi in Lombardia

Regioni, al Sud l'80% degli aiuti anticrisi

Gli aiuti dal territorio

Gli stanziamenti delle Regioni per il sostegno a famiglie e imprese contro l'emergenza Covid-19

REGIONE	GLI STANZIAMENTI (MILIONI)			I SETTORI DI ATTIVITÀ (%)			L'IMPORTO PRO CAPITE (EURO)
	RISORSE REGIONALI	BIBLIOTECHE FONDI STRUT.	TOTALE	WELFARE FAMIGLIE	IMPRESSE FINANZIARIE	IMPRESSE/ GARAN. MUTUI	
Abruzzo	41	12	53	9,4	20,8	69,8	40,4
Basilicata	21	-	21	22,9	15,4	61,7	36,9
Calabria	30	155	185	16,2	2,7	81,1	95,0
Campania	253	655	908	61,8	36,8	1,4	156,6
Emilia-R.	50	-	50	-	80,0	20,0	11,2
Friuli-V.G.	11	-	11	-	66,4	33,6	9,3
Lazio	89	56	145	36,3	25,3	38,4	24,6
Liguria	45	7	52	16,4	9,9	73,6	33,7
Lombardia	36	8	43	66,5	10,4	23,1	4,3
Marche	11	4	14	-	17,6	82,4	9,3
Molise	10	0	10	19,2	3,8	76,9	34,0
Piemonte	97	5	101	28,2	18,5	53,3	23,3
P. A. Trento	20	-	20	4,5	69,3	26,2	37,3
Puglia	34	450	484	2,8	-	97,2	120,0
Sardegna	265	-	266	45,2	7,5	47,3	161,9
Sicilia	30	175	205	65,8	4,9	29,3	41,0
Toscana	11	-	11	100,0	-	-	2,9
Umbria	1	31	32	2,0	98,0	-	35,8
Valle d'Aosta	4	-	4	6,3	-	93,7	31,4
Veneto	23	63	85	59,9	40,1	-	17,4
TOTALE	1.081	1.619	2.700	39,0	21,4	39,6	7

Fonte: elaborazione del CNR (Istituto di studi regionali) su dati delle Regioni

insieme alle occupazioni saltuarie, precarie e in nero - rischiano di pagare il prezzo più alto di una crisi che può aprire nuovi spazi alla criminalità organizzata in un tessuto sociale in ginocchio.

Sono soprattutto due Regioni a spostare verso Sud il baricentro delle misure locali contro la crisi: Campania e Sardegna. Napoli guida la classifica in valore assoluto (908 milioni), spetta appunto dai fondi Ue (72% delle coperture), mentre Cagliari primeggia per il peso delle misure in rapporto alla popolazione (161,9 euro pro capite), aiutata anche dallo Statuto di autonomia. A Nord gli stessi parametri collocano ai primi posti Piemonte (101,9 milioni), ma la giunta ha annunciato un piano da 800 milioni e la piccola Liguria (33,7 euro per abitante). A modificare drasticamente questo panorama potrebbe essere la Lombardia, epicentro del coronavirus ma fin qui defilata negli interventi (43,3 milioni) emessa sotto accusa anche per le lentezze nell'assegnazione della cassa integrazione. La Regione, forte del suo rating migliore rispetto a quello traballante dei titoli di Stato italiani, ha annunciato il progetto di un Lombard Bond fino a 3 miliardi in tre anni da investire nel sostegno a imprese ed enti locali, che regala e libera su scala ancora maggiore la massimizzazione (un miliardo di dollari) lanciata nel 2001 per rispondere alla crisi dell'11 settembre.

Quello descritto fin qui potrebbe essere solo il primo tempo per gli interventi delle Regioni in prossimità dell'approvazione del bilancio di Previsione del Governo. Sul primo fronte la partita si gioca nella conversione del decreto liquidità: l'anfr l'associazione delle finanziarie regionali guidata da Michele Vietri, ha proposto tre emendamenti per far rientrare queste società e le agenzie regionali di sviluppo fra i soggetti che possono girare risorse al fondo centrale di garanzia, affiancare i Confind nell'ammontare al 100% della copertura pubblica al prestito e intervenire per mitigare il rischio di credito di banche e intermediari.

La manovra di maggio dovrebbe invece arruolare anche le Regioni fra le fonti di aiuti pubblici fino a 800 mila euro alle imprese, ancora da sborsare se possibile dalle nuove modifiche al Temporary Framework Ue sugli aiuti di Stato attese in queste ore da Bruxelles.

gianni.trovati@isole24ore.com



LE DONAZIONI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS: AGEVOLAZIONI E VANTAGGI FISCALI NELLO SPECIALE FOCUS NORME & TRIBUTI DEL SOLE 24 ORE.

Con l'emergenza coronavirus si sono moltiplicate raccolte di fondi, donazioni e altre iniziative analoghe. Proprio alle erogazioni liberali è dedicato il nuovo Focus del Sole 24 Ore. Gli esperti del quotidiano illustrano gli aspetti contabili e fiscali di queste operazioni, anche alla luce delle agevolazioni introdotte dalla normativa sull'emergenza, coordinandoli con il quadro giuridico preesistente, composto tra le altre cose dal Codice del Terzo Settore e dalle regole sull'IVA.



isole24ore.com

SERVE UN TAGLIANDO AL SISTEMA REGIONALE

POLITICHE NAZIONALI PIÙ ARTICOLATE E PIÙ COOPERAZIONE STATO-TERRITORI

di Andrea Filippetti e Fabrizio Tuzi

Il Covid-19 è la prima emergenza che colpisce l'Italia nel suo assetto istituzionale regionale scaturito dalle riforme del 1999-2001. L'attivismo delle regioni, che ha sorpreso politica e l'opinione pubblica, poggia su tre elementi: i) una legittimazione politica che emana da forme di elezione diretta dei governi regionali; ii) un livello di autonomia legislativa e amministrativa accresciuto in numerose funzioni che precedentemente erano appannaggio dello Stato; iii) un ampliamento dell'autonomia finanziaria. Da due decenni le regioni governano in autonomia, o assieme allo stato, materie quali il turismo, le attività produttive, la sanità.

L'impatto dell'epidemia varia sensibilmente da regione a regione. Gli uffici regionali hanno adottato, di conseguenza, una serie di misure e iniziative complementari o aggiuntive a quelle attivate dal Governo, volte a sostenere le famiglie e le imprese.

L'efficacia di una risposta a livello regionale si fonda su due fattori: rapidità degli interventi e flessibilità. La prima riguarda la capacità del sistema regionale di emanare rapidamente interventi a sostegno ai cittadini e al sistema produttivo. Non solo. Non basta emanare rapidamente atti legislativi appropriati, occorre anche disporre un'organizzazione amministrativa che sia in grado di operationalizzare efficacemente le disposizioni di legge, che consenta, in concreto, di trasferire beni e risorse ai soggetti in difficoltà, attivare le garanzie sui prestiti, liquidare i sussidi alle imprese.

Il secondo fattore è la flessibilità della risposta. In un paese caratterizzato da imprenditorialità diffusa, fitti legami tra imprese e con il sistema bancario, spesso

locale, organizzati in sistemi regionali fortemente differenziati, occorre una corrispondente articolazione territoriale degli interventi. La capacità del sistema regionale di attivare interventi diversi non solo non va interpretato come un segnale di confusione, ma ne riproduce il suo lato più virtuoso. L'eterogeneità degli interventi regionali rappresenta, infatti, la risposta necessaria e complementare all'intervento statale, che per sua natura tende

COMUNICARE AI CITTADINI

Già in 138 enti la app del Sole



Cresce il numero di realtà che hanno adottato App24PA®, la piattaforma di comunicazione messa a disposizione degli enti pubblici gratis dal Gruppo 24 Ore che consente di comunicare in modo semplice con i propri utenti inviando informazioni e notizie in tempo reale verso cittadini georeferenziati sul territorio nazionale. Oltre 450 mila i download. La app per iOS e Android è stata sinora adottata da 138 realtà della PA su tutto il territorio nazionale tra le quali 21 Protezioni civili territoriali, 18 compartimenti della Croce Rossa, 86 Comuni e 4 enti di trasporto regionali. Le organizzazioni sono diffuse su 15 regioni.

a essere omogeneo sul territorio.

In termini finanziari il contributo delle regioni non è paragonabile a quello statale, che può fare leva sull'indebitamento, mentre le prime hanno fatto ricorso agli attività di bilancio e ai fondi europei non impegnati. Con bilanci domanti per l'80 per cento dalla sanità, gli uffici regionali hanno destinato all'emergenza mediamente il 4% delle risorse rimanenti al netto delle spese sanitarie e amministrative, che salgono a oltre l'8% nelle Regioni meridionali.

Gli interventi delle Regioni mostrano il lato virtuoso del regionalismo che andrebbe rafforzato all'interno di una cooperazione con lo Stato, con particolare attenzione a due elementi: i) il consolidamento, nella forma e nella prassi, di uno spazio di cooperazione tra regioni e stato-regioni, che è ancora basato su improvvisazione e immaturità politica; ii) il potenziamento dell'amministrazione che migliori la capacità di articolare sul territorio le politiche nazionali e regionali. Le differenze territoriali non possono essere annullate in una finzione giuridica, vanno invece governate e amministrare. È l'amministrazione lo snodo cruciale sul quale occorre intervenire pesantemente, interrompendo l'accanimento terapeutico sull'architettura istituzionale degli ultimi anni di riformismo permanente. Appaiono riflessioni meno elevate rispetto a riforme e contro-riforme di cui si discute, ma faranno funzionare il Paese se ben realizzate, oltre a essere cruciali nella fase di spesa degli aiuti; è tempo di rivalutare la taratura, con buona pace di Achille.

Cnr - Istituto di studi sui sistemi regionali, federali e sulle autonomie (Istria)

IN EDICOLA GIOVEDÌ 7 MAGGIO CON IL SOLE 24 ORE A 0,50€*

LE MISURE

Tributi locali, niente moratoria Ai sindaci le scelte su stop e date

Fisco. Rischio caos per il fai da te comunale e imposte da sospendere
Castelli (viceministra Mef): «Giuste le scelte autonome, no a perdite di gettito per legge»

Gianni Trovati
ROMA

Non c'è la moratoria per legge dei tributi nei capoluoghi locali della manovra anticrisi che il governo presenterà oggi ai sindaci. Arriveranno però delle linee guida ministeriali, sotto forma di circolare, per spiegare che l'autonomia tributaria già permette ai Comuni di spostare in avanti le scadenze delle proprie entrate. Il problema è il calendario, perché la prospettiva è quella di un fai da te comunale in cui ogni ente fissa un quadro di scadenze diversificato per tributo.

«Proporremo forme di coordinamento - ribatte all'obiezione Laura Castelli, la viceministra dell'Economia che segue tutti i dossier della finanza locale - ma è giusto che i Comuni decidano nella propria autonomia, con la garanzia del fondo statale che interviene a ristorare le mancate entrate». A fermare l'ipotesi moratoria (Sole 24 Ore diretta) è l'analisi che tira emulo fra ministeri amministrativi locali sull'entità dei danni da Coronavirus per i bilanci comunali. Il governo mette sul piatto tre miliardi (e 500 milioni per le Province), e un tavolo di monitoraggio per vedere come andrà, i sindaci hanno presentato stime che portano fra i 15 e i 20 miliardi di rischio perdite. È una moratoria generalizzata, e il timore, avrebbe detto l'idea a nuove richieste.

La via autonoma ha un difetto, rappresentato appunto dalla moltiplicazione dei calendari, e un pregio, quello di affidare le decisioni fiscali all'arsponsabilità delle amministrazioni, che conoscono bene i propri territori. Perché per esempio da Comuni vicini, uno turistico colpito da un sicuro crollo delle entrate e uno agricolo dove l'economia locale ha retto, non sarebbe utile applicare la stessa regola pre-a-porter. «In un quadro di difficoltà generale bisogna evitare di perdere per legge ulteriore gettito», sostiene Castelli, indicando nel tavolo di monitoraggio la sede per fare conti e per «trovare l'equilibrio migliore fra le esigenze dei contribuenti, dei Comuni e del bilancio statale».

In quest'ottica il fondo dei tre miliardi di funzionerà in due tempi. La prima tranche, il 30%, arriverà subito, ed è distribuita in proporzione alle entrate proprie. Il resto entrerà in luglio o prima della pausa estiva, al luglio, e la sua geografica dipenderà dall'incrocio di più fattori: le perdite stimate, ovviamente, su cui potranno incidere anche le decisioni locali sul calendario, ma anche risparmi di spesa pubblica locale determinati dal blocco di alcune attività. Un punto, questo, su cui la discussione si annuncia acida. In ogni caso i pagamenti che ritardano non gonfieranno gli obblighi di accantonamento del Fondo crediti, perché i callcoli ignorano il 2020 (lo prevede l'articolo 106-bis del decreto Marzo). I Comuni, dovrebbero spiegare le istruzioni ministeriali in arrivo, potran-

no spostare tutti i tributi con un'eccezione, la quota di Iru che imprese, alberghi e centri commerciali versano allo Stato. L'accounting di giugno vale 1,8 miliardi e la manovra, nemmeno nel formato maxi, ha spazio per coprirli. Sul tavolo c'è però la proposta del ministro della Cultura Turismo Dario Franceschini di bloccare il pagamento almeno per gli alberghi, in crisi di liquidità per il lockdown ma anche alle prese con pro-

spective di ripresa più che incerte. L'altra gamba del fisco locale nella manovra anticrisi riguarda gli sconti sulle nuove occupazioni di suolo pubblico. L'idea è quella di escludere dalla base imponibile l'allargamento degli spazi imposto dalle precauzioni sanitarie, sulla base del fatto che l'obbligo di distanziamento riduce il "valore d'uso" del suolo occupato da bare e ristoranti. In discussione c'è però anche l'ipotesi

di coprire integralmente le mancate entrate delle settimane del lockdown. Il quadro si completa poi con una norma che permetta la rinegoziazione dei debiti in esercizio provvisorio con delibera di giunta, indispensabile per sfruttare la finestra della maxi-revisione di Clp. Per i Comuni delle ex "zone rosse" dovrebbe poi arrivare un finanziamento extra (200 milioni).



Sulle mancate entrate fondo da 3 miliardi in due tempi: il 30% subito e il resto a luglio in base al monitoraggio

EMERGENZA IN PARLAMENTO

Rischio ingorgo alle Camere con l'onda lunga dei decreti

In cantiere tre nuovi Dl mentre sul "liquidity" piovono oltre 2.500 ritocchi

Marco Mobili
ROMA

Una lunga coda di emendamenti al decreto liquidità in cui rischiano di impantinarsi a Montecitorio governo e maggioranza proprio mentre in direzione delle Aule parlamentari già si muove un nuovo, cospicuo carico di norme urgenti pronte ad arrivare a destinazione su tre distinti Dl: "Maggio", credito dello svanto Aprile, con i nuovi sostegni per lavoratori, famiglie e imprese; "Semplificazioni", per sburocratizzare il più possibile la fase finale dell'emergenza e soprattutto quella della ripartenza; "Rinascita" per dare una spinta decisiva agli investimenti, a partire da quelli infrastrutturali e esecrare così l'avvio della cosiddetta ricostruzione. È insomma molto più di una semplice ipotesi il rischio di un vero e proprio ingorgo parlamentare, già più volte sfiorato negli oltre 200 giorni dell'era Covid-19 scandita,

oltre che dai decessi e dai contagi, dai provvedimenti a raffica varati dall'Esecutivo. Con gli uffici sempre più in sofferenza. A cominciare da quelli del Mef, e in particolare della Ragioneria dello Stato, assai più di oltre 1.600 pagine di norme e di ipotesi di intervento confezionate dai ministri e dai partiti per i tre decreti in rampa di lancio dalla valanga di correttivi sfornati dagli stessi dicasteri e dai gruppi parlamentari ai testi già approdati alla Camera e al Senato da setacciare e valutare all'insegna del classico refrain: la quadratura delle coperture. I dossier si sovrappongono e le strutture tecniche, che in molti casi lavorano in smart working, sono volte costrette quasi a sdoppiarsi. Da una parte ci sono gli oltre 2.500 emendamenti piombati alla Camera sul decreto liquidità. Quelli segnalati sono ben 700. E governo e maggioranza non hanno ancora tracciato con chiarezza la rotta per chiudere la partita mentre il count down segna impetuoso l'avvicinarsi del momento dell'approdo in Aula alla Camera del provvedimento, già fissato per il 19 maggio. C'è poi il fronte caldissimo dei nuovi Dl in rampa di lancio. Il maxi-decreto prima annunciato per Pasqua e poi più volte

slittato fino a prendere la denominazione di Dl Maggio, si annuncia pesante non solo per la portata in termini di risorse mobilitate (55 miliardi di indebitamento e 155 sul saldo netto da finanziare), l'articolato destinato a superare abbondantemente i 3.000 articoli assomigliando a una tela di Penelope, con la fatisca tessitura e il repentino distacco di molti commi. L'atteso appuntamento con il voto dovrebbe arrivare domenica o, più probabilmente, all'inizio della prossima settimana. E subito a ruota dovrebbero materializzarsi altri due provvedimenti, che in parte potrebbero essere fusi tra loro o con il decreto Maggio stesso, quelli su semplificazioni e infrastrutture che sono già in fase di assemblaggio. E che per le risorse finanziarie necessarie potrebbero risentire dell'esito del confronto con Bruxelles, all'interno della stessa maggioranza, sull'utilizzo degli aiuti di Stato, che nell'Eurogruppo di oggi, chiamato a definire i criteri per il ricorso al Mes, vede una tappa importante. Così come quello del temporary framework, decisivo sugli aiuti di Stato per la quale il verdetto finale potrebbe arrivare solo dopo la metà di maggio.

Gli interventi per i Comuni. Oggi il governo presenterà al parlamento il capitolo enti locali della manovra anticrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi

ACCONTO IMU RISERVATO ALLO STATO
Tanto vale il versamento di giugno versato da imprese, alberghi e centri commerciali

LA BOZZA DELLE MISURE PER L'INNOVAZIONE

Startup, proroga del regime speciale e incentivi aumentati

Moratoria sui debiti, 150 milioni per il venture capital e 80 milioni per Smart&Start

Carmine Fotina
ROMA

La prima inevitabile risposta alla crisi per startup, incubatori, certificatori e Pmi innovative è che la permanenza nel registro speciale delle imprese, che dà diritto a incentivi e semplificazioni, si allungherà di 12 mesi non più 5 ma 6 anni dalla data di costituzione. Si tratta di uno dei punti di un ampio pacchetto di misure per le giovani aziende innovative che dovrebbe entrare nel nuovo decreto sulle misure economiche, o in parte essere poi recuperato con emendamenti in Parlamento.

La bozza che il Sole 24 Ore ha visionato contiene allo stato oltre dieci misure. Si conta di aumentare con 150 milioni (50 in meno rispetto alle prime ipotesi) la dote del Fondo di sostegno al venture capital del ministero dello Sviluppo, collegato al Fondo nazionale innovazione della Cassa di Risparmio di Roma, per investimenti in capitale delle startup e per la sottoscrizione tra l'altro di obbligazioni convertibili o altri strumenti di debito rimborsabili.

Il testo, ancora provvisorio e da blindare in consiglio dei ministri, prevede poi di rialimentare con 80 milioni i finanziamenti agevolati "Smart & Start" gestiti da Invitalia e di assegnare 20 milioni per contributi a fondo perduto finalizzati all'acquisizione di servizi da parte di incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels. Il ministero dello Sviluppo punta inoltre a raddoppiare il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo se effettuati da startup e Pmi innovative, anche allo scopo di incentivare studi e sperimentazioni utili per fronteggiare l'emergenza Covid-19.

Si interviene anche sul capitolo dell'accesso al credito. Si riserva alla sezione startup del Fondo crediti di garanzia una quota di 200 milioni. Più in generale, poi, si stabilisce per startup e Pmi innovative che hanno debiti bancari lo stop di 12 mesi per le rovesce di aperture di credito, per la proroga dei prestiti non rateali con scadenza entro il 30 settembre 2020 e per la sospensione del pagamento delle rate. E, in parallelo, si estendono a questa categoria di imprese una parte delle misure del decreto Cura Italia, quella relativa appunto alle garanzie statali al 33% su rate sospese, prestiti con scadenze prorogate, aumento delle linee di credito.

Per quanto riguarda gli incentivi fiscali destinati a chi investe nelle imprese innovative - detrazione per persone fisiche e deduzione per persone giuridiche - si

prevede per il 2020 un innalzamento dal 30 al 60%, con punta al 100% se si acquisisce l'intero capitale sociale della società. Va detto che si tratta della revisione di una norma già inserita nella legge di bilancio 2019 ma fino a oggi bloccata dalle regole Ue, ad ogni modo, in alternativa a questo schema, gli investitori potrebbero optare per incentivi entro i tetti del regime "de minimis" sugli aiuti di Stato: in questo caso la detrazione sarebbe del 50% per un massimo di 100mila euro con obbligo di mantenere l'investimento per almeno tre anni.

Il ministero dello Sviluppo economico intende anche rivedere il regime "Startup Visa", per l'attrazione di investitori stranieri, che finora ha dato risultati deludenti (sono stati concessi solo 9 visti speciali). L'idea è abbassare il livello minimo di investimento necessario per accedere al visto: da 1 milione a 500mila per operazioni nelle società di capitali (500mila per le startup).

Ulteriori interventi previsti al momento della bozza riguardano il supporto al trasferimento tecnologico e alla proprietà intellettuale. Nel primo caso, nascerebbe presso lo Sviluppo un Fondo specifico (si parla di 500 milioni) con attuazione affidata all'Agenzia Enea che allo scopo costituirebbe una Fondazione di diritto privato. Nel secondo caso, verrebbero assegnati 40 milioni per rifinanziare le misure Brevetti+, Marchi+ e Disegni+ rivolte alle Pmi. Infine, tra le proposte sul tavolo ci sarebbe anche un Fondo da 10 milioni per favorire la produzione di prototipi nel settore dei videogiochi.

LE NOVITÀ

Incentivi
Per quanto riguarda gli incentivi fiscali destinati a chi investe nelle imprese innovative - detrazione per persone fisiche e deduzione per persone giuridiche - si prevede per il 2020 un innalzamento dal 30 al 60%, con punta al 100% se si acquisisce l'intero capitale sociale della società.

In alternativa a questo regime fiscale, si prevedono incentivi all'investimento entro i tetti del regime "de minimis" sugli aiuti di Stato: in questo caso la detrazione sarebbe del 50% per un massimo di 100mila euro con obbligo di mantenere l'investimento per almeno tre anni.

Visti veloci e Agenzia Enea
Altre novità in arrivo riguardano il potenziamento del sistema "Startup Visa" e la trasformazione dell'Enea nell'Agenzia nazionale per il trasferimento tecnologico

UNA NUOVA FASE DI CONCERTAZIONE

LA LEZIONE DI CIAMPI E QUEL PATTO CHE ORA SERVE AL PAESE

di Annamaria Furlan

È molto importante e significativo che il Presidente del Consiglio Conte abbia ribadito la volontà di aprire un tavolo di confronto con le parti sociali che possa guardare oltre l'emergenza sanitaria in modo da costruire un nuovo modello sociale di sviluppo, di cambiamento e di modernizzazione complessiva del Paese.

Oggi abbiamo bisogno di un grande "patto sociale", come seppero fare con lungimiranza Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, con il sostegno convinto della Cisl che ha sempre indicato la strada degli accordi

per conciliare gli interessi specifici di lavoratori e pensionati con gli interessi generali. Ecco perché bisogna continuare a lavorare insieme, come abbiamo fatto in queste settimane drammatiche, stendendo ora una vera "Agenda per il Paese", non in maniera astratta, ma con obiettivi selezionati, risorse concrete e tempi condivisi, ma soprattutto con responsabilità reciproche. Questa è per noi la "concertazione", una scelta che altri paesi europei come la Germania hanno fatto diventare una prassi istituzionale.

È sicuramente importante con il prossimo decreto di Maggio rifi-

nanziare tutte le misure di sostegno al reddito dei lavoratori, snellire le procedure burocratiche per assicurare e ripagare le prestazioni e indennità a tutti i lavoratori. Ma occorre individuare in un patto le priorità ed i settori sui quali concentrare gli investimenti pubblici e le risorse: infrastrutture materiali ed immateriali, sanità, scuola, ricerca, Sud, banda larga, digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Bisogna, da un lato, tutelare tutte le forme di lavoro, ma nello stesso tempo sostenere le imprese che vogliono innovare sulla qualità e sulla competitività dei

prodotti, in un mercato globale che andrà completamente ridisegnato. Significa affrontare anche il tema di una riforma moderna degli ammortizzatori sociali che andrà legata alle politiche del lavoro ed a nuove scelte di indirizzo formativo per i giovani. È indispensabile oggi più che mai definire una strategia efficace per il rilancio del sistema industriale e dei servizi, sbloccando subito le risorse già stanziate per far partire tutti i cantieri pubblici. Così come è opportuno l'intervento di accelerazione per assicurare la liquidità alle imprese, con un sfor-

zo importante che anche il sistema bancario deve assicurare rispetto a questo obiettivo. Nessuno si può tirare fuori dalle responsabilità per cambiare il Paese. Ha ragione il vice presidente di Confindustria, Stirpe quando sul Sole 24 ore dice che bisogna superare le ideologie, con un cambio di passo nelle relazioni sindacali. Credo che questo sia il modo migliore per esercitare il ruolo delle parti sociali, fare tesoro del coraggio che gli italiani hanno dimostrato in queste settimane, anche nel loro rientro ordinato nelle fabbriche e negli uffici, rispettando i protocolli di sicurezza che abbiamo siglato insieme e che vanno applicati nelle grandi e nelle piccole imprese. Il mondo del lavoro non ha bisogno di conflittualità ma di accordi e di contratti innovativi per riorganiz-

zare in assoluta sicurezza la produzione. Nessuno può farcela da solo.

Ripartiamo dallo spirito positivo del Patto della fabbrica. Non abbiamo bisogno di bloccare i rinnovi dei contratti, ma di rafforzare la concertazione aziendale e territoriale, ed il Governo deve darci una mano attraverso una dotazione forte sugli aumenti contrattuali e sulla produttività. Possiamo puntare a forme nuove e moderne di partecipazione dei lavoratori per sostenere le imprese nello sforzo cui sono chiamati. Iniziamo a lavorare insieme, su un progetto importante per rilanciare il Paese. Se faremo questo daremo il nostro contributo responsabile, come abbiamo fatto in altri momenti tragici e difficili della nostra storia.

Segretario generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Test a tutti i dipendenti Agrati: uno su dieci ha gli anticorpi

CONTRASTO AL COVID

Verifiche sui 1250 addetti del gruppo: positivo al tampono lo 0,6%

Lad Pozzi: «La strada per garantire sicurezza evitando un altro lockdown»

Luca Orlando

Uno su 160. Quasi un ago nel pagliaio, fortunatamente. Soggetti Covid-positivi che il gruppo Agrati è riuscito ad individuare applicando un test a tappeto ai propri addetti italiani, 1.250 tra diretti ed esterni, nella prima esperienza nazionale portata a termine per aziende di queste dimensioni. Esito di un progetto di ricerca in collaborazione con la Cattedra di Microbiologia dell'Università degli Studi di Milano, il cui obiettivo è definire un modello di prevenzione dell'infezione da Sars-CoV2 nella popolazione di dipendenti del gruppo. Risultato da raggiungere attraverso un controllo epidemiologico che permetta di tracciare il livello di esposizione al virus, seguendo nel tempo l'evoluzione degli anticorpi presenti in soggetti asintomatici. Il protocollo ha previsto anzitutto test sierologici rapidi a tappeto, che per il gruppo brianzolo hanno dato un primo responso: il 0,6% degli addetti, 125 persone, è risultato essere entrato in contatto con il virus. Soggetti a cui è stato praticato un primo tampone, che ha dato un risultato positivo nel 6% circa dei casi, lo 0,6% del totale in azienda. Persone ora poste in quarantena, che a cascata hanno fatto attivare in azienda altri controlli su potenziali contatti interni, verifiche che hanno dato esito negativo. Intervento non episodico quello di Agrati ma inserito in un progetto semestrale, che prevede monitora-



Fase 2 in sicurezza. Test sul Covid-19 a tutti i dipendenti di Agrati

gi a più riprese per seguire l'evoluzione della situazione nella popolazione aziendale, monitorando nel tempo la presenza degli anticorpi e il loro dosaggio. «Questa iniziativa non vuole certo essere un modo per sostituirsi al ruolo della sanità pubblica - spiega l'ad Agrati Paolo Pozzi - ma piuttosto il tentativo di dare da un lato un contributo di conoscenza per comprendere al meglio l'evoluzione del contagio, così come di rasserenare l'intero ambiente di lavoro, offrendo certezze a tutti sulla reale situazione in fabbrica. Procedura che non può garantire una patente di immunità e nemmeno annullare il rischio di trasmissione del virus ma ritenerlo possa ridurre in modo significativo nel periodo di transizione, in attesa di vaccini e antivirali efficaci. Attivare i controlli per individuare i pochi soggetti posi-

tivi è cruciale, un modo per lavorare in sicurezza evitando di ricadere in un altro lockdown». Tra due settimane la prossima tornata di test, che resta comunque a base volontaria, in un percorso di ricerca che nei sei mesi richiederà ancora la collaborazione di dipendenti e R&D, con i quali si è condiviso il progetto. «È questo - aggiunge Pozzi - credo sia un tema chiave. Perché non tutte le imprese, a maggior ragione in questa fase di emergenza e ricavi in caduta, sono in grado di mettere in campo risorse economiche ma anche un clima sociale senza conflitti. E tuttavia credo sia per tutti la strada da seguire, un modo per aumentare i livelli di sicurezza in azienda riducendo i rischi e in parallelo anche i comprensibili livelli di ansia delle persone». Agrati, tra i leader mondiali del si-

stemi di fissaggio per l'automotive (634 milioni di ricavi nel 2019, 12 siti produttivi, oltre 2500 addetti nel mondo), ha provato ad implementare la stessa procedura anche altrove, trovando per ora negli Usa un primo stop in attesa di chiarimenti, un blocco insormontabile nella normativa in Francia. «Al contrario - aggiunge Pozzi - dal punto di vista del supporto finanziario il confronto con Parigi è abbastanza imbarazzante: a due settimane dal varo del maxi-prestito da 300 miliardi garantito dallo Stato la nostra consociata (3 plants e 700 dipendenti) ha definito finanziamenti con tre banche dal 20 aprile sui conti abbiamo i primi 12 milioni. Mentre in Italia siamo ancora lontani, visto che solo ora iniziamo a ricevere qualche proposta. Chiediamo un'accelerazione, che non può ridursi solo alla richiesta del Governo di "un atto d'amore delle banche", che per ora continuano a prendere tempo in attesa di direttive non chiare. Il rischio è la paralisi e la morte della manifattura italiana». Il gruppo, presente nei tre maggiori mercati dell'auto mondiale (Europa, Usa e Cina), ha già intanto potuto valutare l'efficacia dei diversi piani di contenimento e supporto. In Cina Agrati è tornata sui livelli di business normali, con previsioni positive per i prossimi trimestri. In Francia si attende la ripartenza la prossima settimana, negli Usa avverrà il 18 maggio. In Italia l'attività è ripresa da due settimane con livelli di attività sotto il 50%, visibilità limitata e alta volatilità delle previsioni. «Dal punto di vista delle scelte politiche - conclude Pozzi - credo che il nostro Governo abbia gestito bene la fase iniziale ma poi ha perso di efficacia, lasciando imprenditori e cittadini confusi dagli oltre 160 atti prodotti. Peraltro non in grado di creare un protocollo univoco sui test. Noi, infatti, abbiamo dovuto agire in modo autonomo».

di FEDERAZIONE ASSOCIATA

IN BREVE



FEDERTURISMO Marina Lalli presidente designata

Il consiglio generale di FederTurismo ha designato con voto telematico Marina Lalli (Terme di Margherita di Savoia) al vertice di FederTurismo Confindustria per il mandato 2020-2024. La designazione della Lalli, già vicepresidente vicario di FederTurismo e anche vicepresidente di Confindustria Bari BAT e di Federterme, dovrà essere formalizzata dall'Assemblea dei soci di giugno. «È un incarico impegnativo e delicato - osserva Marina Lalli - che arriva in un momento di grave sofferenza ed emergenza per il turismo e per l'intera economia». A parere di Lalli servono finanziamenti immediati a fondo perduto, lo stralcio totale delle imposte dirette di tutto il 2020 e misure europee «prevedendo di destinare a settore del turismo una quota significativa del Recovery Fund».

110 FIRME

Un Manifesto per l'economia verde

Sono rappresentate più di 110 aziende, associazioni, enti, istituzioni, università e persone di cultura e di impegno sociale tra i firmatari del Manifesto per «uscire dalla pandemia con un nuovo Green Deal per l'Italia» proposto dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile insieme con le figure più autorevoli dell'economia e dell'ecologia. Il documento chiede ambiziose misure che vengano adottate dal Governo.

POMODORO

Prezzi dell'oro rosso, trattative ferme

Salta la trattativa per la contrattazione del pomodoro da industria nel bacino Centro Sud fra l'Anicav (industria di trasformazione) e una delegazione dei produttori. Questi ultimi chiedono un aumento del 40% sui prezzi del 2019, circa 130-140 euro la tonnellata contro gli 88 euro chiesti dai produttori del Nord. «Sono irricevibili le richieste della parte agricola», fanno sapere da Anicav.

INDUSTRIA

Ricavi in crescita per Riello Elettronica

Cresce del 7% il fatturato consolidato di Riello Elettronica, holding di aziende attive nell'area energia e home automation, che chiude il 2019 con 300 milioni di ricavi e un utile netto di 23,7 milioni (+11%).

FEDERDISTRIBUZIONE

Subito interventi per il non food

Il crollo del non food (-36% secondo Istat) e il timore di «sono irricevibili le richieste della parte agricola», fanno preoccupare Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione, che chiede interventi urgenti a sostegno del settore. «La riduzione del potere d'acquisto dei cittadini sull'occupazione non potrà che portare un ulteriore drastico calo dei consumi, che colpirà sia il mondo non alimentare che quello alimentare».

Turismo, per l'estate 407mila arrivi prenotati dall'estero

LA CRISI COVID-19

L'Enit registra un calo del 68% sul 2019. L'Italia meglio di Spagna e Francia

Enrico Netti

Una destinazione desiderata dai vacanzieri di tutto il mondo, anche nei mesi della pandemia. Tra giugno e agosto, 407 mila prenotazioni aerea portuali dall'estero, risultato più che buono visto il clima di grande incertezza in Europa. Resta un grande gap rispetto ai 1,3 milioni di prenotazioni del 2019 (-68,5%) ma confrontando i dati del bollettino Enit con le 407 mila prenotazioni di Spagna e le 61 mila della Francia, l'Italia si scopre leader in Europa. «In questa Fase 2 emerge la passione dei viaggiatori nei confronti dell'Italia - commenta Giorgio Palmucci, presidente Enit -. Premesse che lasciano ben sperare in una rapida ripresa da parte della voglia dei turisti stranieri di ritornare in Italia (prima possibile)». Ma nonostante tutto il bel paese sembra non perdere smalto. Infatti Enit ha scandagliato i social dove tra il 18 marzo e il 3 aprile sono state registrate 67,7 mila menzioni e 281 milioni di interazioni sulla meta Italia. Certo attrarre turisti esteri sta diventando sempre più difficile perché competitor sono già in grado di dare certezze ai tour operator. Ad

aprile, nel pieno della pandemia, la Spagna ha lanciato #LaSpagnaTIAspetta. La Croazia, per esempio, punta sul passaporto sanitario mentre l'Egitto, dove il turismo vale il 15% del Pil contro il 13% dell'Italia, da giugno riapre agli ospiti stranieri. «Il bollettino dell'Enit ci fa ben sperare ed intravedere un barlume di luce - dice Marina Lalli, presidente designata di FederTurismo Confindustria - il 37% della popolazione globale sceglierebbe il nostro Paese per una vacanza ma non possiamo permetterci di ripartire quando altri, come Spagna e Portogallo, lo avranno già fatto. Per questo è necessario varare un grande lavoro di promozione integrato su turismo e cultura come fattori di promozione, trainati per la ripresa anche del made in Italy». Dall'Associazione italiana Confindustria Alberghi vanno direttamente al punto: «Non abbiamo più tempo! Ulteriori approfondimenti da parte del Governo e i Ministri preposti rischiano di compromettere una situazione già insostenibile, per questo ci auguriamo, nel prossimo decreto, di poter disporre di tutti gli strumenti che gran voce sollecitiamo da tempo - dicono dall'Associazione -. Le ultime posizioni sostenute dalle istituzioni ci hanno però rincuorato a volte, piazzato, se si pensa all'apertura di un settore come il nostro è opportuno intervenire con misure mirate a favore non solo delle imprese ma soprattutto per tutti i lavoratori e le famiglie che dal turismo traggono sostentamento». Se la voglia di visitare l'Italia è una costante tra i viaggiatori c'è ancora da lavorare sui canali aeroportuali che raccontano una storia diversa - concludono Confindustria Alberghi - con un trend di crescita del 67% di arrivi da turisti internazionali di utenze provenienti da Cina, Usa e Russia (tradizionalmente interessanti alle nostre destinazioni). enrico.netti@sole24ore.com

Il Sole
24 ORE

DIFFICILI DA VIVERE, IMPOSSIBILI DA DIMENTICARE.

La diffusione del Coronavirus ha causato uno stato di emergenza che ha coinvolto sia la sfera individuale delle persone che quella collettiva. In questo periodo dai contorni evanescenti, sospeso nell'incertezza e nella paura, Giuseppe Lupo ha registrato giorno dopo giorno sensazioni, pensieri, ricordi, nei tentativi di comprendere e giustificare, tramite l'esercizio della scrittura, la strana dimensione di un tempo quotidiano. Un libro che il Sole 24 Ore vi invita a non perdere.

IN EDICOLA DAL 18 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

Ordina la tua copia su Primedoc.it a ritraccia, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shopping24.it offerte da Sole24Ore.com | giornidell'emergenza.it

*Costore devolvente il ricavato delle vendite di questo libro alla Protezione Civile.

Fase 2 coronavirus, l'innovazione per il rilancio del Made in Italy

(04/05/2020, agendadigitale.eu)

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INTELLIGENZA SOCIALE PER UN'AZIENDA 4.0

(05/05/2020, ip4fvg.it)

Innovazione e uso intelligente delle tecnologie nella fase del "dopo Covid-19"

(05/05/2020, industry4business.it)

Smart factory, ecco le tecnologie della fabbrica del futuro

(05/05/2020, industry4business.it)

Mobility Boost: la fase 2 e la mobilità del futuro

(05/05/2020, ibitmat.it)

Industria 4.0, le nuove norme per le tecnologie abilitanti

(06/05/2020, industry4business.it)

L'industria manifatturiera tra crisi e opportunità per le imprese

(07/05/2020, innovationpost.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Leggi e scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

